



A.I.R.I.P.A.-ONLUS

Associazione Italiana
per la Ricerca e l'Intervento nella
Psicopatologia dell'Apprendimento



XIII CONGRESSO NAZIONALE AIRIPA

SU

I DISTURBI DELL'APPRENDIMENTO

Urbino 15-16 Ottobre 2004



*In collaborazione con l'Istituto di Psicologia "L. Meschieri",
Facoltà di Scienze della Formazione, Università "Carlo Bo" di Urbino
e con il Comune di Urbino
Con il patrocinio della Provincia di Pesaro e Urbino e della Regione Marche*

Comitato scientifico

O. Albanese
A. Antonietti
C. Belacchi
C. Cornoldi
R. Cubelli
R. De Beni
L. Domenis
D. Lucangeli
M.C. Passolunghi
A. Pepi
G. Stella
P.E. Tressoldi
R. Vianello
S. Vicari
C. Vio.

Relatori invitati

M. Marscharck (Rochester Institute of Technology, USA)
D. Riva (I.N.N. "C. Besta", Milano)
R.L. Sparks (College of Mt. St. Joseph, Cincinnati)

Presidenti simposi

C. Belacchi (Università degli Studi di Urbino)
F. Celi (Università degli Studi di Parma)
P. Palladino (Università degli Studi di Pavia)
R. Cubelli (Università degli Studi di Urbino).
S. Vicari (I.R.C.C.S. Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roma).

Presidenti sessioni parallele

P.L. Baldi
G. Stella
A. Marchetti
L. Domenis
M.C. Passolunghi
A. Pepi
O. Albanese
A. Antonietti
R. Vianello

Segreteria organizzativa

R. Tucci
E. Pasquino

INTRODUZIONE

Il XIII Congresso dell’AIRIPA sui disturbi dell’apprendimento, organizzato quest’anno con la preziosa collaborazione dell’Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”, si ripropone come appuntamento fondamentale per chi desidera aggiornarsi su questo tema.

Come consuetudine, i contenuti del convegno spaziano dai disturbi cognitivi generalizzati a quelli presenti nella psicopatologia dell’apprendimento, fino alle metodologie didattiche per favorire l’apprendimento di contenuti didattici specifici. Il taglio di ricerca degli interventi garantisce la qualità dell’offerta formativa e testimonia la ricchezza del patrimonio di competenze che l’AIRIPA intende valorizzare anche attraverso questo appuntamento annuale. Il contributo dei relatori ad invito, autori italiani e stranieri a cui va riconosciuto grande merito per l’avanzamento delle conoscenze in questo campo, rappresenterà per tutti i partecipanti un’ulteriore occasione di arricchimento.

Il Direttivo dell’AIRIPA-ONLUS

PROGRAMMA

Venerdì 15 Ottobre

- 8.15 Registrazione
- 9.00 Apertura dei lavori; Saluto delle autorità
- 9.30 Aula Magna
Relazione a invito
M. Marscharck (Rochester Institute of Technology, USA)
“Cumulative Effects of Language and Learning in Educating Deaf Children”
- 10.30 *Pausa*
- 10.45 Sessioni Parallele
Aula Magna - Disturbi dell’attenzione e dell’iperattività e abilità non-verbali
(presiede P.L. Baldi)
Aula A - Linguaggio e Apprendimento della lettura e della scrittura
(presiede G. Stella)
Aula B - Strumenti per la valutazione delle difficoltà di apprendimento
(presiede A. Marchetti)
- Pausa pranzo*
- 14.30 Aula Magna - Simposio – “Affettività e Disabilità”
a cura di C. Belacchi e F. Celi
Intervengono: C. Belacchi , C. Fiorentino , F. Celi , G. Lancioni, M. Trapanotto , F. Benini , D. Gobber , P. Drigo , F. Zacchello , G. Bazzo , G. Del Re, F. Veglia, S. Montanari , M. Di Pietro, P. Crispiani. .
- 14.30 - 16.45 Sessioni Parallele
Aula A - Comprensione e Studio
(presiede L. Domenis)
Aula B - Problemi del calcolo
(presiede M.C. Passolunghi)
- 16.45 Sessione poster (con gli autori)
(nel corso della sessione sarà offerto un piccolo rinfresco)
- 17.50 Aula Magna
Relazione a invito
D. Riva (I.N.N. “C. Besta”, Milano)
“Autismo: neurobiologia e neuropsicologia”
- 18.30 – 19.20 Aula A – Assemblea soci AIRIPA (per i soli soci)

Sabato 16 Ottobre

8.50 Aula Magna
Relazione a invito
R.L. Sparks (College of Mt. St. Joseph, Cincinnati)
“Learning Disabilities, Attention Deficit Hyperactivity Disorder, and Foreign Language Learning”

10.00 - 12.15 Sessioni parallele
Aula Magna – Disturbi della Lettura
(presiede A. Pepi)
Aula A – Disabilità Gravi
(presiede O. Albanese)
Aula B – Simposio – “Foreign Language Learning Difficulties”
a cura di P. Palladino
Intervengono: B. Benelli , M. Charbonnier , G. Gini , M.T. Guasti , R. Job , L. Lotto , C. Tonzar ,
R.L. Sparks , M. Ferrari , P. Palladino e T. Taeschner.

Pausa

12.30 Aula Magna - Simposio su Neuropsicologia dello Sviluppo in onore di E. Bates
a cura di R. Cubelli e S. Vicari.
Intervengono: M.C. Caselli , A. Devescovi , P. Cipriani , A.M. Chilosi , L. Pfanner , P. Rinaldi , S. Stefanini ,
K. Spampinato , V. Volterra , S. Vicari , A. Finzi , L. Marotta , D. Meneghini e L. Verucci.

Sessioni Parallele

Aula A - Interventi sui Disturbi dell'Apprendimento
(presiede A. Antonietti)

14.00 Aula B - Sindromi Genetiche
(presiede R. Vianello)

16.00 Verifica crediti ECM e Consegna dei certificati di partecipazione

Indice

<i>Relazione a invito</i>	M. Marscharck “Cumulative Effects of Language and Learning in Educating Deaf Children”	pag. 7
<i>Sessione A</i>	Disturbi di attenzione e iperattività e abilità non verbali	» 8
<i>Sessione B</i>	Linguaggio e Apprendimento della lettura e della scrittura	» 15
<i>Sessione C</i>	Strumenti per la valutazione delle difficoltà di apprendimento	» 21
<i>Simposio</i>	Affettività e Disabilità	» 27
<i>Sessione D</i>	Comprensione e Studio	» 31
<i>Sessione E</i>	Problemi di calcolo	» 36
<i>Sessione F</i>	Poster	» 42
<i>Relazione a invito</i>	D. Riva “Autismo: neurobiologia e neuropsicologia”	» 66
<i>Relazione a invito</i>	R.L. Sparks “Learning Disabilities, Attention Deficit Hyperactivity Disorder, and Foreign Language Learning”	» 67
<i>Sessione G</i>	Disturbi della lettura	» 68
<i>Sessione H</i>	Disabilità Gravi	» 73
<i>Simposio</i>	Foreign Language Learning Difficulties	» 78
<i>Simposio</i>	Neuropsicologia dello Sviluppo in onore di E. Bates	» 81
<i>Sessione I</i>	Interventi sui Disturbi dell’Apprendimento	» 84
<i>Sessione L</i>	Sindromi Genetiche	» 89

ABSTRACT

Aula Magna

Relazione a invito

M. Marscharck

Rochester Institute of Technology, USA; University of Aberdeen, Scotland

“Cumulative Effects of Language and Learning in Educating Deaf Children”

This presentation will consider issues relating to alternative methods for language and schooling for deaf children. The focus will be on the ways that early exposure to language and the world influence learning during the school years. Practical, theoretical, and research points will be considered in arguing that the cumulative nature of language and learning indicate a need to think about educating deaf children somewhat differently than hearing children. Deaf children are not simply hearing children who cannot hear. They have both strengths and needs that need to be considered if they are to have educational opportunities equal to their hearing peers.

Sessioni Parallele

Aula Magna

A. Disturbi dell'attenzione e dell'iperattività e abilità non-verbali

presiede *P.L. Baldi*

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

Disturbi dell'attenzione

A.1 Imparare la matematica e stare attenti: efficacia di un training metacognitivo sui disturbi dell'apprendimento della matematica associati ad ADHD

I. Schmitd, P. Palladino

Dipartimento di Psicologia, Università di Pavia

(E-Mail: iladodo@tiscali.it)

I processi cognitivi e metacognitivi giocano un ruolo fondamentale nei disturbi dell'apprendimento in matematica (D.M.) e nel disturbo da deficit di attenzione e iperattività. Numerose ricerche hanno mostrato come un intervento, rivolto alle strategie cognitive e metacognitive, permetta un recupero dei deficit manifestati. Considerando tali dati è stato strutturato un training cognitivo e metacognitivo, che ha condotto i bambini alla conoscenza dei processi sottostanti il problem solving matematico, al potenziamento delle loro capacità e alla definizione dei loro limiti. La ricerca è strutturata in due momenti, il primo di training, il secondo di ripasso. Il training riguarda sia l'apprendimento e l'applicazione delle 5 fasi del problem solving matematico, che il ragionamento matematico relativo alle operazioni aritmetiche. I risultati hanno mostrato un miglioramento significativo dopo il training nelle componenti di matematica, ma risultato ancor più interessante è stato il miglioramento avvenuto anche a livello comportamentale, per la dimensione di iperattività.

A.2 La gestione dei problemi di attenzione/concentrazione in classe, l'opinione degli insegnanti – II fase

G. Perticone, S. Caracciolo, J. Minervini, S. Pezzica

Associazione Italiana Disturbo da Deficit di Attenzione e Iperattività (A.I.D.A.I.-onlus) Centro Regionale Toscana

(E-mail: gianlucaPERTICONE@yahoo.it)

Premessa

Nella prima fase della presente ricerca chiedevamo agli insegnanti della scuola primaria di indicare quali fossero le strategie più utili per controllare i comportamenti di disattenzione a scuola.

L'elaborazione dei dati ottenuti ha visto emergere tre raggruppamenti di strategie:

- Area della competenza tecnica e attenzione agli aspetti cognitivi
Le strategie comprese in questa dimensione si basano sul possesso di competenze tecniche da parte dell'insegnante e sulla modificazione di aspetti cognitivi dell'alunno.
- Area della flessibilità/modulazione del comportamento e attenzione alle potenzialità educative
In questa dimensione confluiscono strategie la cui applicazione deriva principalmente dal ricorso dell'insegnante alle proprie capacità comunicative/espressive ed organizzative.
- Area della disponibilità emotiva
Questa dimensione contiene atteggiamenti di forte attenzione e comprensione nei confronti degli aspetti emotivi dell'alunno.

Obiettivo

Nella seconda fase della nostra ricerca abbiamo proposto agli insegnanti di valutare l'utilità delle aree individuate, rispetto a sei diverse tipologie di bambino:

- bambino con ADHD
- bambino con disturbo specifico di apprendimento
- bambino con sindrome di Down
- bambino con disturbo depressivo
- bambino con disabilità motoria
- bambino con disturbo oppositivo provocatorio

Campione

Il campione è costituito da 116 insegnanti di scuola dell'infanzia, elementare e media, residenti in Toscana.

Conclusioni

I risultati ottenuti mostrano come gli insegnanti ritengano di dover utilizzare competenze e strategie diverse in relazione ai diversi tipi di bambini proposti.

Nei confronti di bambini con problematiche più legate alla personalità, quali il DOP e il Depresso, si ritengono più utili le strategie dell'area della disponibilità Emotiva mentre si ritiene di dover fare maggiore ricorso a competenze Tecniche verso il bambino con difficoltà nelle abilità sia di carattere cognitivo sia di carattere motorio.

Come nella prima fase della ricerca, la Flessibilità personale viene ritenuta la strategia più opportuna nei confronti dei problemi di attenzione.

Riguardo ai soggetti Down, gli insegnanti non attribuiscono significative differenze alle tre modalità di intervento

A. 3 Valutare l'attenzione dai 6 ai 13 anni

E. Deotto, S. Roici, A. Scabar, S. Zoia, M. Carrozzi

I.R.C.C.S. Burlo Garofolo, Istituto per l'Infanzia, Trieste

(E-mail: ericadeotto@libero.it)

Insegnanti e genitori lamentano sempre più spesso bambini e ragazzi disattenti e facilmente distraibili. Non è chiaro se si tratti di una manifestazione comportamentale oppure se sia presente anche una difficoltà nel funzionamento di alcuni dei meccanismi cognitivi attenzionali. A volte le segnalazioni si accompagnano a comportamenti impulsivi e iperattivi, che possono far propendere per un Disturbo da Deficit di Attenzione con o senza Iperattività. In entrambe le situazioni, la presenza di deficit attentivi può costituire una delle variabili responsabili di difficoltà di apprendimento scolastico o di scarse abilità nello studio.

L'obiettivo della presente ricerca è presentare lo sviluppo normale di vari tipi di attenzione. I partecipanti sono 240 bambini e ragazzi della scuola dell'obbligo (elementare e media inferiore; 30 per ciascuna classe), ai quali è stata somministrata la batteria TEA-ch (Test of Everyday Attention for Children). Lo strumento, nell'adattamento italiano, consta di 8 subtest per valutare l'attenzione selettiva, sostenuta, divisa ed il controllo della risposta rilevante (inibizione e switch attentivo).

A. 4 La prevenzione del disturbo da deficit di attenzione e iperattività attraverso procedure di autocontrollo

E. Collini, A.M. Re, C. Cornoldi

Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova

(E-mail: jelena.collini@libero.it)

Il presente lavoro di ricerca s'inserisce nell'ampio progetto di individuazione precoce del Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività e persegue l'obiettivo principale di ideare e realizzare concretamente un percorso educativo, costituito da 17 attività didattiche, adeguato alla giovane età dei soggetti e capace di attenuare le problematiche comportamentali e le difficoltà cognitive secondarie al disturbo. L'ipotesi di partenza, alla base di questo studio, considera infatti la possibilità che tale intervento didattico abbia i requisiti per determinare un effettivo aumento dei tempi di attenzione ed una significativa riduzione dei comportamenti iperattivi ed impulsivi nei bambini trattati.

Nella fase di assessment iniziale si è proceduto alla valutazione di 21 bambini (10 dei quali a rischio per il DDAI) frequentanti l'ultimo anno della scuola dell'infanzia, mediante la compilazione, da parte delle insegnanti, di un questionario osservativo, la scala IPDDAI, e la somministrazione di due prove individuali, il Dual Request Selective Task e il GO/NO GO. Tale fase di sperimentazione è stata inoltre ripetuta a seguito del trattamento, così da mettere in luce eventuali miglioramenti emersi nelle strategie metacognitive e di controllo dell'impulso degli alunni, indicativi di un effettivo e benefico impatto del training sulle problematiche cognitive e comportamentali inizialmente individuate.

I risultati dello studio hanno confermato l'efficacia del training educativo realizzato nell'attenuare la sintomatologia associata al Disturbo da Deficit di Attenzione/Iperattività. Il punto forza di questo tipo di intervento risiede infatti nell'insegnamento di strategie consapevoli per il controllo attivo dell'attenzione e dell'impulso. Il training consente dunque al bambino DDAI di divenire cosciente dell'esistenza e dell'utilità di tali strategie, attraverso la loro verbalizzazione e sperimentazione in prima persona e, al contempo, di acquisire consapevolezza delle proprie potenzialità e risorse cognitive. Il trattamento proposto si è dimostrato altresì efficace e vantaggioso in quanto capace di potenziare le competenze metacognitive nonché l'efficacia dei processi inibitori anche nei bambini che, pur non avendo ricevuto una valutazione di rischio per il DDAI, hanno preso parte alla fase d'intervento.

A.5 Difficoltà di attenzione e iperattività nei bambini italiani della scuola elementare. Standardizzazione delle Scale di Conners

M. Bellina, M. Nobile, I. Cropanese, M. Molteni, L. Margari, A. Zuddas

Istituto Scientifico Eugenio Medea, Bosisio Parini; Università di Bari; Università di Cagliari

(E-mail: mbellina@bp.inf.it)

Obiettivo di questo studio è la standardizzazione delle scale autosomministrate Conners Parent Rating Scale-Revised (CPRS-R) e Conners Teaching Rating Scale-Revised (CTRS-R) in un campione di bambini italiani di età compresa fra i 6 e gli 11 anni.

Le Scale di Conners permettono una valutazione dei comportamenti problematici presenti in età evolutiva, in particolare valutano la presenza di: comportamenti oppositivi, difficoltà cognitive e disattenzione, iperattività, ansia, timidezza, perfezionismo, problemi sociali e problemi psicosomatici. Esistono tre versioni: genitori (CPRS-R), insegnanti (CTRS-R) e un questionario self-report per adolescenti (YSR-R).

Allo scopo di raccogliere dati su un campione rappresentativo della popolazione italiana, il reclutamento è avvenuto nelle province di Lecco, Bari e Nuoro, dislocate rispettivamente nel Nord, Sud e Centro-Isole. I questionari sono stati somministrati ad un campione di circa 3000 alunni delle scuole elementari; per ciascun bambino è stata compilata la CPRS-R da parte di un genitore e la CTRS-R da parte di un insegnante.

Si presenteranno i dati preliminari riguardante il campione del nord Italia.

A. 6 Lo sviluppo delle funzioni esecutive dagli 8 ai 13 anni

M. Schweiger, G.M. Marzocchi

Dipartimento di Psicologia, Università Milano-Bicocca

(E-mail: marzoc@sissa.it)

Con il presente studio abbiamo indagato lo sviluppo delle Funzioni Esecutive in 130 ragazzi di Milano di età compresa tra gli 8 e i 13 anni. Sono stati messi a punto e somministrati due test (Test di Pianificazione Quotidiana e Test di Completamento di Frasi) e un questionario compilato dagli insegnanti (Questionario per le Funzioni Esecutive). Il Test di Pianificazione Quotidiana (TPQ) richiede la pianificazione di una serie di azioni per lo svolgimento di 10 commissioni durante un'ipotetico pomeriggio: svolgere i compiti di italiano e geometria, andare a trovare la nonna, andare in palestra. Per svolgere alcune di queste commissioni è necessario essersi assicurati di aver svolto altri compiti: comprare il pane per la nonna, acquistare un quaderno e un compasso, preparare lo zaino, passare da un amico prima di andare in palestra. Sono state conteggiate le commissioni complessivamente portate a termine, il numero di violazioni (se venivano pianificate commissioni senza aver svolto i necessari preparativi), il numero di spostamenti, l'efficienza (rapporto tra commissioni e spostamenti) e il tempo di esecuzione del compito. Il Test di Completamento di Frasi contiene 20 frasi in cui l'ultima parola risulta mancante. Il soggetto deve completare le frasi dispari con la parola mancante e le frasi pari con una parola semanticamente non collegata alla frase o alla parola mancante. Sono state analizzate il numero di frasi correttamente completate (pari e dispari), il tipo di parole prodotte e i tempi di risposta. Infine il Questionario per le Funzioni Esecutive contiene 26 item descrittivi 8 sottoscale relative alle Funzioni Esecutive: Inibizione, Memoria di Lavoro, Flessibilità, Controllo Emotivo, Pianificazione, Organizzazione Personale, Iniziativa e Monitoraggio. Del questionario verrà presentata la struttura fattoriale e i rapporti con i punteggi ottenuti dai test cognitivi. Inoltre durante la presentazione verranno illustrati aspetti evolutivi, di genere e socio-culturali dei sottoprocessi analizzati e appartenenti alle Funzioni Esecutive.

A. 7 DDAI e indici elettrofisiologici in età evolutiva

G.G. Scala, N. Fabbro, R. Budai, P.S. Bisiacchi

Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova; Servizio di Neuropsichiatria Infantile A.S.S. n° 4 "Medio Friuli"; Servizio di Neurofisiopatologia, Azienda Ospedaliera di Udine

(E-mail: gabryscala@yahoo.it)

La tecnica dei Potenziali Evocati appare particolarmente adatta anche negli studi sui disturbi cognitivi evolutivi che non si associano ad una disfunzione cerebrale definita, in quanto permette la misurazione del percorso temporale delle funzioni mentali, cioè durante il loro svolgimento e non solo al loro termine, come con altre metodiche; permette inoltre di cogliere l'effettivo funzionamento dell'attività cerebrale e le eventuali differenze significative rispetto ai normali.

In letteratura tutti gli studi effettuati con PE su bambini con DDAI in rapporto a controlli normali mostrerebbero differenze significative delle componenti, spesso nel senso di una riduzione dell'ampiezza della P200 e della P300. I risultati però sono ancora poco chiari giacché scarsamente confrontabili sia per le età diverse dei soggetti esaminati sia per i diversi paradigmi utilizzati nelle ricerche.

Il nostro lavoro si propone così di portare un ulteriore contributo allo studio del DDAI, in particolare della componente attentiva del disturbo, attraverso la misurazione dei PE, metodica, che seppur in espansione, non risulta così utilizzata in età evolutiva come negli adulti. Non particolarmente numerosi sono infatti gli studi con ERP sui minori sia relativamente alla valutazione della maturazione dei processi cognitivi nella normalità sia nell'ambito della patologia.

Il gruppo DDAI e il gruppo di controllo selezionati in base ad una valutazione diagnostica e a precisi criteri d'inclusione sono stati sottoposti alla registrazione dei potenziali evocati acustici secondo il Paradigma Odd-Ball Uditivo.

L'esecuzione comprende la registrazione dell'attività spontanea EEG, occhi chiusi ed occhi aperti, per un totale di 5' circa e tre condizioni di attenzione (condizione di ascolto passivo, condizione di ascolto attivo, condizione di ascolto passivo).

Abilità non-verbali

A. 8 La riabilitazione della disgrafia alla luce di un ipotesi di modello neuropsicologico di scrittura su copia

G.G. Leggiero, S. Carnevale

*Associazione FRATERNITAS onlus, Centro S.A.S.E.R., Piedimonte Matese (CE)
(E-mail: fraternitasonlus@tiscali.it ; leggiero.g@tiscali.it ; stefania_crn@libero.it)*

Uno dei principi fondamentali della neuropsicologia è quello relativo alla spiegazione della patologia in riferimento a un modello di funzionamento normale. In questo senso, nella diagnosi neuropsicologica, l'alterazione di un comportamento è spiegabile nell'ambito del modello di comportamento normale. Da tali premesse teoriche trova ragion d'essere il modello neuropsicologico di scrittura su copia appositamente ipotizzato e costruito per la riabilitazione di un caso di disgrafia di tipo evolutivo. L'obiettivo del lavoro riguarda la rieducazione di tale deficit in un soggetto adulto laureato di 25 anni, in cui l'intervento si è reso necessario vista l'impossibilità di un miglioramento spontaneo e il fallimento di iter riabilitativi precedenti. Nell'impostare l'iter riabilitativo ci si è avvalsi di un modello neuropsicologico che illustrava, in termini modulari, il normale espletarsi delle abilità di grafia, con la quale il primo approccio, nel corso del primo ciclo elementare, è rappresentato dalla copia di lettere o parole. Riprodurre questo primitivo apprendimento avrebbe rappresentato una guida, una mappa, all'interno della quale potersi muovere per valutare dove vi fosse un ostacolo al realizzarsi di una corretta grafia. La valutazione diagnostica, fatta attraverso colloqui clinici, esami neuroradiologici e neuropsicologici, prove di scrittura nelle sue diverse forme e modalità, ha dimostrato che la sindrome disgrafica si presentava isolata, in assenza di altri deficit cognitivi. Il processo terapeutico ha avuto la durata di sei mesi circa e si è sviluppato seguendo le tre aree proposte dal modello: Area visiva, Area della rappresentazione e manipolazione dell'immagine mentale, Area di programmazione ed esecuzione motoria. All'inizio gli esercizi si sono rivolti verso ognuna di queste aree, in seguito si sono indirizzati laddove si è individuato il deficit specifico, e cioè nell'area della rappresentazione e manipolazione dell'immagine mentale. La valutazione post-trattamento ha dimostrato l'efficacia dell'iter terapeutico e l'utilità del modello proposto, mentre, la fase di follow-up, a distanza di tre mesi, ha confermato la cristallizzazione dei risultati che sono andati oltre le esperienze sperimentali e si sono estesi a situazioni di vita reale e lavorativa.

A. 9 Test di abilità cognitive non verbali NNAT: validità concorrente e predittiva

F. Bianchi, G. Balboni, R. Cubelli

*Istituto di Psicologia, Università di Urbino "Carlo Bo"; Università della Valle d'Aosta
(E-mail: g.balboni@univda.it)*

Le prestazioni al *Naglieri Nonverbal Ability Test* (NNAT; Naglieri, 1997) di 130 bambini di terza e quinta elementare sono state confrontate con quelle ottenute alle *Matrici Progressive Colorate* (CPM; Raven, 1984), allo scopo di verificarne la validità concorrente e predittiva rispetto a prove

standard di apprendimento scolastico, e il grado di indipendenza da *bias* di genere e di livello socio-culturale. Per la valutazione delle acquisizioni scolastiche sono state utilizzate le prove di comprensione del testo MT (Cornoldi & Colpo, 1998) e di Matematica (Amoretti, Bazzini, Pesci, e Reggiani, 1994). Il livello socio-culturale è stato studiato mediante il Questionario sugli Interessi Culturali della Famiglia (Balboni, Bianchi, e Cubelli, 2003). Tutte le prove sono state somministrate all'inizio e alla fine dell'anno scolastico. I risultati hanno mostrato che l'NNAT, più del CPM, stima i punteggi conseguiti nei test di rendimento scolastico, ed in modo indipendente da possibili fattori socio-ambientali. La possibilità di utilizzare l'NNAT nel caso di alunni appartenenti a minoranze culturali o linguistiche sarà discussa.

A. 10 Un Modello di Sviluppo della Memoria di Lavoro Visuo-Spaziale

I.C. Mammarella, C. Cornoldi, F. Pazzaglia

Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova

(E-mail: irene.mammarella@unipd.it)

Il presente lavoro si propone di analizzare lo sviluppo della memoria di lavoro visuo-spaziale (MLVS) di bambini in età scolare. È stata impiegata la batteria BEMViS per la valutazione della memoria di lavoro visuo-spaziale (Trevisanello, Mammarella, Cornoldi & Pazzaglia, 2004; Mammarella, Cornoldi & Pazzaglia, 2004) allo scopo di analizzare le componenti attive e passive (Cornoldi & Vecchi, 2003), visive, spaziali-sequenziali e spaziali-simultanee (Pazzaglia & Cornoldi, 1999) della MLVS. Hanno partecipato alla ricerca 300 bambini dalla seconda alla quinta elementare. Le analisi dei dati mostrano che è possibile distinguere tra diverse componenti della MLVS e permettono di individuare una dissociazione evolutiva tra componenti attive e passive. In particolare, dalla seconda alla quinta elementare emerge una minore differenza nelle prestazioni ottenute in compiti passivi, mentre la differenza è più marcata per i compiti di tipo attivo. La relazione tra le componenti è stata ulteriormente analizzata mediante metodi di equazioni strutturali che hanno permesso di approfondire l'architettura della MLVS.

A. 11 Indici grafo-motori nella valutazione della scrittura in corsivo in bambini dalla 2^a alla 5^a elementare

M. Borean, S. Roici, E. Deotto, L. Bravar, S. Zoia, M. Carrozzì

U.O. Neuropsichiatria Infantile I.R.C.C.S. Burlo Garofolo Istituto per l'Infanzia, Trieste

(E-mail: michy.b@adriacom.it)

Le difficoltà di grafia ricevono spesso nella scuola l'attenzione degli insegnanti, che cercano di risolvere il problema facendo esercitare di più i bambini. Tuttavia questo accorgimento non produce solitamente effetti significativi ed il controllo grafo-motorio non migliora (Smits-Engelsman, van Galen e Portier, 1994). Geuze et. al (2001), a riguardo, hanno evidenziato un problema aperto: non è possibile giudicare chiaramente gli effetti di un intervento di recupero (sia esso pedagogico o fisioterapico), non esistendo una modalità d'analisi sistematica che permetta di verificare l'efficienza dei processi motori richiesti nella produzione della scrittura. Per rispondere a tale carenza, abbiamo costruito uno strumento che considera gli indici grafo-motori più utili nella valutazione della scrittura in corsivo. Dal protocollo osservativo utilizzato sono stati ricavati dati quantitativi relativi alla copia in corsivo di una frase (contenente tutte le lettere dell'alfabeto ripetute due volte) presentata in script a 250 bambini di seconda, terza quarta e quinta elementare.

A.12 Il disturbo specifico del linguaggio orale e scritto nello studio di alcune funzioni esecutive in ambito prassico – motorio

L. M. Porcelli, E. Bortolotti

Dipartimento dell'Educazione, Trieste

(E-mail: LAURAMARIA.PORCELLI@scfor.units.it)

Vari autori hanno segnalato un'associazione tra i disturbi specifici del linguaggio e il disturbo evolutivo della coordinazione motoria (Dewey, 1995; Levi et al. 1999; Sechi et al. 2000); si specifica infatti che nel 65% dei soggetti con DSL esisterebbero difficoltà motorie fini.

L'opinione più comune quindi è che possa esistere una correlazione tra disturbi dello sviluppo linguistico e dello sviluppo motorio – prassico, sia a livello delle competenze posturo cinetiche che di quelle relative all'uso di oggetti e alla produzione di gesti rappresentativi, legati anche alla coordinazione bimanuale (Agliotti, Della Sala, 1990; Bilancia, 1994, 1999).

E' stato quindi somministrato un test di prove prassico motorie a soggetti DSL e non, di scuola elementare. I dati ottenuti non hanno permesso di discriminare i due gruppi rispetto ad un possibile disordine evolutivo della coordinazione motoria mentre li hanno discriminati nella prova di rappresentazione di gesti, dove, oltre ad un atto motorio, troviamo coinvolta anche una componente legata alla funzione simbolica.

A.13 Memoria a breve termine motoria: differenze nella performance di bambini con e senza difficoltà di memoria verbale

Y. Zambelli, A. Pelamatti, S. Zoia, M. Carrozzì

U.O. di Neuropsichiatria Infantile, I.R.C.C.S. Burlo Garofolo, Istituto per l'Infanzia, Trieste; Facoltà di Psicologia, Università di Trieste

(E-mail: yle76@libero.it)

Le memorie a breve termine (MBT) verbale e visuo-spaziale sono state e continuano ad essere oggetto di interesse per chi si occupa di sviluppo dei processi cognitivi mentre, la MBT motoria risulta poco esplorata.

Il presente lavoro di ricerca consiste in un preliminare tentativo di studio dello sviluppo della MBT motoria, seguendo l'adattamento che Smyth e Pendleton (1989, 1990, 1994) propongono al modello di memoria di Baddeley e Hitch (1974).

L'età dei partecipanti è compresa tra i 5 e gli 11 anni. Il campione comprende 76 bambini, di cui 8 con deficit nella memoria verbale, tutti con un normale sviluppo della coordinazione motoria. Le loro prestazioni in compiti di MBT motoria per movimenti sono discusse con un duplice obiettivo: valutarne la maturazione e verificare in essa il ruolo di informazioni verbali. Sarà inoltre presentato il trend di apprendimento motorio da parte di un bambino esperto.

B. Linguaggio e Apprendimento della lettura e della scrittura

presiede *G. Stella*

Università degli Studi di Urbino

B. 1 Un'esperienza di riabilitazione neuropsicologica della memoria verbale in un caso di "disturbo specifico di linguaggio"

C. Caracciolo, L. Zuccotti

Unità Funzionale per i Disturbi Neuropsicologici e dell'Apprendimento", Fondazione Giovanni e Ottavia Ferrero, Alba (Cn)

(E-mail: pier.baldi@unicatt.it)

La riabilitazione neuropsicologica, tradizionalmente utilizzata con pazienti cerebrolesi adulti, viene attualmente impiegata anche nell'età evolutiva per favorire lo sviluppo di abilità cognitive quali memoria, attenzione, percezione, prassie, che non risultano adeguate all'età.

Nel presente lavoro verrà trattato il caso di una bambina di otto anni con diagnosi di "disturbo specifico di linguaggio" che, ad una valutazione neuropsicologica di approfondimento, mostrava deficit specifici relativamente alla memoria verbale a breve termine.

Ritenendo che questo deficit potesse compromettere le sue prestazioni scolastiche, si è deciso di intervenire programmando un training mirato di riabilitazione neuropsicologica complementare al trattamento logopedico.

Dopo una breve introduzione teorica sul disturbo specifico di linguaggio e sul deficit di memoria verbale, vengono presentate le diverse fasi del lavoro con la bambina, a partire dalla valutazione neuropsicologica iniziale, fino ad arrivare, dopo aver descritto le modalità dell'intervento, alle conclusioni emerse dal follow-up.

B. 2 Nati per leggere...e dintorni: programmi di prevenzione in età precoce dei D.S.A.

M.M. Coppa, M. Biondini, M. Gasperat

Associazione Italiana Dislessia, Ancona

(E-mail: coppamauro@libero.it)

La relazione presenta il progetto "Nati per leggere", che promuove l'ascolto della lettura ad alta voce con bambini in età precoce, dagli 8 mesi ai 5 anni, finalizzato ad accrescere le competenze del bambino in termini di attenzione, capacità recettiva e sviluppo del vocabolario. Il progetto, che partirà da settembre 2004 in Ancona, prevederà una sperimentazione clinica finalizzata alla verifica delle competenze acquisite da un gruppo di bambini dagli 8 ai 30 mesi, ed un gruppo di 4 e 5 anni, coinvolti nel progetto, messi a confronto con un gruppo di controllo.

Accanto alla presentazione del progetto, verranno illustrati i risultati di due programmi di prevenzione in scuola materna, Parolandia, finalizzato allo sviluppo delle competenze fonologiche e metafonologiche in bambini di 5 anni, ed il programma "Smemoranda", orientato sui giochi di memoria fonologica, sempre con un gruppo di bambini di 5 anni.

B. 3 Apprendimento scolastico degli alunni stranieri: quali fattori lo favoriscono?

K. Folgheraiter

(Email: katifolgh@hotmail.com)

La ricerca è volta ad indagare le ragioni di successo (o di insuccesso) scolastico di 61 alunni stranieri (49 alunni di 3°- 4° e 5° elementare e 12 ragazzi di 1° media) collegandole a variabili di tipo linguistico (lingua parlata con i genitori e con i fratelli, ampiezza del vocabolario), di tipo scolastico (anni di frequenza della scuola materna e elementare in Italia), di tipo sociale (anni di permanenza in Italia), all'età cronologica e al livello di intelligenza non-verbale. Si è valutato quanto queste variabili permettessero di predire la riuscita scolastica (attraverso il calcolo della regressione logistica binaria) in una prova di comprensione del testo e in una di matematica. Infine, si è fatta un'analisi qualitativa di alcuni casi singoli. Queste analisi hanno permesso di capire meglio cosa può favorire l'apprendimento scolastico degli allievi stranieri nella scuola dell'obbligo.

B. 4 Training narrativo verbale, grafico e mimico-gestuale in bambini con difficoltà di apprendimento

V. Roscelli, A. Antonietti

*Servizio di Psicologia dell'Apprendimento e dell'Educazione (S.P.A.E.E.) Università Cattolica di Milano
(E-mail: alessandro.antonietti@unicatt.it)*

Il contributo presenta un training narrativo, rivolto a bambini con difficoltà di apprendimento, applicato all'interno di un contesto semi-strutturato che propone l'utilizzo di diversi codici espressivi.

L'efficacia del training è valutata attraverso una prova scandita nelle seguenti fasi: scelta di personaggi, rappresentazione mimico-gestuale di una vicenda vissuta da un personaggio, costruzione della vicenda in forma verbale orale, rappresentazione grafica di una scena a partire dal titolo e da tre personaggi. La procedura di scoring prevede diversi indicatori – focalizzati sugli aspetti sia formali che contenutistici delle produzioni narrative – per ogni codice, la valutazione di eventuali differenze tra i codici, l'analisi dei rapporti tra essi.

I dati presentati si riferiscono alla valutazione di 9 bambini di scuola elementare - equiparabili quanto a problemi di apprendimento manifestati - nell'arco di due anni (3 prove per ciascun soggetto) così suddivisi:

- 6 soggetti che hanno eseguito due cicli di training narrativo, con valutazione iniziale, al termine del primo ciclo e al termine del secondo ciclo;
- 2 soggetti che hanno avuto il ruolo di controllo al termine del primo ciclo e che hanno eseguito solo il secondo ciclo di training;
- 1 soggetto che ha avuto il ruolo di controllo in tutti e due i cicli.

I dati evidenziano un cambiamento significativo per tutti i soggetti che hanno effettuato i due training, per quanto riguarda l'aspetto verbale e quello grafico con una linea ascendente pressoché continua, mentre una situazione non omogenea di cambiamento per quanto riguarda l'ambito mimico-gestuale. Per quanto riguarda i due bambini che hanno effettuato il secondo training, appare stabile il rapporto tra la prima e la seconda prova, mentre cambiano significativamente tutti e tre gli ambiti nella prova successiva al training. Sostanzialmente invariato è il quadro del soggetto di controllo. Nei bambini che hanno partecipato ai training si sono riscontrati miglioramenti in ambito prestazionale nel percorso formativo curricolare, che ha condotto, per due dei soggetti coinvolti, alla rinuncia alla figura di sostegno precedentemente presente in ambito scolastico e al raggiungimento degli obiettivi minimi curricolari per tutti i soggetti coinvolti nel training.

B. 5 Indagine sullo sviluppo delle abilità metalinguistiche infantili: presentazione di uno strumento valutativo delle abilità di comprensione complessa

D. Rustioni

C.O.S.P.E.S., Milano

(E-mail: drusti@tiscalinet.it)

Le abilità metalinguistiche consentono di controllare e pianificare il modo di produrre e comprendere il linguaggio, pertanto risultano indispensabili quando è necessario riconoscere e risolvere le ambiguità di un messaggio complesso.

Nel quotidiano, nei diversi ambiti sociali come la scuola e attraverso i mass media si presentano innumerevoli situazioni complesse dovuto alla concomitanza di una serie di fattori, quali l'uso di alcuni termini, di frasi e concetti nonché l'utilizzo di modalità espressive peculiari. Trattasi di modalità verbali e non verbali piuttosto frequenti, che il soggetto deve essere in grado di decodificare al fine di comprendere il messaggio, che appare ambiguo in quanto può essere interpretato a più livelli secondo un'interpretazione letterale e/o figurata dei suoi contenuti, a seconda del contesto in cui viene prodotto e dagli scopi che si prefigge l'autore.

Al fine di indagare lo sviluppo di queste specifiche competenze, abbiamo preso in considerazione alcuni generi comunicativi della nostra cultura che veicolano informazioni, dati e asserzioni, talvolta in maniera non direttamente accessibile quali il fumetto, i modi di dire, i proverbi e i messaggi pubblicitari.

Si tratta di uno *strumento* specifico per bambini in età compresa tra gli otto e i dodici anni; il test si colloca a completamento delle Prove di Valutazione della comprensione linguistica (Rustioni D., 94), come un valido contributo per consentire una più ampia indagine dei processi di comprensione verbale, spostando l'attenzione dalla complessità sintattica alla valutazione delle modalità di comunicazione della pragmatica linguistica, con particolare riguardo ai diversi generi, al contesto e alle finalità con cui viene prodotto lo scambio comunicativo.

B. 6 Ripetizione di non-parole in bambini con disturbo specifico di sviluppo del linguaggio: "marker" generale o specifico in funzione del tipo di disturbo linguistico?

D. Casalini, D. Brizzolara, C. Burani, A. Chilosi, P. Cipriani, S. Marcolini, S. Roncoli

I.R.C.C.S. "Stella Maris", Pisa; Dipartimento di N.P.I., Università di Pisa; I.S.T.C. – C.N.R., Roma; Dipartimento di Psicologia, Università di Trieste

(E-mail: claudia.casalini@inpe.unipi.it)

Il disturbo specifico di sviluppo del linguaggio (DSL) è una patologia dell'età evolutiva piuttosto frequente di cui è ancora sconosciuta l'eziologia. Varie ipotesi sulle cause sono state avanzate dalle ricerche sia in ambito cognitivo che neurobiologico. Riguardo i deficit cognitivi responsabili del DSL, ha trovato ampio consenso l'ipotesi di un deficit della memoria di lavoro fonologica (MF), quale possibile "marker" a base genetica del disturbo (Bishop et al., 1996). In effetti, ormai da tempo, è stata dimostrata la presenza di un deficit di tale abilità nei bambini con DSL, anche se non è ancora stato chiarito se esso ne caratterizzi in maniera analoga tutti i tipi. Infatti, la diagnosi clinica differenzia 3 sottotipi: il DSL Misto Recettivo-Espressivo, in cui sono compromesse sia la comprensione che la produzione, il DSL Espressivo, in cui solo la produzione è deficitaria, e il DSL Fonologico, in cui il deficit riguarda esclusivamente l'uso dei suoni linguistici e l'applicazione delle regole fonologiche (DSM IV, 1994). Studi longitudinali dimostrano che i 3 tipi di DSL differiscono anche nell'andamento evolutivo e nel loro "outcome" scolastico (Brizzolara et al., 1999, 2001). I meccanismi patofisiologici sottostanti il DSL o i fattori ad esso associati potrebbero differenziarsi nei sottotipi clinici; i risultati di un ns. recente studio sulle basi neurofunzionali del DSL vanno in questa direzione (Pecini et al., 2002), tuttavia la ricerca ha finora posto poca attenzione a quest'aspetto e ha studiato i fattori causali o associati al DSL come disturbo unitario.

Lo scopo del presente lavoro è analizzare le abilità di MF in bambini con DSL di diverso tipo (R-E, E e F) per verificare se la compromissione di tale abilità sia presente in tutti o ne caratterizzi solo alcuni. Abbiamo somministrato un test di ripetizione di non-parole messo a punto in una precedente ricerca (Casalini et al., 2003) a un campione di bambini con DSL. Tale test, oltre che misurare il

funzionamento dei meccanismi della MF, permette di valutare il contributo della memoria a lungo termine (effetto "wordlikeness"), utilizzando stimoli in cui è stato variato il grado di somiglianza delle non-parole alle parole reali attraverso la combinazione o meno di radici e suffissi della lingua italiana (60 stimoli, 20 parole, 20 non-parole "morfologiche" e 20 "non morfologiche"). Sono stati fino ad ora esaminati 30 bambini con DSL, 15 in età prescolare (età media=5,9) e 15 in 1a elementare (età media=6,7), omogeneamente suddivisi per tipo di disturbo (5 RE, 5 E e 5 F per entrambe le età). I risultati, sebbene ancora preliminari in quanto relativi ad un numero ridotto di soggetti, sono indicativi della presenza di un deficit di MF nei bambini con DSL che presenta, comunque, un diverso grado di gravità in funzione del tipo di disturbo linguistico. Si riscontrano, infatti, differenze quantitative nelle prestazioni di memoria fra i 3 tipi di DSL (migliori per quelli di tipo F, peggiori per quelli di tipo R-E). Sul piano qualitativo, tuttavia, le prestazioni non si differenziano in modo significativo fra i 3 gruppi, bensì evidenziano un andamento differenziale in funzione dell'età (presenza dell'effetto wordlikeness in età scolare ma non prescolare a differenza dei controlli). I risultati indicano che, pur migliorando il contributo della componente a lungo termine con l'età, tuttavia è presente un disturbo della MF in tutti i soggetti con DSL (caduta nelle non-parole non morfologiche). Il disturbo di MF differenzia i tipi di DSL per l'entità della sua compromissione, che sembra associarsi alla gravità del disturbo linguistico.

B. 7 Sviluppo della competenza definitoria in bambini con Disturbo Specifico di Linguaggio (DSL)

E. Tamos, P. Bosazzi, M.S. Barbieri

Università di Trieste; A.I.D.A.I. – F.V.G., Trieste

(E-mail: barbieri@univ.trieste.it)

Il lavoro indaga lo sviluppo della competenza definitoria in bambini con DSL tra 5 – 10 anni. Si vuole verificare come e quanto il DSL rallenti l'evoluzione della competenza definitoria. Vengono esaminati 42 bambini DSL ed un gruppo di controllo comparabile per età – sesso. Si utilizza una versione qui rivisitata della sub scala di Vocabolario – Test d'Intelligenza "Standford – Binet", che risulta idonea al campione considerato. Le definizioni fornite vengono valutate per forma e contenuto, rispettivamente secondo il "modello di sviluppo di definizioni" (Benelli – Belacchi, 1999) e la scala di contenuto inserita in Gini, Benelli, Belacchi (2003).

I risultati confermano l'ipotesi iniziale, ed emergono interessanti discrepanze di prestazione tra il gruppo sperimentale e quello di controllo tra i 7anni-8a.1m., inaspettatamente a favore dei soggetti DSL. Ciò pone in rilievo l'importanza di offrire indistintamente a tutti i bambini una più sistematica stimolazione cognitiva sulle principali componenti linguistiche, rappresentando esse il nucleo centrale degli apprendimenti fondamentali.

B. 8 La valutazione delle competenze ortografiche in età evolutiva

D. Pizzoli, B. Pignatti, L. Lami, R. Cubelli

Centro Regionale per le Disabilità Linguistiche e Cognitive in Età Evolutiva ASL Bologna; Istituto di Psicologia, Università di Urbino

(E-mail: Claudia.Pizzoli@ausl.bologna.it)

I sistemi alfabetici di lettura e scrittura si fondano sulla corrispondenza fra un numero finito di segni (le lettere) e le unità fonologiche (i fonemi) che compongono le parole. Pur essendo l'italiano un sistema ad ortografia trasparente sono presenti numerosi casi di ambiguità (ad esempio la sequenza /kwo/ può essere scritta QUO o CUO, come in CUORE e QUOTA).

Il modello a due vie prevede, per poter scrivere accuratamente una parola sia una procedura segmentale basata sulle regole di corrispondenza fonologia/ortografia, sia un sistema lessicale che descriva la forma ortografica di tutte le parole conosciute.

Per valutare tale modello in età evolutiva abbiamo predisposto prove di dettato e di decisione ortografica. La prova di dettato prevede la scrittura di parole con ambiguità ortografica (ad esempio, SQUALO), parole prestito (ad esempio, COMPUTER), parole con regole di trascrizione complessa aventi grafemi formati da due lettere (ad esempio, CHIESA), pseudoparole.

La prova di decisione ortografica che consente di valutare l'accesso al lessico ortografico senza indurre l'attivazione di processi fonologici prevede di scegliere tra 80 coppie di stimoli la parola scritta correttamente. Il distrattore può essere una pseudoparola omofona (SCUOLA, SQUOLA) o una pseudoparola non omofona (foglia, folgia).

Le prove sono state somministrate a 400 bambini frequentanti le classi seconda, terza, quarta e quinta elementare, e prima, seconda e terza media, della città di Bologna.

I risultati relativi al dettato rivelano una netta riduzione degli errori dopo il primo ciclo elementare, ma una persistenza degli effetti di lessicalità (parole scritte meglio di pseudoparole) e di ambiguità (parole non ambigue scritte meglio di parole ambigue) nei cicli successivi. I risultati confermano la validità del "modello a due vie" e consentono di formulare ipotesi sull'evoluzione dell'acquisizione delle competenze ortografiche e del sistema lessicale.

B. 9 La consapevolezza fonologica in età prescolare: uno studio di potenziamento

B. Accorti Gamannossi, L. Bigozzi

Dipartimento di Psicologia, Università di Firenze

(E-mail: lbigozzi@unifi.it, beatrice.accorti@unifi.it)

La consapevolezza fonologica è uno dei più efficaci predittori dell'alfabetizzazione formalizzata (Pinto, 2003). Numerosi studi di training condotti su bambini prescolari anglosassoni (Bradley e Bryant, 1985; Cunningham, 1990; Layton et al., 1996) e scandinavi (Lundberg, Frost e Petersen, 1988) ne hanno documentato il valore, ma resta ancora da stabilire se, per i bambini italiani, la possibilità di migliorare la propria consapevolezza fonologica sia presente anche in età più precoce. La presente ricerca di training, condotta su 628 bambini (537 sperimentali, 91 controlli) con età media 5;5, evidenzia un'elevata efficacia di un training fonologico ai fini dell'individuazione e del controllo dell'unità fonemica, mentre la produzione di rime sembra un'abilità il cui miglioramento è naturale (Mann, 1986). I risultati permettono di concludere che forme di consapevolezza fonologica sono suscettibili di essere incrementate grazie a specifici training nel corso della scuola dell'infanzia in una popolazione di lingua italiana.

Riferimenti bibliografici

Bradley, L., & Bryant, P.E. (1985). *Rhyme and reason in reading and spelling*. Ann Arbor: University of Michigan Press.

Cunningham, A. (1990). Explicit versus implicit instruction in phonemic awareness. *Journal of Experimental Child Psychology*, 50, 429-444.

Layton, L., Deeny, K., Upton, G., & Tall, G. (1996). Researching and promoting phonological awareness in the nursery class. *Journal of research in reading*, 19, 1-13.

Lundberg, I., Frost, J., & Petersen, O. (1988). Effects of an extensive program for stimulating phonological awareness preschool children. *Reading Research Quarterly*, 23, 263-284.

Mann, V. (1986). Phonological awareness: The role of reading experience. In: P. Berthelson (Ed.), *The onset of literacy: Cognitive processes in reading acquisition*, Cambridge (MA), MIT Press, pp. 65-92.

Pinto, G. (2003). *Il suono, il segno, il significato. Psicologia dei processi di alfabetizzazione*. Roma: Carocci.

B. 10 Analisi dei tempi di lettura in un campione di 250 bambini di prima elementare

A.G. De Cagno, E. Mariani, M. Pieretti

T.S.M.R.E.E., A.S.L. Roma D; T.S.M.R.E.E., A.S.L. Roma C

(E-mail : enrica.mariani@fastwebnet.it)

L'identificazione precoce dei disturbi di apprendimento risulta di fondamentale importanza per il successo dell'intervento terapeutico e per aiutare il bambino, sin dai primi momenti, ad accettare le sue difficoltà senza il rischio che egli sviluppi sentimenti di inadeguatezza e di sfiducia nelle proprie potenzialità. I criteri diagnostici proposti dal DSM-IV (American Psychiatric Association,1994) e dall'ICD-10 (World Health Organization,1990) indicano la possibilità di definire una diagnosi certa solo a partire dalla fine della seconda elementare. Tuttavia numerosi ricercatori e clinici cercano di individuare possibili indicatori di rischio, considerando che uno degli elementi rilevanti e ricorrenti nella raccolta anamnestica è la comparsa delle difficoltà già nelle prime fasi dell'apprendimento. Obiettivo del presente lavoro è stato quello di raccogliere dati relativi alle prime fasi del processo di acquisizione delle abilità di lettura. Sono stati osservati 250 bambini valutati al termine della prima e della seconda elementare inseriti nelle scuole situate nel territorio di due ASL romane. Sono state presentate prove di lettura di brani, di parole e di non parole analizzando le medie e le deviazioni standard dei tempi di lettura ottenuti dal campione. L'analisi dei dati sembra dimostrare che i bambini che si trovavano al di sotto della seconda deviazione standard rispetto alla media in prima elementare, conservano le loro difficoltà anche al termine della seconda elementare.

B. 11 Indici predittivi dello sviluppo delle competenze ortografiche nel primo ciclo della scuola elementare

L. Lami, S. Contento, B. Pignatti, D. D'Alessandro, C. Pizzoli

Centro Regionale per le Disabilità Linguistiche e Cognitive in età Evolutiva, Città di Bologna; Dipartimento di Psicologia, Università di Bologna

(E-mail: Claudia.Pizzoli@ausl.bologna.it)

All'interno di un progetto di screening volto all'identificazione precoce dei ritardi di acquisizione di letto-scrittura nel primo ciclo della scuola elementare si è indagata la relazione fra abilità di tipo linguistico e l'acquisizione della scrittura.

La ricerca riguarda un campione di 120 soggetti a cui è stato somministrato alla fine della prima elementare la seguente batteria di tests:

- Prova di denominazione K-Voc (Kauffman Brief Intelligence Test, 2000);
- Memoria di lavoro uditivo-verbale (Brizzolara et al., 1999);
- Scrittura di parole (Martini, 1996);
- Prova MT di lettura (Cornoldi e Colpo,1998);

A metà della seconda elementare (gennaio 2004) è stata somministrata una prova di scrittura di parole, di pseudoparole e di decisione lessicale (Prove di valutazione per l'ortografia validate dal Centro Regionale).

I dati confermano i risultati ottenuti da precedenti studi (D'Amico,2000; Orsolini et al., 2003). Le abilità lessicali e la velocità di lettura in prima elementare sembrano predire l'organizzazione del lessico ortografico in seconda elementare. La velocità di lettura inoltre è relata alle competenze di scrittura di parole e pseudoparole, mentre viene confermato il coinvolgimento della capacità di memoria di lavoro fonologica nel compito di scrittura di pseudoparole in cui non ci si può avvalere di rappresentazioni lessicali.

Sono in corso di elaborazione i dati relativi alle abilità di lettura e scrittura fine seconda elementare (maggio 2004) al fine di confermare l'incidenza e la stabilità delle variabili sopra individuate.

C. Strumenti per la valutazione delle difficoltà di apprendimento

Presiede A. Marchetti

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

C.1 Disturbi alimentari in età evolutiva: presentazione di un questionario di rilevazione e correlazioni con altri disordini dello sviluppo

T. De Meo, F. Asuni, D. Maschietto, C. Vio, P. Corbellini.

U.O. di Neuropsichiatria Infantile, S. Donà di Piave; Associazione Cibo e Benessere, Cividale del Friuli

(E-mail: ti.dem@tiscalinet.it)

I disturbi alimentari stanno diventando un fenomeno sempre più frequente e tuttavia non esistono ancora strumenti per la loro rilevazione precoce; alla luce di ciò è stato costruito il questionario QUICAP-EE, Questionario di Individuazione dei Comportamenti Alimentari in Età Evolutiva diretto ai genitori..

Inizialmente questo strumento è stato standardizzato su un campione di bambini di età compresa tra i 4 e i 13 anni.

Successivamente è stata verificata la presenza di correlazioni significative tra specifiche condotte alimentari disfunzionali e i seguenti Disordini dello Sviluppo:

- Disturbo d'Attenzione con Iperattività
- Disturbo d'Ansia
- Disturbo dell'Umore
- Disturbo Generalizzato dello Sviluppo
- Disturbo d'Apprendimento Scolastico

C.2 L'attaccamento in ottica rappresentazionale: il Separation Anxiety Test e il Questionario sulle Relazioni del bambino

O. Liverta Sempio, A. Marchetti, I. Castelli, F. Lecciso

Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano

(E-mail: olga.sempio@unicatt.it)

Si presentano tre strumenti di misura della relazione d'attaccamento, per soggetti con sviluppo tipico/atipico: due valutano la rappresentazione della relazione d'attaccamento, rispettivamente ai genitori –SAT Famiglia (Klagsbrun., Bowlby, 1976; Liverta Sempio, Marchetti, Lecciso, 2001) e agli insegnanti –SAT Scuola (Liverta Sempio, Marchetti, Lecciso, 2001); il terzo indaga lo stile relazionale d'attaccamento -Questionario sulle Relazioni del Bambino, QRB (Liverta Sempio, Marchetti, Castelli, 2003)- adattato dal *Relationship Questionnaire* (Bartholomew, Horowitz, 1991).

I SAT, prove semiproiettive, valutano le risposte dei bambini -dai 4 ai 10 anni circa- a separazioni dal caregiver, presentate tramite fotografie, con riferimento al Modello Operativo Interno (Slough, Goyette, Greenberg, 1988), attraverso tre scale: attaccamento; fiducia in sé, evitamento.

Il QRB (Liverta Sempio, Marchetti, Castelli, 2003), utilizzabile dai 9 anni d'età, consta di due parti: la prima individua quattro stili di attaccamento: sicuro, distaccato/svalutante, preoccupato, timoroso. La seconda quantifica l'accordo/disaccordo del soggetto con la descrizione di ciascuno stile d'attaccamento.

BARTHOLOMEW, K., HOROWITZ, L. M. (1991), Attachment styles among young adults: a test of four category model. *Journal of Personality and Social Psychology*, 61, 2, 226-244. Tr. it. In Carli, L., (a cura di) (1995). *Attaccamento e rapporto di coppia* (pp. 229-273). Milano: Cortina.

KLAGSBRUN, M., BOWLBY, J. (1976), "Responses to separation from parents: a clinical test for young children." In *British Journal of Projective Psychology and Personality study*, 21, pp. 7-26.

LIVERTA SEMPIO, O., MARCHETTI, A., CASTELLI, I. (2003), *Questionario sulle Relazioni dei Bambini (QRB)*. Unità di Ricerca sulla Teoria della Mente, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

LIVERTA SEMPIO, O., MARCHETTI, A., LECCISO, F. (2001), *Il SAT Famiglia e il SAT Scuola: strumenti di misura dell'ansietà di separazione da genitori e insegnanti*. ISU, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

C. 3 La relazione con l'insegnante: TRI (intervista all'insegnante) e IRBI (intervista al bambino)

A. Marchetti, O. Liverta Sempio, F. Lecciso, C. Pezzotta

Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica, Milano

(E-mail: olga.sempio@unicatt.it)

Si presentano due strumenti speculari per analizzare la relazione insegnante-alunno dal punto di vista del *caregiver* -*Teacher Relationship Interview* (TRI) (Pianta et al., 1999; ad. it. Liverta Sempio, Marchetti, 2001)- e del bambino -*Intervista sulla Relazione del Bambino con l'Insegnante* (IRBI) (Liverta Sempio, Marchetti, Lecciso, 2002). Sono interviste semistrutturate mirate a elicitarle, rispettivamente, le rappresentazioni di insegnanti e alunni in merito alla reciproca relazione. Esse permettono l'analisi degli aspetti mentalistici e affettivi della relazione. Costano di una serie di domande relative a temi quali la disciplina, la socializzazione e l'affetto. Agli intervistati vengono richiesti esempi specifici della relazione, con sentimenti e pensieri associati. La IRBI è applicabile ai bambini dai 5 anni in avanti. Nella presentazione verranno presentati gli strumenti e il sistema di codifica. Gli strumenti si prestano per la ricerca sulla relazione educativa (Liverta Sempio, Marchetti, Lecciso, in stampa), per la consulenza psicoeducativa e la formazione degli insegnanti e operatori educativi.

LIVERTA SEMPIO, O., MARCHETTI, A., LECCISO, F. (2002), *Intervista sulla Relazione del Bambino con l'Insegnante (IRBI)*, Unità di ricerca sulla teoria della mente - Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

LIVERTA SEMPIO O., MARCHETTI A., LECCISO F. (a cura di) (in stampa), *Teoria della mente tra normalità e patologia*. Raffaello Cortina Editore, Milano.

PIANTA, R.C., BUNOSKY, L., FITZ, M., HAMRE, B., KRAFT-SAYRE, M., STEIMBERG, D. (1999), *Teacher Relationship Interview Coding Manual*. University of Virginia.

C. 4 La "Lettura" della mente attraverso lo sguardo: il Test degli occhi-Bambini e il test degli occhi-Adulti

I. Castelli, O. Liverta Sempio, A. Marchetti

Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica, Milano

(E-mail: olga.sempio@unicatt.it)

Il Test degli Occhi-Bambini (TOB) e il Test degli Occhi-Adulti (TOA) rispondono alla necessità, emergente nella letteratura sulla Teoria della Mente, di disporre di strumenti alternativi alle prove di falsa credenza (Bloom, German, 2000), più sensibili agli aspetti diversi e articolati della comprensione mentalistica (Flavell, 2000; Camaioni, 2001). Essi studiano tale comprensione quale capacità di inferire gli stati mentali dallo sguardo, in popolazioni tipiche e atipiche, utilizzabili in un'ottica di studio *life-span* (Liverta Sempio, Marchetti, Castelli, in stampa).

L'*Eyes Test-Child Version* (Baron-Cohen et al., 2001) e l'*Eyes Test-Adult Version* (Baron-Cohen et al., 1997; 2001), tradotti e realizzati nelle versioni italiane del Test degli Occhi-versione Bambini (Liverta Sempio, Marchetti, Castelli, 2003a) e del Test degli Occhi-versione Adulti (Liverta Sempio, Marchetti, Castelli, 2003b), constano rispettivamente di 28 e di 36 item. Ogni item presenta la fotografia degli occhi di una persona: il soggetto deve scegliere tra quattro etichette quella che meglio descrive come questa persona si senta.

- Baron-Cohen, S., Wheelwright, S., Spong, A., Scahill, V., Lawson, J. (2001). Are intuitive physics and intuitive psychology independent? A test with children with Asperger Syndrome. *Journal of Developmental and Learning Disorders*, 5, 47-78.
- Baron-Cohen, S., Jolliffe, T., Mortimore, C., Robertson, M. (1997). Another advanced test of theory of mind: evidence from very high-functioning adults with autism or Asperger syndrome. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 38 (7), 813-822.
- Baron-Cohen et al., (2001). The "reading the mind in the eyes" test revised version: a study with normal adults, and adults with Asperger syndrome or high functioning autism. *Journal of Child Psychology and Psychiatry*, 42 (2), 241-251.
- Bloom, P., German, T.P. (2000) Two reasons to abandon the false belief task as a test of theory of mind. *Cognition*, 77, B25-B31.
- Camaioni, L. (2001). Il contributo della Teoria della Mente alla comprensione dello sviluppo umano. *Giornale Italiano di Psicologia*, 28 (3), 455-475.
- Flavell, J. H. (2000). Development of children's knowledge about the mental world. *International Journal of Behavioral Development*, 24 (1), 15-23.
- Liverta Sempio, O., Marchetti, A., Castelli, I. (2003a). *Test degli Occhi-versione Bambini (TOB)*. Unità di Ricerca sulla Teoria della Mente, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.
- Liverta Sempio, O., Marchetti, A., Castelli, I. (2003b). *Test degli Occhi - versione Adulti*. Unità di Ricerca sulla Teoria della Mente, Dipartimento di Psicologia, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.
- Liverta Sempio, O., Marchetti, A., Castelli, I. (in stampa). *La mente nello sguardo: stili relazionali, teoria della mente e rischio di depressione in età evolutiva*. In Liverta Sempio, O., Marchetti, A., Lecciso, F. (a cura di) (in stampa). *Teoria della mente tra normalità e patologia*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

C. 5 Riflessioni metodologiche sul Metaphoric Triads Task applicato a bambini di scuola materna

M. Pinelli, E. Santelli, D. Rollo

Dipartimento di Psicologia, Università di Parma

(E-mail: mpinelli@unipr.it)

Dalla letteratura sono emersi alcuni problemi relativamente alla misurazione delle capacità di comprensione e di produzione di metafore nei bambini, legati allo strumento, alla procedura e al contesto. Un compito sperimentale standardizzato - il Metaphoric Triads Task (MTT) (Kogan *et al.*, 1980) - rappresentato graficamente per misurare la competenza metaforica, è sembrato adatto a fornire ulteriori risposte ai nodi evolutivi e metodologici.

Il campione sperimentale era costituito da 38 bambini di scuola materna (4/5 anni) e il campione di confronto da 53 studenti universitari (22 anni). La somministrazione per i bambini è avvenuta individualmente con la presentazione lineare in ordine randomizzato triade per triade. Alle consegne previste dal test ne è stata aggiunta una: "Inventa una frase/storia che contenga tutte e tre le figure". Per quanto riguarda il campione qui considerato il materiale iconico di cui è composto

l'MTT, sembra prevalentemente facilitatore di categorizzazioni tematiche/funzionali, piuttosto che metaforiche.

C. 6 Protocollo di Valutazione dei disturbi specifici di linguaggio e dell'apprendimento: esperienza di utilizzo della "Leiter-R Scale"

R. Lingua

Fondazione Giovanni e Ottavia Ferrero, Alba (Cn)

(E-mail: pier.baldi@unicatt.it)

Il lavoro presenta una proposta di utilizzo della scala di valutazione cognitiva Leiter-R all'interno di un protocollo diagnostico in un servizio ambulatoriale per soggetti con difficoltà di apprendimento. In particolare vengono presentati i dati emersi dal confronto tra i profili intellettivi di pazienti con DSA (valutati sia con la scala WISC-R sia con la scala Leiter-R) con quelli di soggetti con DSL ed altri con disprassia evolutiva. L'intento è quello di individuare alcuni criteri di base che possano guidare la scelta della scala Leiter-R come strumento di indagine e/o di screening cognitivo, anche sulla base di un primo orientamento diagnostico, tenendo conto comunque della attuale mancanza di norme di validazione e standardizzazione statistica per la popolazione italiana.

C. 7 I brani della batteria MT non sono tutti di uguale difficoltà: avvertenze per il loro uso in ambito clinico

P.E. Tressoldi

Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova

(E-mail: patrizio.tressoldi@unipd.it)

L'affermazione "i brani della batteria MT non sono tutti di uguale difficoltà" sembra ovvia visto che ogni brano viene consigliato per uno specifico periodo della classe frequentata. Tuttavia, se c'è la necessità di valutare l'evoluzione della lettura sia per monitorare l'evoluzione in condizioni naturali che in seguito a trattamenti specifici e non si vuole utilizzare il brano utilizzato per la prima valutazione, occorre sapere se il nuovo brano ha le stesse caratteristiche di difficoltà del primo. Per ottenere questo, è stato necessario raccogliere gli indici di velocità e correttezza dei 16 brani che costituiscono la batteria MT da ogni singolo alunno esaminato. I dati che verranno presentati si riferiscono ad un campione di Alunni dalla seconda elementare alla terza media raccolto casualmente in diverse parti d'Italia. Come c'era da aspettarsi, le prestazioni di velocità e correttezza cambiano a seconda del brano proposto, alle volte anche in modo rilevante, a tutte le età esaminate. Con questi dati, sarà possibile proporre brani diversi negli studi longitudinali tenendo sotto controllo la variabilità delle prestazioni di lettura dipendenti dal brano rispetto a quelle dipendenti dall'efficienza dei meccanismi di decodifica del lettore.

C. 8 Costruzione di uno strumento per l'assessment differenziale delle disabilità di lettura in età evolutiva

D. Lo Cascio, M. Geraci, A. Pepi

Dipartimento di Psicologia, Università di Palermo

(E-mail: danieloc@tin.it)

Le disabilità di lettura possono riguardare: solo decodifica; solo comprensione; decodifica e comprensione; elaborazione ortografica e velocità di lettura. A causa dell'estrema eterogeneità del

deficit, la diagnosi deve consentire l'individuazione di profili individuali sui quali formulare specifici piani di intervento. In questa sede presentiamo una batteria diagnostica per la valutazione differenziale delle disabilità di lettura, i cui obiettivi sono: confrontare l'efficienza della comprensione e della decodifica e analizzare la funzionalità delle singole strategie di decodifica. La batteria è stata somministrata a 480 alunni di terza, quarta e quinta classe elementare di alcune scuole di Palermo e di San Donato Milanese. Sono stati effettuati confronti con gruppi di dislessici e di lettori con deficit di comprensione. E' emersa la centralità delle prove di comprensione all'ascolto e del cloze test per differenziare i gruppi. Inoltre, sono stati confermati il ruolo rilevante della strategia fonologica e della velocità di lettura nella nostra lingua.

C. 9 Adattamento italiano delle Scale Vineland

G. Balboni, L. Perabissi

Università di Padova; Università della Valle d'Aosta

(E-mail: g.balboni@univda.it)

La valutazione del comportamento adattivo è rilevante per la diagnosi del disturbo di ritardo mentale e per la pianificazione di interventi riabilitativi. Le *Vineland Adaptive Behavior Scales* (Sparrow, Balla, e Cicchetti, 1984) consentono la valutazione dei possibili livelli di sviluppo delle abilità adattive nelle aree del comportamento comunicativo, delle situazioni della vita quotidiana, della competenza sociale e delle attività motorie. Tra le scale attualmente più utilizzate in ambito clinico e sperimentale (Luckasson et al., 2002), le Vineland sono caratterizzate da ottime proprietà psicometriche (Balboni e Pedrabissi, 2003). La descrizione dello strumento, la standardizzazione con soggetti italiani, sia normodotati che con disabilità cognitive, e i risultati delle principali indagini di verifica della validità, saranno presentati e discussi.

C. 10 Validazione e standardizzazione del Qpoint-Questionario sull'uso del gesto di indicare nel bambino

P. Perucchini, L. Camaioni

Dipartimento di Scienze dell'Educazione, Università di Roma Tre; Dipartimento di Psicologia Dinamica e Clinica, Università La Sapienza di Roma

(E-mail: p.perucchini@uniroma3.it)

La comparsa del gesto di indicare costituisce una tappa importante dello sviluppo comunicativo-linguistico. I bambini usano il gesto di indicare con due diverse intenzioni: per richiedere all'interlocutore un oggetto o un'azione desiderati (intenzione richiestiva) e per condividere con l'interlocutore l'interesse/attenzione su un evento (intenzione dichiarativa). Vari studi hanno evidenziato come l'intenzione dichiarativa compare successivamente all'intenzione richiestiva, in quanto implica capacità socio-cognitive più avanzate; inoltre costituisce un buon predittore del successivo sviluppo linguistico. In ambito clinico l'assenza dell'intenzione dichiarativa è ritenuta un indice diagnostico precoce per la diagnosi del Disturbo dello Spettro Autistico.

Il QPOINT è un questionario che permette di valutare in quali situazioni e con quali intenzioni il bambino produce il gesto di indicare nel contesto quotidiano. Esso viene somministrato ai genitori non appena il bambino inizia ad indicare. Nel lavoro presentato verranno illustrati i risultati dello studio di validazione e di standardizzazione del QPOINT condotto su un campione di 165 bambini.

C. 11 Aspetti evolutivi della “Denominazione Automatica Rapida”. Dati normativi in bambini italiani di 5-11 anni.

E. Mariani, M. Pieretti, G. Valeri
T.S.M.R.E.E., A.S.L. Roma C
(E-mail: giovaleri@tiscali.it)

Negli anni 1970 Denckla e Rudel hanno evidenziato il rapporto tra difficoltà in una prova di “Denominazione Automatica Rapida” (DAR) e disabilità nella lettura. Questo dato è stato successivamente confermato da numerosi studi: i “cattivi lettori” presentano specifiche difficoltà nelle prove di DAR, sia rispetto ai controlli normali, sia a coetanei con disturbo di apprendimento non-dislessici. Questo deficit è stato evidenziato già in età prescolare, e persiste fino all’età adulta, anche dopo avere controllato gli effetti di QI, SES, esposizione al testo.

La DAR sembra costituire quindi, accanto al deficit di elaborazione fonologica, uno dei fattori rilevanti nell’eziopatogenesi e nel decorso della dislessia.

Questo studio ha l’obiettivo di proporre dati normativi provenienti da un campione di bambini italiani, di età compresa tra i 5 e gli 11 anni, sottoposti ad una prova di DAR.

Sono stati esaminati gli aspetti evolutivi della DAR, anche in rapporto alle differenze di genere.

Aula Magna

**Simposio
“Affettività e Disabilità”**

a cura di *C. Belacchi e F. Celi*
Università degli Studi di Urbino – Università degli Studi di Parma

1. Valutazione del dolore indotto da venipuntura in bambini con ritardo mentale

M. Trapanotto, F. Benini, D. Gobber, P. Drigo, F. Zacchello

Dipartimento di Pediatria, Università di Padova

(E-mail: manuela.trapanotto@unipd.it)

Il controllo del dolore nei bambini con ritardo mentale è stato poco studiato, in parte a causa di difficoltà oggettive di misurazione. Scopo del presente studio è quello di analizzare alcuni metodi per misurare il dolore acuto in questa popolazione di pazienti, usando sia scale classiche, che scale modificate. 16 bambini con ritardo mentale lieve o moderato (7 tetraplegici e 9 bambini con sindrome di Down) sono stati valutati durante l'effettuazione di una venipuntura, usando 3 scale di misurazione del dolore standardizzate (VAS, Scala di Eland, Scala con le faccette) and 2 scale modificate (Test dei cubi e Scala con le faccette modificata). Sono state registrate sia risposte soggettive, che comportamentali al dolore, oltre alla paura per la procedura. Il livello di dolore, la difficoltà nel rispondere e i tempi di risposta sono stati valutati sia da un osservatore esterno che dai genitori. I risultati dimostrano che le scale originali risultavano di più difficile utilizzo per i bambini con ritardo, rispetto alle versioni semplificate delle scale. La scala VAS veniva utilizzata senza difficoltà da tutti i bambini. A fronte della ridotta numerosità, lo studio supporta la possibilità di misurare l'intensità percepita di dolore in bambini con ritardo mentale, e dimostra come le condizioni emozionali del bambino possano influire sul dolore esperito.

2. Sessualità e affettività della persona disabile: proposte progettuali di formazione degli operatori e di sostegno alla famiglia

G. Bazzo, G. Del Re

Università di Trieste; Servizi Sociali A.S.S. 4 “Medio Friuli”; Unità Operativa di Consultorio Familiare, A.S.S.L. 10 “Veneto Orientale”

(E-mail: carmen.belacchi@uniurb.it)

Gli autori presentano i dati di due ricerche:

- la prima (G. Bazzo, F. Rossi) riporta i risultati di uno studio sulla percezione di un campione di genitori sullo sviluppo dell'affettività e della sessualità dei loro figli adolescenti con ritardo mentale. Dallo studio emerge che l'adolescenza del ragazzo con ritardo mentale, le prime manifestazioni sessuali che accompagnano tale fase dello sviluppo, sono elementi di un'ulteriore criticità che irrompono nell'assetto familiare insinuando domande e bisogni educativi nuovi sia per i figli che per i genitori protesi a ricercare un nuovo adattamento familiare;
- la seconda (G. Bazzo, L. Nota, S. Soresi, L. Ferrari, Minnes P.) riporta i risultati di uno studio sugli atteggiamenti di operatori socio-sanitari nei confronti dei comportamenti sessuali di persone con disabilità intellettiva. Dallo studio emerge una differenza significativa tra operatori che operano nei servizi ambulatoriali e gli operatori che invece sono impegnati quotidianamente a stretto contatto con le persone disabili in servizi semiresidenziali e

residenziali: i primi svilupperebbero rispetto ai secondi un atteggiamento nei confronti dei comportamenti sessuali di persone con disabilità intellettiva maggiormente liberale e positivo.

I dati di questi studi portano a evidenziare la necessità di formazione degli operatori socio-sanitari rispetto alla sessualità e affettività della persona disabile nonché di progettare interventi formativi e di sostegno per le famiglie delle persone disabili.

Gli autori propongono quindi alcuni modelli di intervento in tale ambito attraverso alcune esperienze formative che li vedono tuttora impegnati.

3. Strategie di coping delle insegnanti di scuola materna alle emozioni dei bambini

D. Belacchi, C. Fiorentino

*Ist. di Pedagogia "L. Meschieri" Università "Carlo Bo" di Urbino
(E-mail: carmen.belacchi@uniurb.it)*

Obiettivo di questa ricerca è stato quello di individuare la frequenza di alcune strategie (Discussione, Istruzione, Conforto, Distrazione, Riprodurre, Ignorare) adottate dagli insegnanti di scuola materna (N= 60) in risposta ad alcune emozioni dei bambini (gioia, tristezza, rabbia, paura), presentate attraverso 12 situazioni (3 per ogni emozione) che tipicamente provocano una reazione emotiva in bambini prescolari (Casey e Fuller, 1994; Denham, 1998; Herwig e Berkey, 2001). I risultati confermano, complessivamente, sia la frequenza delle strategie sia la discrepanza, statisticamente significativa tra le medie di tutte le coppie di strategie, tranne per la coppia Discussione e Istruzione. Rispetto all'effetto delle variabili indipendenti: *tipo di scuola* (pubblica vs privata); *tipologia di insegnante* (curriculare vs di sostegno); anni di servizio; titolo di studio si sono rilevate delle differenze significative rispetto alla strategia della distrazione, utilizzata più frequentemente sia dagli insegnanti delle scuole pubbliche rispetto a quelle private, sia dagli insegnanti di sostegno rispetto agli insegnanti curricolari.

4. Handicap, disturbi di apprendimento e educazione emotiva

F. Celi

*A.S.L. di Massa e Carrara e Università di Parma
(E-mail: fabio.celi@unipr.it)*

Obiettivo di questa ricerca è stato quello di individuare la frequenza di alcune strategie (Discussione, Istruzione, Conforto, Distrazione, Riprodurre, Ignorare) adottate dagli insegnanti di scuola materna (N= 60) in risposta ad alcune emozioni dei bambini (gioia, tristezza, rabbia, paura), presentate attraverso 12 situazioni (3 per ogni emozione) che tipicamente provocano una reazione emotiva in bambini prescolari (Casey e Fuller, 1994; Denham, 1998; Herwig e Berkey, 2001). I risultati confermano, complessivamente, sia la frequenza delle strategie sia la discrepanza, statisticamente significativa tra le medie di tutte le coppie di strategie, tranne per la coppia Discussione e Istruzione. Rispetto all'effetto delle variabili indipendenti: *tipo di scuola* (pubblica vs privata); *tipologia di insegnante* (curriculare vs di sostegno); anni di servizio; titolo di studio si sono rilevate delle differenze significative rispetto alla strategia della distrazione, utilizzata più frequentemente sia dagli insegnanti delle scuole pubbliche rispetto a quelle private, sia dagli insegnanti di sostegno rispetto agli insegnanti curricolari.

5. Possibilità di intervento per migliorare l'umore di persone con disabilità gravi e multiple.

G. Lancioni

Università di Bari

(E-mail: g.lancioni@psico.uniba.it)

Recentemente, grande enfasi è stata posta sulla nozione di qualità della vita nei programmi finalizzati a persone con disabilità gravi e multiple. Uno degli aspetti che più direttamente sembra riassumere tale nozione è l'umore. Diverse forme di intervento sono state definite per migliorare l'umore di persone con disabilità gravi e multiple e quindi promuovere la loro qualità di vita. Fra tali forme di intervento, si possono menzionare i programmi di stimolazione sistematica, i programmi basati sull'uso di microswitch, e i programmi che utilizzano lo snoezelen. I dati finora a disposizione sono piuttosto incoraggianti. I programmi basati sull'uso dei microswitch sembrano particolarmente utili perché in grado di promuovere l'umore delle persone coinvolte e, contemporaneamente, di svilupparne risposte costruttive ed autodeterminazione.

6. Metacognizione e disabilità mentale. Una ricerca empirica in persone con Sindrome di Down

F. Veglia, S. Montanari

Università di Torino

(E-mail: carmen.belacchi@uniurb.it)

Lo studio sperimentale ha l'obiettivo di esplorare le funzioni metacognitive di adolescenti affetti da Sindrome di Down, in correlazione con le proprie abilità cognitive, e le abilità metacognitive dei rispettivi genitori. Si ipotizza che il deficit cognitivo che determina un ritardo mentale grave, non consenta lo sviluppo delle abilità metacognitive, e generi un deficit delle funzioni metacognitive. Si ipotizza inoltre che il grado medio-lieve di compromissione delle funzioni cognitive consenta la presenza di requisiti basilari adeguati ai processi metacognitivi. Si introduce dunque il concetto di disfunzione delle abilità, diverso dal deficit, e si apre il campo delle ipotesi ad altre variabili intervenienti sullo sviluppo della metacognizione, in particolare alla dimensione interpersonale relativa alle figure genitoriali. Le ricadute applicative riguardano ipotesi di intervento diverse rispetto al deficit ed alla disfunzione, ove si ritengono adeguate un'esperienza di abilitazione/riabilitazione nel primo caso, ed un'esperienza correttiva nel secondo.

7. Affettività e sessualità nelle persone con disabilità mentale

F. Veglia, S. Montanari

Università di Torino

(E-mail: carmen.belacchi@uniurb.it)

Si propone un modello teorico di lettura della sessualità umana e della sessualità delle persone disabili, da cui derivare un metodo di intervento che offre un orientamento nella costruzione di processi educativi e nella progettazione di interventi psicopedagogici.

Osservando la sessualità umana nelle sue diverse dimensioni, se ne colgono i diversi significati: riproduttivo, sociale, semantico e storico-narrativo.

Per parlarne viene usata la metafora della carezza, quale atto comunicativo della conoscenza incarnata. Nella carezza si può rendere l'amore un fatto. Fare l'amore quando si è disabili, se si rispettano il principio della condivisione del piacere ed i criteri per una sessualità sostenibile, può essere un'esperienza segnata da limiti, ma non necessariamente riduttiva.

Anche il linguaggio del corpo, però, deve essere imparato perché possa svilupparsi e diventare un vero discorso. L'handicap può rendere difficile questo apprendimento e gli educatori dovrebbero facilitarlo attraverso l'uso di tutte le loro capacità professionali ed umane.

8. Il potenziamento di risorse emotive in soggetti con difficoltà d'apprendimento

M. Di Pietro

*Servizio per l'Età Evolutiva, Azienda U.L.S.S. 17 di Este
(E-mail: mariodipietro@tiscalinet.it)*

Partendo dal presupposto che qualsiasi tipo di difficoltà d'apprendimento presenta ripercussioni sul versante emozionale, viene proposto un modello per l'intervento precoce su problematiche quali ansia, bassa autostima, depressione, spesso associate a disfunzionalità sul piano cognitivo. La metodica presentata si propone come intervento psicoeducativo attuabile in un contesto scolastico, ma si presta ad essere attuata anche individualmente in un contesto più strettamente clinico. I modelli teorici di riferimento sono la terapia razionale emotiva di Ellis e la teoria sullo stile esplicativo di Seligman e, da cui sono derivate strategie per il potenziamento di un atteggiamento ottimista in soggetti a rischio di disturbi d'ansia e dell'umore. Vengono forniti dati sull'efficacia di tali procedure ricavati da ricerche condotte in Australia, con i primi dati su studi effettuati in Italia.

Sessioni Parallele

Aula A

D. Comprensione e Studio

presiede *L. Domenis*
Università degli Studi di Trieste

D. 1 Comprensione del testo in buoni e cattivi lettori: la produzione di inferenze e il ricordo di dettagli

E. Borella, R. De Beni, A. de Ribaupierre
Università di Padova; Università di Ginevra
(E-mail: erika.borella@unipd.it)

In questo studio ci focalizziamo sulle relazioni tra comprensione del testo, distinguendo tra la produzione di inferenze e il ricordo di dettagli, memoria di lavoro e inibizione in un campione di bambini (età compresa tra 10 e 12 anni; N=60). Il campione è stato diviso in buoni e cattivi lettori sulla base di una prova standardizzata di comprensione del testo. E' stato inoltre presentato un paradigma di comprensione del testo che manipola il carico mnestico delle informazioni presenti nel testo. Questa prova comprende due condizioni: una condizione di comprensione del testo (testo a disposizione durante la fase di risposta) ed una di memoria per il testo (non presenza del testo nella fase di risposta). I risultati preliminari mostrano che i cattivi lettori ricordano meno dettagli e inferenze del gruppo di buoni lettori sia nella condizione di comprensione del testo che in quella di memoria. I risultati sono discussi in termini di capacità della memoria di lavoro e efficacia dei meccanismi di inibizione.

D. 2 Precision Teaching o Ipertesto?

S. Errico, C. Trubini, F. Cavallini
Dipartimento di Psicologia, Università di Parma
(E-mail: trudimail@libero.it)

Il Precision Teaching è un metodo di istruzione elaborato da Lindsley (1991) e si ispira ai lavori di S. L. Pressey, di F. B. Skinner e di F. Keller sulle Learning Machines, l'Istruzione Programmata e il Sistema Personalizzato di Istruzione (Perini, 1997). Il Precision Teaching promuove la velocità oltre che l'accuratezza dell'apprendimento. La ricerca si propone di valutare 3 sistemi di istruzione: il Precision Teaching e l'ipertesto, con il supporto del computer, e lo studio individuale tradizionale sul libro. L'obiettivo è confrontare il livello di apprendimento e ritenzione attraverso la produzione di un tema libero. Il campione è formato da 67 bambini di quarta e quinta elementare, suddivisi in 3 gruppi, bilanciati per età e per competenze di lettura valutate attraverso la prove MT.

Lindsley O.R. (1991). B.F. Skinner-Mnemonics for his contribution to precision teaching, *Journal of Precision Teaching*, 8, pp. 2-7.

Perini S. (1997). *Psicologia dell'educazione*, Bologna, Il Mulino.

D. 3 Studiare all'Università: interventi a sostegno dello sviluppo di strategie di studio efficaci

P. Crispiani, N. Bitti, L. Capparucci, L. Giannadrea, M. Tranquilli, S. Cacciamani
Università di Macerata
(E-mail: s.cacciamani@univda.it)

Il presente studio pilota si è posto l'obiettivo di sviluppare un percorso formativo a sostegno delle strategie di studio di studenti universitari. Hanno partecipato alla ricerca 16 studentesse del corso di laurea in Scienze della Formazione primaria dell'Università di Macerata: 6 hanno sperimentato il percorso formativo mentre le altre 10 hanno fatto parte del gruppo di controllo. Il percorso è stato articolato in sei incontri dedicati rispettivamente agli stili cognitivi, alla struttura epistemologica delle discipline, alle strategie di lettura, alle strategie di memorizzazione, alla preparazione dell'esame scritto e dell'esame orale. Ad entrambi i gruppi è stato sottoposto un questionario, costruito mediante preliminare somministrazione ad un gruppo di 128 studenti e sottoposto ad analisi mediante Alpha di Cronbach. I dati, analizzati mediante analisi della varianza per misure ripetute, mostrano che gli studenti del gruppo sperimentale hanno sviluppato una maggiore consapevolezza del proprio stile cognitivo e della struttura epistemologica delle discipline rispetto al gruppo di controllo.

D. 4 Il modello Knowledge Building in un corso universitario on line: analisi di un caso

S. Cacciamani

Università della Valle d'Aosta

(E-mail: s.cacciamani@univda.it)

La presente ricerca è orientata ad analizzare le strategie di studio usate dai partecipanti ad un corso universitario on line, gestito con un approccio Knowledge Building. Otto studenti del 4° anno del corso di Psicologia dell'Educazione dell'Università di Padova hanno preso parte ad una attività di studio che si è sviluppata in un percorso on line. Esso prevedeva alcune discussioni supportate da Knowledge Forum, riguardo a differenti temi del corso. Nell'ultima parte si è svolta una discussione di riflessione metacognitiva sulle strategie utilizzate. I testi dei messaggi relativi a quest'ultima discussione sono stati analizzati con un approccio di tipo etnografico ispirato alla Grounded Theory, da due giudici indipendenti, utilizzando il software ATLAS-ti. I risultati mostrano che gli studenti sottolineano tre principali aspetti riguardo alle strategie di studio sperimentate: una elaborazione attiva dei contenuti, l'interazione collaborativa come strategia di ricerca, un più ampio controllo metacognitivo della propria attività di comprensione.

D. 5 Aspetti strategici, motivazionali ed emotivi nello studio universitario: un confronto tra studenti lavoratori e non

C. Mega, A. Moè, F. Pazzaglia, R. De Beni

D.P.G., Università di Padova

(E-mail: carolina.mega@unipd.it)

La presente ricerca intende da una parte confermare l'esistenza di un forte legame tra aspetti strategici, motivazionali ed emotivi nel processo di apprendimento, e dall'altra indagare il rapporto tra questi aspetti e la condizione lavorativa dello studente universitario. Le difficoltà incontrate e i risultati accademici non soddisfacenti che possono derivare dallo svolgere un'attività lavorativa durante gli studi universitari, potrebbero costituire fattori che pongono a rischio di abbandono questa categoria di studenti.

L'indagine è stata svolta su 271 studenti della Facoltà di Scienze della Formazione, di Scienze Politiche e di Psicologia dell'Università di Padova. Tale campione era formato da studenti non lavoratori o da studenti che svolgono attività lavorative a tempo pieno, part-time, occasionali.

I risultati hanno confermato la relazione tra aspetti strategici, motivazionali ed emotivi e successo accademico. Hanno inoltre evidenziato una differenza significativa tra studenti lavoratori e non,

relativamente alle diverse variabili coinvolte nell'apprendimento e alle prestazioni accademiche effettivamente ottenute.

D. 6 La promozione delle abilità di studio: strumenti di valutazione e verifica dell'efficacia di un intervento

C. Meneghetti, C. Cornoldi, R. De Beni, C. Zamperlin

Università di Padova

(E-mail: chiara.meneghetti@unipd.it)

L'abilità di studio è un'attività cognitiva complessa che include diverse aspetti e ha importanti conseguenze nel successo scolastico (Cornoldi et al, 2000; Pazzaglia et al, 2002). Obiettivo di questo lavoro è verificare l'efficacia di una batteria per la valutazione delle abilità di studio in relazione ad un trattamento per la promozione di tale abilità.

Ad una un campione di alunni 230 alunni di prima, seconda e terza media* sono state somministrate le seguenti prove per la valutazione iniziale delle abilità di studio tratte dalla batteria per la promozione delle abilità di studio per alunni delle classi elementari e medie (De Beni et al., in preparazione): *Questionario di approccio allo studio* e *Prova studio*. Il primo è un questionario composto dalle seguenti aree: Motivazione allo studio, Organizzazione del lavoro personale, Elaborazione strategica del materiale, Flessibilità allo studio, Concentrazione, Ansia scolastica e Atteggiamento verso la scuola. La prova di studio valuta la capacità di individuare i fatti principali, capacità di esporre i punti studiati, la conoscenza delle nozioni specifiche.

E' seguito un trattamento di una durata media di 30 ore in cui è stato utilizzato il programma *Imparare a studiare* (Cornoldi et al. 2000). Infine c'è stata una valutazione finale utilizzando le stesse prove di quella iniziale.

In generale i risultati hanno evidenziato che i gruppi sperimentali di tutte le tre classi hanno una miglior prestazione rispetto al gruppo di controllo nell'abilità di individuare i fatti principali, di esporre i punti studiati e nella capacità di individuare le informazioni specifiche.

D. 7 Atteggiamento verso lo studio e successo scolastico

G. Friso, A. Moè, F. Pazzaglia

Gruppo MT, Padova; D.P.G., Università di Padova

(E-mail: angelica.moe@unipd.it)

Gli studenti frequentano la scuola mossi da diversi tipi di obiettivi. Alcuni di questi riguardano l'apprendimento, altri si riferiscono ad aspetti sociali, legati allo 'star bene' in classe.

La letteratura ha esaminato questi orientamenti motivazionali di per sé in varie fasce d'età, mentre più raramente sono state indagate le relazioni con gli approcci strategici e con il successo scolastico. Intendiamo, con questa relazione, offrire un panorama dello stato della ricerca in questo ambito e presentare alcuni strumenti sviluppati nell'intento di misurare l'atteggiamento verso lo studio in ragazzi frequentanti diversi tipi di istituti di scuola superiore.

Verranno, poi, illustrati i risultati di una ricerca condotta allo scopo di valutare i legami fra atteggiamento verso lo studio, approccio strategico, obiettivi di apprendimento e successo scolastico.

Concluderemo con alcune riflessioni e proposte sulle modalità più adeguate per promuovere e sostenere atteggiamenti verso lo studio funzionali al benessere dello studente, come anche alla buona riuscita.

D. 8 Abilità di comprensione e successo scolastico

B. Carretti, C. Meneghetti, R. De Beni

D.P.G., Università di Padova

(E-mail: barbara.carretti@unipd.it)

Lo scopo del lavoro è di analizzare la relazione che intercorre fra differenti aspetti della comprensione del testo e il successo a scuola. Sono stati presi in considerazione i 10 aspetti della comprensione del testo individuati da De Beni, Cornoldi, Carretti e Meneghetti (2003). Attraverso dei modelli di equazione strutturale si è inizialmente tentato di chiarire se è possibile ricondurre questi 10 aspetti a un fattore unitario oppure se è necessario individuare un numero maggiore di fattori. I risultati hanno messo in luce che i dati sono spiegati meglio da un modello a due fattori: il primo di abilità di base e il secondo di abilità più complesse. Successivamente al modello ottenuto è stato aggiunto il fattore “successo scolastico” risultato delle valutazioni date dagli insegnanti. Il fattore “successo scolastico” è risultato in gran parte spiegato dal fattore che fa riferimento agli aspetti più complessi della comprensione del testo

D. 9 Studenti universitari con difficoltà di studio: quali differenze fra maschi e femmine negli aspetti strategici e motivazionali?

M. Fabris

D.P.G., Università di Padova

(E-mail: marafabris@libero.it)

Come si evince dai dati di letteratura, molti studenti raggiungono la laurea impiegando più anni di quelli previsti dal proprio percorso di studi, mentre molti altri abbandonano l'università tra il primo e il secondo anno di corso (De Beni, Moè e Rizzato, 2003). È difficile tracciare un quadro preciso che permetta di spiegare tutti i motivi per cui uno studente può incontrare delle difficoltà durante il proprio percorso formativo, ma spesso la causa principale può essere imputata a carenze nel metodo di studio (scarsa flessibilità, difficoltà ad organizzarsi in modo efficace, ecc.) e ad aspetti motivazionali poco funzionali all'apprendimento (teoria statica dell'intelligenza, scarsa percezione di autoefficacia, ecc.). Questa ricerca è stata condotta con studenti universitari di diversi anni di corso e di diverse facoltà, allo scopo di evidenziare quali siano le possibili differenze fra maschi e femmine negli aspetti problematici, strategici e motivazionali, maggiormente coinvolti nelle difficoltà di studio all'università.

D. 10 Un'esperienza di intervento metacognitivo sul problem solving matematico nella scuola superiore

C. De Candia, C. Menazza, M. Cendron, D. Lucangeli

A.R.E.P.- Onlus, TV, Università di Padova

(E-mail: cristina.menazza@unipd.it; chiaradecandia@libero.it)

Viene presentato un percorso di intervento metacognitivo effettuato nel primo ciclo di due scuole superiori. Il programma è nato all'interno di un progetto di prevenzione delle difficoltà scolastiche promosso dal Servizio Orientamento dell'Università di Padova.

L'intervento, della durata complessiva di 10 incontri, intendeva affrontare aspetti emotivi, cognitivi e metacognitivi implicati nell'apprendimento della matematica. : nella prima sono stati affrontati aspetti metacognitivi dell'apprendimento scolastico. In particolare gli incontri hanno seguito le seguenti aree:

- aspettative e credenze relative alla matematica

- stili cognitivi individuali
- ansia e matematica
- le componenti del problem solving matematico: comprensione, categorizzazione, rappresentazione, pianificazione, monitoraggio ed autovalutazione.

La modalità di conduzione degli incontri ha integrato interventi di lezioni frontali con lavori individuali e in piccolo gruppo. Lo scopo è stato da un lato quello di creare una maggior consapevolezza dei processi emotivi e cognitivi sottostanti l'apprendimento matematico, dall'altro quello di favorire un miglior controllo strategico di tali processi.

E. Problemi del calcolo
presiede *M.C. Passolunghi*
Università degli Studi di Milano-Bicocca

E. 1 Memoria di lavoro, calcolo aritmetico e comprensione numerica. Discussione di due casi

A. D'Amico

Dipartimento di Psicologia, Università di Palermo
(E-mail: adamico@unipa.it)

Lo studio mira ad esaminare il funzionamento delle diverse componenti della memoria di lavoro (Baddeley e Hitch, 1974) in due bambini caratterizzati rispettivamente da una difficoltà a carico dei processi di comprensione e produzione numerica, ed una difficoltà nei processi di calcolo (McCloskey, Caramazza e Basili, 1985).

L'analisi dei profili individuali alle diverse prove di memoria consente di confermare l'esistenza della stretta relazione già evidenziata in letteratura (p.e. McLean e Hitch, 1999) tra i processi di calcolo e la memoria di lavoro, mentre quest'ultima non sembra particolarmente coinvolta nei processi di comprensione e produzione numerica.

Bibliografia

Baddeley, A.D. e Hitch, G.J. (1974). Working Memory, in G. Bower (Ed.), *The Psychology of Learning and Motivation*. 8, 47-90

McCloskey, M., Caramazza, A. e Basili, A. (1985). Cognitive mechanisms in number processing and calculation: evidence from dyscalculia. *Brain Cognition* 4, 171-196.

E. 2 Legame causale fra abilità di base e apprendimento matematico all'inizio della scolarità elementare

M.C. Passolunghi, B. Vercelloni

Facoltà di Psicologia, Università Milano-Bicocca
(E-mail: mariachiara.passolunghi@unimib.it)

Questa ricerca indaga il rapporto di predittività tra alcune abilità cognitive e livello di competenza matematica in bambini del primo anno di scolarità elementare. Le abilità cognitive prese in considerazione sono state: memoria di lavoro, abilità fonologiche e competenze numeriche (intese sia come capacità di produzione e comprensione di numeri sia come capacità di conteggio). Lo scopo della ricerca consiste nell'individuare quali di queste abilità possano essere considerate i precursori dell'apprendimento matematico.

Sulla base dell'esame della letteratura relativa alle competenze sottostanti all'apprendimento matematico (Geary, Hoard, e Hamson, 1999; 2000; Leather e Henry, 1994; Passolunghi, Cornoldi, e De Liberto, 1999; Passolunghi e Siegel, 2001) abbiamo ipotizzato che la memoria di lavoro risulti essere un predittore significativo della prestazione nei compiti di matematica. Inoltre, considerati alcuni risultati di recenti ricerche, è possibile ipotizzare un legame fra abilità fonologiche, competenza matematica e prestazione nei compiti numerici (cfr. Leather e Henry, 1994; Hecht, Torgesen, Wagner, e Rashotte, 2000). Infine, per quanto riguarda le competenze numeriche ipotizziamo un'influenza specifica della capacità di conteggio.

La nostra ricerca ha coinvolto un campione di circa duecento bambini frequentanti la prima elementare. I partecipanti sono stati esaminati in due fasi successive: all'inizio e al termine dell'anno scolastico. Nella prima fase sono state somministrate delle prove individuali per la valutazione della memoria di lavoro, delle abilità fonologiche e delle competenze numeriche. Nella seconda fase è stata somministrata una prova collettiva standardizzata per valutare il profitto dei bambini in matematica.

Per poter rendere evidente i legami esistenti tra le abilità cognitive valutate all'inizio dell'anno scolastico e i risultati ottenuti dai soggetti nella prova di matematica somministrata al termine dell'anno è stato costruito un modello lineare strutturale. Il modello mostra forti legami esistenti tra le variabili relative alla memoria di lavoro, la capacità di conteggio verbale e la variabile rappresentata dai risultati ottenuti dai bambini nella prova finale di matematica. Non emergono invece legami con il rendimento in matematica né da parte delle abilità fonologiche né da parte delle capacità numeriche legate alla produzione e comprensione di numeri.

Riferimenti bibliografici

Geary, D.C., Hoard, M.K., e Hamson, C.O. (1999). Numerical and arithmetical cognition: Patterns of functions and deficits in children at risk for a mathematical disability. *Journal of Experimental Child Psychology*, 74, 213-239

Geary, D.C., Hoard, M.K., e Hamson, C.O. (2000). Numerical and arithmetical cognition: A longitudinal study of process and concept deficits in children with learning disability. *Journal of Experimental Child Psychology*, 77, 236-263

Hecht, S.A., Torgesen, J.K., Wagner, R.K., e Rashotte, C.A. (2001). The relations between phonological processing abilities and emerging individual differences in mathematical computational skills: A longitudinal study from second to fifth grades. *Journal of Experimental Child Psychology*, 79, 192-227

Leather, C.V., e Henry, L.A. (1994). Working memory span and phonological awareness tasks as predictors of early reading ability. *Journal of Experimental Child Psychology*, 58, 88-111

Passolunghi, M.C., e Siegel, L. S. (2001). Short term memory, working memory, and inhibitory control in children with specific arithmetic learning disabilities. *Journal of Experimental Child Psychology*, 80, 44-57.

Passolunghi, M.C., Cornoldi, C, e De Liberto, S. (1999). Working memory and inhibition of irrelevant information in poor problem solvers. *Memory & Cognition*, 27, 779-790

E. 3 Una riflessione sulla valutazione delle abilità matematiche

A.Santinelli, P. Bonifacci, M. Liverani, S. Contento

Dipartimento di Psicologia, Bologna

(E-mail: bonifacci@psibo.unibo.it)

La necessità di una valutazione oggettiva delle abilità matematiche in età evolutiva ha stimolato un'analisi qualitativa di queste competenze attraverso due tipi di strumenti (Soresi e Concione, 1992, Connolly, 1998) per verificare come lo stesso tipo di competenza sia stimabile in modi differenziati. Mentre il primo strumento (Prove Oggettive di Matematica per la Scuola Elementare) si articola in un'ottica curricolare, il KeyMath misura anche abilità che coinvolgono meccanismi generali trasversali a diverse competenze, ad esempio nei subtest *estimation, interpreting data e measurement*.

L'idea di fondo è che spesso l'ottenere una buona prestazione in un test che valuta gli apprendimenti sia fortemente legato alla congruenza dello strumento con i contenuti privilegiati nell'insegnamento.

Da una parziale analisi dei dati emerge infatti una sensibile caduta dei soggetti (80 soggetti in età scolare) nelle prove la cui struttura si discosta maggiormente dalle situazioni-stimolo strettamente collegate ai processi di insegnamento-apprendimento usuali.

Ulteriori riflessioni riguardano l'andamento evolutivo delle acquisizioni aritmetiche nel campione esaminato.

E. 4 Efficacia di un trattamento per il recupero delle difficoltà di calcolo

D. Lucangeli, P.E. Tressoldi

D.P.S.S. e D.P.G., Università di Padova

(E-mail: daniela.lucangeli@unipd.it)

Da alcuni anni in Italia è possibile utilizzare strumenti di valutazione delle abilità di calcolo in età scolare con sufficienti proprietà psicometriche. Inoltre, soprattutto negli anni recenti, sono stati messi a disposizione materiali contenenti utili indicazioni educative e riabilitative per migliorare le abilità di calcolo degli alunni con prestazioni non sufficienti rispetto alle attese.

Date queste favorevoli condizioni, è quindi auspicabile che inizino ad essere riportati studi sull'efficacia di trattamenti mirati condotti su gruppi o soggetti singoli.

In questa comunicazione verranno portati i risultati di un training per il recupero delle difficoltà di calcolo scritto e mentale secondo un approccio componenziale vale a dire che si considera la capacità di calcolo come il risultato di abilità distinte anche se complementari, condotto con 21 alunni dalla terza elementare alla terza media.

E. 5 Discalculia evolutiva in bambini di quarta elementare: incidenza e ruolo di alcune variabili demografiche

F. Virgili, C. Tonzar, T. Donato

Istituto di Psicologia, Università di Urbino

(E-mail: tonzar@uniurb.it)

L'indagine condotta costituisce la prima fase di un più ampio progetto di ricerca finalizzato allo studio di alcune caratteristiche della discalculia evolutiva quali l'incidenza del disturbo, la comorbidità con altre disabilità, la relazione con una serie di singoli fattori neuropsicologici.

La discalculia evolutiva è un disturbo specifico d'apprendimento che riguarda l'elaborazione numerica e il calcolo. Varie ricerche (Lewis, Hitch, Walker, 1994; Cacciò, De Beni, Zamperlin, 1996; Gros-Tsur, Manor, Shalev, 1996) hanno evidenziato dati discrepanti relativamente alla frequenza di questa disabilità, con percentuali variabili dal 3 al 6%.

L'obiettivo di questo lavoro è quello di rilevare l'incidenza del disturbo, tenendo conto sia della correttezza sia della rapidità delle risposte, fattore quest'ultimo generalmente poco considerato nelle ricerche precedenti. A questo scopo è stato testato un campione, selezionato in tre diverse regioni italiane, composto da 716 bambini di quarta elementare ai quali è stata somministrata, in maniera collettiva, la prima parte del test AC-MT (Cornoldi, Lucangeli, Bellina, 2002). La ricerca ha permesso di individuare tre gruppi di soggetti discalculici: a) solo per la componente correttezza; b) solo per la rapidità; c) sia per la correttezza che per la rapidità. Sono stati inoltre valutati gli effetti sulla frequenza del disturbo di variabili quali le differenze di genere dei soggetti e le condizioni socio-culturali delle famiglie d'origine.

Bibliografia

Cacciò, L., De Beni, R., Zamperlin, C. (1996). Incidenza della difficoltà numerica nella scuola dell'obbligo. *Studi di psicologia dell'educazione*, 1-2, 75-88.

Gross-Tsur, V., Manor, O., Shalev, R.S. (1996). Developmental Dyscalculia: Prevalence and demographic features. *Dev. Med. Child. Neurology*, 38, 25-33.

Lewis, C., Hitch, G.J., Walker, P. (1994). The prevalence of specific Arithmetic Difficulties and Specific Reading Difficulties in 9- to 10-year-old Boys and Girls. *Journal Child Psychology Psychiatry*, 35,283-292.

Cornoldi, C., Lucangeli, D., Bellina, M. (2002). *Test AC-MT/ Test per la valutazione delle abilità di calcolo*. Trento, Erickson.

E. 6 L'intelligenza numerica: Abilità cognitive e metacognitive nella costruzione della conoscenza numerica

C. De Candia , S. Poli , A. Molin, D. Lucangeli
A.R.E.P.- Onlus, TV, I.R.R.A. Veneto, Università di Padova
(E-mail: adriana.molin@irrsae.veneto.it)

Il programma è un percorso didattico che va oltre le tradizionali proposte disciplinari, in quanto persegue l'obiettivo di potenziare i processi psicologici alla base delle conoscenze matematiche.

Offre una guida agli insegnanti nell'utilizzo di strategie didattiche volte a consolidare e sviluppare i processi cognitivi specifici alla base della costruzione della conoscenza numerica. Si basa, infatti, sugli studi e sulle indagini psicologiche che hanno fatto luce sul funzionamento mentale legato alla cognizione numerica.

Il programma si articola in aree di intervento che si rifanno ai sistemi e ai processi evidenziati dal modello di McCloskey, Caramazza e Basili (1985): meccanismi lessicali, meccanismi sintattici, meccanismi semantici, calcolo scritto e calcolo a mente. Ogni area del programma prevede una serie di obiettivi specifici che traducono didatticamente il processo generale su cui si intende lavorare. Ogni obiettivo è costituito da schede operative che presentano l'attività attraverso consegne scritte e l'insegnante è invitato a condurre gli alunni negli esercizi e nelle riflessioni metacognitive che vengono proposte. Le schede sono inoltre accompagnate da "icone guida" che accompagnano il bambino evidenziando le diverse tipologie di attività proposte: eseguire consegne, apprendere strategie, riflettere dal punto di viste metacognitivo e autovalutazione.

E. 7 Imparare i fatti numerici

S. Poli, A. Molin, C. De Candia, C. Cornoldi, D. Lucangeli
Università di Padova, A.R.E.P.- Onlus, TV
(E-mail: adriana.molin@irrsae.veneto.it)

E' in corso di costruzione un programma rivolto a tutti quei bambini, dagli 8 agli 11 anni, che hanno difficoltà nel recupero dei fatti numerici.

Il programma riguarda l'apprendimento dei fatti numerici e promuove l'automatizzazione del calcolo di base. Inizialmente si propone di favorire l'apprendimento dei fatti basandosi su semplici ragionamenti aritmetici. Solo in seconda battuta si ricorre a mnemoniche più meccaniche o strumentali come accade nel seguente esempio "7 X 7 QUARANTANOVE ANCHE QUANDO PIOVE".

Alcune strategie proposte hanno lo scopo di rendere consapevole lo studente non solo del livello raggiunto nelle sue conoscenze numeriche, ma anche dei suoi continui progressi accentuando così la componente motivazionale. Sono suggerite più strategie affinché il ragazzo scelga quelle più adatte a lui, ma che gli consentono in ogni modo di velocizzare il recupero dell'informazione (esempio: $7 \times 9 = (7 \times 10) - 7$). Lo scopo principale del programma è quello di offrire una varietà di opportunità e occasioni per esercitarsi allo scopo di automatizzare il recupero dalla memoria.

E. 8 PRCR-Numeri

A. Molin, L. Mazzon, S. Poli, D. Lucangeli

Università di Padova

(E-mail: adriana.molin@irrsae.veneto.it)

Il presente lavoro si pone l'obiettivo di offrire un primo contributo alla sperimentazione delle prove PRCR Numeri. La necessità di disporre di uno strumento per misurare le componenti implicate nella conoscenza numerica in bambini fin dalla scuola dell'infanzia ha portato alla predisposizione della seguente serie di prove, selezionate sulla base di precedenti indagini sullo sviluppo della conoscenza numerica in bambini dai tre ai sei anni. La batteria è composta da 11 prove e comprende una scheda di sintesi per la rilevazione dei dati. Le aree con le relative prove indagate sono:

1. Lessico
 - Prova 4 - Corrispondenza nome numero
 - Prova 3 - Lettura di numeri in codice arabico
 - Prova 1 - Scrittura di numeri
2. Counting
 - Prova 2 - Enumerazione in avanti e indietro
 - Prova 10 - Seriazione di numeri arabi
 - Prova 11 - Completamento di seriazioni
3. Comparazioni tra numerosità
 - Prova 7 - Confronto tra dots
 - Prova 5 - Comparazione tra numeri arabi
4. Presintassi
 - Prova 6 - Corrispondenza numero quantità
 - Prova 8 - Uno - Tanti
 - Prova 9 - Ordine grandezza

Le prove, una volta standardizzate, consentiranno di rilevare non solo soggetti ad alto rischio di difficoltà nell'apprendimento dell'aritmetica, ma anche potranno divenire un utile strumento di lavoro nell'ambito del trattamento nella prevenzione delle difficoltà di calcolo.

E. 9 Disfunzioni del modulo numerico innato all'origine della discalculia evolutiva?

D. Marzorati, M. Morini, E. Profumo, R. Serafino, M. Frittoli

Servizio per la Diagnosi dei Disturbi dell'Apprendimento, U.O.N.P.I.A. Azienda Ospedale San Paolo, Milano

(E-mail: enricoprofumo@virgilio.it)

Studi recenti (Butterworth 2003/2004) attribuiscono la discalculia evolutiva ad una disfunzione del modulo numerico innato, modulo che consente l'apprezzamento della numerosità anche al neonato. Sulla base di tale competenza si svilupperebbero le successive e progressivamente più complesse abilità di processamento numerico e di calcolo.

A 144 soggetti visitati presso il nostro servizio tra ottobre 2003 e giugno 2004, all'interno di un protocollo diagnostico articolato, è stato somministrato il test computerizzato "Dyscalculia Screener" (Butterworth 2003). Il test contiene prove di apprezzamento di numerosità e di giudizio di grandezza tra numeri valutate per la componente rapidità e per quella correttezza; tali operazioni, secondo il modello del "triplice codice", sono sottese da rappresentazioni analogico/quantitative, quelle che sembrano caratterizzare il modulo innato.

I soggetti che in tali prove cadevano sotto il II° stanine sono stati sottoposti a prove di lettura/scrittura di numeri in cifre, a prove di calcolo a mente e scritto, contenute in test standardizzati. Una percentuale elevata di tali soggetti aveva prestazioni sotto la seconda d.s. dalla media in tutte queste ulteriori prove.

I risultati sembrano dare un qualche conforto alle tesi di partenza.
Sono state studiate in dettaglio le prestazioni dei soggetti esaminati.

F. Sessione Poster

F.1 Il sistema del numero e del calcolo nella sindrome di Down e nella sindrome di Williams

L. Marotta, D. Viezzoli, D. Lucangeli, M.A. Tallandini; S. Vicari

I.R.C.S.S. Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Santa Marinella, Roma; Università LUMSA, Roma; Università di Padova; Università di Trieste

(E-mail: vicari@opbg.net)

Gli studi dedicati alla descrizione delle caratteristiche neuropsicologiche delle persone con Disabilità Intellettiva (DI) sono numerosi, ma sono ancora pochi le ricerche specifiche sulle competenze nel Sistema del Numero e nel Sistema del Calcolo.

L'obiettivo del nostro studio è stato pertanto descrivere tali capacità in persone con DI di differente eziologia.

In particolare, abbiamo confrontato le prestazioni di 12 ragazzi con Sindrome di Down (SD) e di 12 ragazzi con Sindrome di Williams (SW), confrontati sulla base dell'età mentale e dell'età cronologica, utilizzando le prove delle Batteria AC-MT e della batteria PRCR- Numeri.

I risultati evidenziano nel Sistema del Numero prestazioni significativamente migliori per i soggetti con SW; nel Sistema del Calcolo, invece, entrambi i gruppi hanno manifestato maggiori difficoltà, solo in parte compensate dall'utilizzo di strategie alternative di risoluzione dei compiti.

Questi risultati forniscono importanti indicazioni per l'individuazione di percorsi educativi e abilitativi.

F.2 Il contributo della musicoterapia nei disturbi specifici del linguaggio e dell'apprendimento

M. Gilardone

"U.O. di Riabilitazione", Fondazione Giovanni e Ottavia Ferrero, Alba (Cn)

(E-mail: pier.baldi@unicatt.it)

L'approccio musicoterapico ad orientamento cognitivo-percettivo rappresenta un utilissimo supporto all'intervento logopedico per i disturbi della voce, della parola, dell'udito, del linguaggio e degli apprendimenti lettografici.

Il lavoro presenta un razionale musicoterapico che, attraverso l'allenamento delle abilità percettive e un percorso di propedeutica educativa al suono, si configura quale significativo strumento per la ricerca di strategie autocorrettive in scrittura, di correzione delle dislalie di origine fonologica e di controllo della fluency verbale.

F.3 Due approcci cognitivi per l'età prescolare a confronto. Il Bright Start di C. Haywood e P. Burns e il Programma di Arricchimento Strumentale Feuerstein Basic

M. Minuto (Forma studio associato I.C.E.L.P. – ATC, Torino)

(E-mail: miminuto@tin.it)

I due programmi, attraverso attività individuali e di piccolo gruppo, si propongono di prevenire le difficoltà di apprendimento e di migliorare la regolazione del comportamento e le abilità sociali.

L'aspetto teorico comune rimanda al pensiero di Piaget, Vygotsky ed alla centralità del ruolo dell'adulto come "mediatore" elaborata da Reuven Feuerstein.

Il Bright Start, nato a metà degli anni '80, ha come punto di partenza giochi ed attività già presenti nel mondo dei bambini e estende il proprio modello metodologico alle attività curriculari;

il P.A.S. Basic rappresenta una recente integrazione del P.A.S Standard utilizzato da più di trent'anni e propone una serie di strumenti specifici ed altamente strutturati. I due programmi sono utilizzati sia in ambito educativo sia in contesti riabilitativi.

F. 4 Il California Verbal Learning Test: dati preliminari di un campione italiano

R. Tucci, G. Scala, F. Nichelli, P. Bisiacchi

Ist. "C. Besta", Milano, D.P.G., Università di Padova

(E-mail: renzotucci@yahoo.it)

In questa ricerca ci proponiamo di fornire un contributo sperimentale allo studio dei processi di apprendimento e memoria in compiti verbali.

In particolare gli obiettivi sono:

- elaborare un profilo qualitativo di tali processi e delineare i possibili trend evolutivi, allo scopo di ottenere dei dati preliminari di riferimento;
- documentare se e quando siano utilizzate strategie di raggruppamento semantico e se vi siano delle differenze sesso ed età dipendenti nell'utilizzo dei cluster.

È stato somministrato un test di apprendimento e memoria categoriale: il California Verbal Learning Test for Children (CVLT-C) di Delis ; Kramer ; Kaplan ; Ober (1987) nel suo adattamento italiano di Smirni e Zappalà, su un campione di 160 soggetti sani (80 maschi e 80 femmine) che frequentano la scuola elementare e media inferiore, con un'età compresa tra i 6 ed i 14 anni.

Tale prova consente di ricavare un profilo qualitativo delle varie fasi di memoria (encoding, archiviazione, recupero e riconoscimento) e fornisce, non solo la quantità di informazione ritenuta immediatamente ed a distanza, ma soprattutto indicazioni diversificate sulle molteplici dimensioni qualitative della funzionalità mnestica.

Nell'apprendimento della prima e della seconda lista abbiamo potuto apprezzare delle differenze abbastanza marcate tra le prime classi elementari e le ultime elementari e medie inferiori.

Nella rievocazione a breve termine ed a lungo termine, sia free che con cue semantico, abbiamo ottenuto risultati meno marcati che però differenziano significativamente le prime classi elementari dalle ultime medie. In particolare per le prove di rievocazione libera abbiamo riscontrato risultati migliori nelle prove di memoria a lungo termine rispetto a quelle a breve termine ed in queste ultime risultati migliori nelle prove di rievocazione con cue piuttosto che free.

L'effetto sesso è stato riscontrato solo nella rievocazione free a lungo termine, dove le femmine ottengono punteggi più alti di quelli maschili. Inoltre, sono stati prodotti risultati riguardanti le strategie di clustering, le perseverazioni e le intrusioni sia in fase di apprendimento, che di rievocazione.

F. 5 L'efficacia dell'apprendimento e il coinvolgimento della memoria nei sistemi multimediali: uno studio sperimentale

C. Toso, F. Pazzaglia D.P.G.,

Università di Padova

(E-mail: cris.cri@tele2.it)

Gli scopi del presente lavoro sono studiare il coinvolgimento della Memoria di Lavoro nella comprensione dei sistemi multimediali e verificare se questi possano favorire i processi di apprendimento.

Il campione comprende 92 soggetti a cui sono stati presentati: una prova di comprensione della lettura, un questionario per valutare la competenza con il computer, un questionario per la valutazione delle conoscenze precedenti, prove di Memoria di Lavoro (verbale e visuospatiale), un

sistema multimediale di argomento geografico e alcuni strumenti di verifica per valutarne l'apprendimento.

Il sistema multimediale si è rivelato utile nell'incremento delle conoscenze, soprattutto per quei soggetti che possedevano meno informazioni circa l'argomento oggetto di studio. Il grado di competenza con il computer, maggiore nei maschi rispetto alle femmine, non ha influito sull'apprendimento dal sistema multimediale. Inoltre, è stato confermato il coinvolgimento della Memoria di Lavoro nella comprensione del sistema multimediale, sia nella componente verbale sia in quella visuospatiale.

F. 6 Valutazione e verifica dei processi di apprendimento in gruppi cooperativi

N.S. Bonfiglio, D. Miazza, M.A. Zanetti,

D.P.G., Università di Padova

(E-mail: daniela.miazza@unipv.it)

La verifica e la valutazione dell'apprendimento, in percorsi che si avvalgono del *cooperative learning*, rappresentano forse l'aspetto meno dettagliato della procedura proposta dal modello di Johnson e Johnson (1994).

Se la valutazione è la fase finale della verifica e questa, secondo il modello, può essere possibile solo dopo la raccolta dei dati necessari, ecco allora che entrambi questi aspetti devono avvalersi di procedure flessibili, esaustive, capaci di rendere conto, nei risultati ottenuti, sia dell'andamento del gruppo, sia dell'apprendimento del singolo studente, che nel gruppo è stato parte attiva e cooperativa. Poiché per la verifica e la valutazione dell'apprendimento il modello di Johnson e Johnson (1994) ritiene opportuno utilizzare un sistema basato su criteri oggettivi, scopo del presente lavoro è quello di verificare le procedure di valutazione che sono state utilizzate in progetti italiani di *cooperative learning* nella scuola media.

Johnson D.W, Johnson R.T., E. Johnson Holubec (1994), *The nuts and bolts of cooperative learning*, Edina, MN: Interaction Book Company,

F. 7 Quali comportamenti e strategie influenzano la prestazione allo studio?

C. Meneghetti, L. Campasato

Università di Padova

(E-mail: chiara.meneghetti@unipd.it)

Lo studio è un'attività cognitiva complessa volta ad apprendere il materiale in modo intenzionale nella quale intervengono diverse abilità ad essa collegata. Il presente lavoro ha l'obiettivo di individuare la relazione tra i comportamenti e le strategie di studio con l'effettiva prestazione allo studio.

A tale scopo ad un campione di 79 alunni di prima media sono stati somministrati il *Questionario sui comportamenti di studio* (Cornoldi, De Beni e Gruppo MT, 2000), il *Questionario sulle strategie di studio* e la *Prova di studio* (De Beni et al, in preparazione). La prova studio valuta la capacità di individuare i fatti principali, capacità di esporre i punti studiati, la conoscenza delle nozioni specifiche.

I risultati hanno evidenziato che gli alunni con una buona abilità di studio si differenziano significativamente dagli alunni con bassa abilità di studio nella valutazione alle aree della Motivazione (area A), Organizzazione del lavoro personale (area B), Elaborazione attiva del materiale (area D) e Ansia d'esame (area U). In particolare l'ansia d'esame spiegherebbe il 33% della varianza e l'elaborazione attiva del materiale spiegherebbe il 12% della varianza legata

all'abilità di studio. Inoltre gli alunni con alta prestazione allo studio danno valutazioni più coerenti di efficacia e uso delle strategie funzionali allo studio rispetto agli alunni con bassa prestazione allo studio.

F. 8 Differenze nei processi di pianificazione in soggetti sordi e udenti

A. Cigala, M. Majorano, P. Corsano, P. Albiero, M. Montanini

Università di Parma; Università di Padova

(E-mail: marinella.majorano@unipd.it)

Scopo del seguente studio è quello di evidenziare il ruolo del linguaggio verbale nei processi di pianificazione. A tal fine sono state confrontate le prestazioni di un gruppo di 38 bambini sordi profondi e un gruppo di 45 udenti di età compresa tra gli 8 e i 14 anni (età media 11 anni per i sordi, 10 anni per gli udenti) in alcune prove di pianificazione presentate in versione computerizzata (Test dei Labirinti, Test della Torre di Hanoi e una prova di tipo errand). I due gruppi sono stati bilanciati in rapporto all'età mentale, misurata con la Scala di performance della WISC-R (QI medio per i sordi=101 e QI medio per gli udenti=102).

Il quadro dei risultati mostra che sordi e udenti sembrano differenziarsi non tanto in termini di una migliore prestazione di un gruppo rispetto ad un altro, quanto in termini di differenti processi di pianificazione adottati.

F. 9 Le strategie di calcolo nei bambini con difficoltà di apprendimento

N.S. Bonfiglio, A.M. Roncoroni

Dipartimento di Psicologia, Università di Pavia

(E-mail: salvo.bonfiglio@unipv.it)

Gli studi sulle strategie di calcolo nei bambini si sono mosse, fino ad oggi, su varie direzioni. Ci sono coloro che sostengono l'esistenza di un modulo metacognitivo generale per la scelta delle strategie. Le caratteristiche di questo modulo variano in funzione dell'età, del livello di apprendimento, dell'esperienza e degli obiettivi del soggetto (Flavell 1976, 1979). Altri, invece, ritengono che la scelta di una strategia sia direttamente legata al grado di successo/insuccesso ottenuto dai bambini nell'applicazione di quella determinata strategia (Siegler 1987, Siegler & Shrager 1984).

L'obiettivo di questo lavoro è quello di analizzare le variabili che influenzano la scelta delle strategie nei bambini con difficoltà di apprendimento e di metterle a confronto con bambini della stessa età ma senza difficoltà, in modo da dimostrare l'ipotesi che entrambi gli approcci sopra citati siano possibili, ma solo in funzione di alcune variabili come le capacità cognitive e il livello di istruzione raggiunto.

F. 10 Disabilità e qualità della vita nel ritardo mentale: valutare per migliorare

R.A. Fabio, L. Colombo, A. Antonietti

Università Cattolica di Milano

(e-mail: alessandro.antonietti@unicatt.it)

Gli elementi critici più spesso riscontrati in letteratura relativamente alla valutazione della qualità della vita (QdV) in soggetti con grave ritardo mentale riguardano la partecipazione del soggetto alla valutazione (Sigelman *et al.*, 1981; Renwick, Brown e Nagler 1996) e l'attendibilità delle risposte fornite (Labbrozzi, 1995; Sigelman *et al.*, 1981; Renwick, *et al.*, 1996). La ricerca presentata

costituisce il tentativo di elaborare uno strumento adatto a valutare la QdV di questa tipologia di persone.

E' stato costruito un questionario per un'eterovalutazione compiuta da operatori che possiedono un'adeguata conoscenza dei soggetti interessati. Ad essi viene chiesto, per ognuno degli item presentati, di valutare, riferendosi a due scale Likert (0 - 4), il bisogno individuale dell'utente e le risorse di cui l'ambiente dispone per soddisfare quel bisogno individuato.

Il questionario è stato applicato a 125 utenti di servizi socio-educativi affetti da ritardo mentale.

Lo strumento ha presentato buoni indici di attendibilità (indice di coerenza interna, coefficiente di concordanza, analisi del costruito attraverso l'analisi fattoriale, analisi della distribuzione) e validità (influenza sulla QdV da parte di variabili indipendenti come età, genere, livello di RM sulla QdV).

F. 11 DDAI e caratteristiche dell'ambiente familiare

A. Antonietti, L. Cena, R.A. Fabio, A. Guarnieri

*Università Cattolica di Milano e Piacenza
(e-mail: alessandro.antonietti@unicatt.it)*

Il contributo descrive la versione preliminare di un questionario atto a misurare il livello di "disordine" del sistema familiare a due livelli: a livello strutturale (cioè legato all'ambiente fisico, all'organizzazione dello spazio, alle regole, agli orari dell'ambiente famiglia..) e a livello personale (cioè inerente agli stili educativi e comunicativi e agli aspetti caratteriali di genitori.).

Per la taratura il questionario è stato somministrato a 411 soggetti, genitori di bambini di età compresa fra i 6 e i 10 anni. Agli insegnanti e ai genitori degli stessi bambini è stato chiesto inoltre di compilare le scale SDAI, SCOD e SDAG.

I dati sono stati analizzati in rapporto agli indici di difficoltà e discriminatività degli item (per selezionare gli item privi di effetti tetto e pavimento) e alla coerenza interna (alfa = 0.64). L'analisi fattoriale condotta sugli item relativi alla dimensione strutturale ha indicato che i primi 5 fattori estratti con il metodo PCA spiegano il 56% del test e fanno riferimento all'instabilità temporale, all'instabilità spaziale e alla mancanza di routine nella pratica educativa. L'analisi fattoriale condotta sugli item della dimensione personale ha indicato che i primi 7 fattori estratti con il metodo PCA spiegano il 60% della varianza totale e si riferiscono alle dimensioni "impulsività-disattenzione", "rigidità educativa", "impulsività verbale", "modalità di espressione delle regole", "errori educativi", "numero delle regole" e "sicurezza personale". Il questionario è altamente correlato alla sottoscala dell'iperattività della SDAG e della SDAI.

F. 12 Il cervello estremamente "maschile" nell'autismo: una verifica del modello di Baron-Cohen attraverso il paradigma dell'overselectivity

E. Bianchi, R.A. Fabio

*Università Cattolica di Milano e Piacenza
(e-mail: alessandro.antonietti@unicatt.it)*

Baron-Cohen (2002) ha individuato due dimensioni utili a comprendere le differenze mentali tra i due sessi: il "systemising" e l'"emphatising", rispettivamente caratterizzanti il cervello maschile e quello femminile. Secondo l'autore il cervello maschile è maggiormente portato a sistematizzare gli aspetti di un oggetto o di un ambiente, trovando la relazione tra le cose. Il cervello femminile, al contrario, permette di interagire con gli altri individui e dare risposta alle loro emozioni.

I soggetti autistici, proprio a causa delle loro difficoltà nella comunicazione e nell'interazione sociale, non sono in grado di sviluppare una buona teoria della mente e per Baron-Cohen potrebbero

essere definiti come caratterizzati da un'estremizzazione del cervello maschile. Questa ricerca ha l'obiettivo di verificare se l'apprendimento dei ragazzi autistici, è condizionato dalla tipologia di stimoli (sistematici o emozionali) presentati attraverso il paradigma dell'overselectivity.

Hanno partecipato alla ricerca 10 soggetti affetti da Disturbo Autistico di età variabile tra i 9 e i 13 anni e 10 soggetti di controllo di età compresa tra i 3 e i 5 anni, appaiati in base all'età mentale (Vineland Adaptive Behavior Scale e Metodo Portage) e al genere.

La ricerca ha confermato solo in parte la teoria dell'estremizzazione del cervello maschile. I soggetti autistici hanno selezionato gli stimoli sistematici e emozionali allo stesso livello dei controlli (con riferimento al parametro numero di tentativi) ma hanno presentato tempi di reazione significativamente più lunghi nella selezione degli stimoli emozionali rispetto a quelli sistematici nel confronto con il gruppo di controllo.

F. 13 Precision Teaching e difficoltà di apprendimento nelle operazioni matematiche

V. Boeri, F. Cavallini, C. Trubini

*Dipartimento di Psicologia, Università di Parma
(e-mail: ticedisala@virgilio.it)*

Il Precision Teaching è un sistema di strategie finalizzato a migliorare i livelli di efficienza dell'apprendimento, in diversi ambiti d'intervento. Il punto cardine del sistema è l'acquisizione di comportamenti fluenti, accurati e veloci. È stato elaborato da Lindsley (1992) nel contesto epistemologico della Behavior Analysis. La ricerca si propone di verificare l'efficacia della metodologia precision teaching nell'apprendimento di operazioni matematiche. Il campione è costituito da 9 bambini di età compresa tra i 9-10 anni di cui uno con disturbo da deficit di attenzione e iperattività, uno con diagnosi di immaturità cognitiva, uno con ritardo mentale moderato e cinque con difficoltà di apprendimento. Per ogni bambino l'intervento è stato pianificato secondo un disegno di ricerca a soggetto singolo, con l'obiettivo di fornire una valutazione analitica degli errori ed una programmazione didattica individualizzata.

Lindsley O.R. (1992). Why aren't effective teaching tools widely adopted, *Journal of Applied Behaviour Analysis*, 25, pp. 21-26.

F. 14 Apprendimento senza errori per le difficoltà specifiche di letto-scrittura: dal rigore del metodo alla creatività dell'educatore

I. Zanzanelli, D. Fontana, F. Celi, C. Filippozzi

*Università di Parma, A.S.L. di Massa e Carrara, Istituto Comprensivo Ada Negri
(e-mail: dfontana@nemo.cce.unipr.it)*

La letteratura sperimentale sull'apprendimento senza errori è ricca di ricerche e di risultati. Da questo punto di vista, il nostro lavoro non contiene nulla di particolarmente nuovo, se non il contesto naturale della classe in cui la ricerca si è svolta, che aggiunge uno specifico valore ecologico ai risultati raggiunti: una bambina di seconda elementare, con difficoltà nel riconoscimento di lettere simili, è stata trattata con un programma di prompting e fading. Un disegno sperimentale a linea di base multipla, con i dati analizzati statisticamente attraverso il test C, ha mostrato significativi miglioramenti nelle abilità di letto-scrittura. Ma al di là dei risultati quantitativi sono stati la motivazione, i sorrisi e le emozioni della bambina a un compito che prima si rifiutava di svolgere, che ci hanno fatto toccare con mano l'efficacia del trattamento.

L'originalità del lavoro sta nel fatto che l'apprendimento senza errori ha perso la sua fredda rigidità, per trasformarsi in una specie di gioco personalizzato sulle preferenze della bambina

consentendo in poco tempo il raggiungimento di obiettivi didattici per i quali i metodi tradizionali non si erano dimostrati efficaci.

F. 15 Il disturbo dell'apprendimento come sintomo per la valutazione diagnostica in un servizio ospedaliero di Neuropsichiatria Infantile

A. Albizzati, C. Lenti, D. Marzorati, E. Profumo, S. Trabattoni
N.P.I., U.O.N.P.I.A. Azienda Ospedale San Paolo Milano; N.P.I. Università di Milano
(E-mail: enricoprofumo@virgilio.it)

Presso la U.O.N.P.I.A. dell'Ospedale San Paolo di Milano sono stati visitati nell'anno scolastico 2003/2004 84 soggetti con sospetto D.S.A.

L'itinerario diagnostico è rigidamente impostato sui criteri di inclusione/esclusione del DSM IV^o: approfondimenti dell'area cognitiva, neurologica, sensoriale, psichiatrica, neuropsicologica.

Tale itinerario è interessante anche per gli aspetti istituzionali che ha coinvolto: approfondimento cognitivo, psichiatrico, neurologico, sensoriale presso il Polo Ospedaliero in regime di Day Hospital, approfondimento neuropsicologico presso il Servizio per la Diagnosi dei Disturbi dell'Apprendimento

Le caratteristiche del flusso diagnostico hanno consentito di fornire un quadro interessante della tipologia dei disturbi rilevati.(elevatissimo il numero dei soggetti positivi per D.S.A.: 90,2 %). Un numero elevato dei soggetti diagnosticati con D.S.A. ha problematiche emotivo/affettive di diversa importanza ed eziologia.

Nel nostro studio i soggetti campione vengono studiati sia relativamente al loro quadro neuropsicologico sia relativamente alla loro quadro psichiatrico.

F. 16 Un percorso di promozione delle abilità sociali nel gruppo classe

T. De Meo, C. Menazza
Associazione Italiana Disturbi dell'Attenzione Iperattività, A.I.D.A.I.-onlus, Sede Regionale Veneto, Ve
(E-mail: cristina.menazza@unipd.it - veneto.aidai@libero.it)

Viene presentato un progetto di intervento effettuato nelle scuole medie finalizzato alla promozione delle abilità sociali, in base ai principi dell'Educazione Razionale Emotiva (Di Pietro, 1992).

In particolare sono stati seguiti i seguenti obiettivi:

- osservare e conoscere gli altri
- riconoscere i feedback emozionali altrui
- fare esperienze di risposte assertive
- individuare, distinguere e modificare i pensieri sottostanti le emozioni

L'efficacia del trattamento è stata valutata attraverso la misura delle preferenze reciproche espresse tra i compagni.

F. 17 Una scala per genitori per l'identificazione precoce del DDAI (IPDDAG)

E. Paiuzzi, C. Cornoldi, A. Re
Ospedale Infantile, Alessandria; Università di Padova
(E-mail: annamaria.re@unipd)

E' stata creata una scala, parallela alle esistenti IPDDAI e SDAG, che i genitori di bambini fino ai 6 anni compilano per la evidenziazione di eventuali problematiche legate al DDAI o problematiche associate. La Scala è composta da 21 item, di cui 10 specifici.

La Scala è stata compilata da alcune centinaia di genitori e in parallelo da insegnanti . Si è visto che IPDDAG compilata per bambini di 4 anni correla altamente con quella di bambini di 5 anni, mentre a 6 anni il quadro sembra cambiare. Inoltre le valutazioni di insegnanti e genitori presentano alla scuola materna relazioni molto più basse di quelle che si osservano in prima elementare.

I risultati sono interpretati con riferimento al fatto che i bambini di scuola materna presentano una maggiore variabilità di comportamenti difficilmente inquadrabile in uno schema comune per scuola e famiglia. Inoltre le famiglie, prive dei termini di confronto disponibili agli insegnanti, tendono sia alla materna sia alla elementare a sovrastimare la presenza di tratti DDAI.

F. 18 La fisiopatologia della percezione uditiva ed i suoi rapporti con la genesi del “disordine fonologico” e dei disturbi dell’apprendimento del linguaggio scritto

M. Gilardone

"U.O. di Riabilitazione", Fondazione Giovanni e Ottavia Ferrero, Alba (Cn)

La considerazione del “disturbo” o “disordine” fonologico si è, nell’ultimo decennio, significativamente evoluta fino ad individuare una vera e propria entità nosologica.

Il presente lavoro intende affrontare il disordine fonologico in età evolutiva in quanto quadro clinico fisiopatologicamente correlato alle competenze percettive uditive di base, proponendo un’analisi in doppia prospettiva di osservazione.

Da una parte vengono infatti considerati i parametri del suono in quanto fenomeno acustico. Dall’altra l’attenzione si sposta sui parametri della percezione uditiva (considerati in una doppia formulazione teorica) e sulla loro esplorabilità individuale.

Il lavoro esamina anche i rapporti, sempre in chiave percettivo-uditiva, tra difficoltà linguistiche e difficoltà lettografiche (soprattutto nei processi di scrittura) portando a testimonianza anche alcune esperienze derivate dall’attività clinica dell’autore

F. 19 L’intervento nella scuola materna come progetto di prevenzione: la ricerca di indici linguistici, predittivi dei disturbi specifici dell’apprendimento

A. Zocco, R. Lingua

Fondazione Giovanni e Ottavia Ferrero, Alba (Cn)

Il lavoro presenta un’esperienza nella scuola d’infanzia finalizzato ad individuare precocemente situazioni di inadeguatezza nello sviluppo comunicativo, psicomotorio e degli apprendimenti e a promuovere processi di rimediazione coinvolgenti operatori della scuola e dell’ambito sanitario.

Sono state quindi presentate due proposte (logopedica e psicomotoria) che, pur facendo parte di un modello di approccio comune, sono state considerate anche in modo disgiunto.

L’esperienza logopedica, qui presentata, ha riguardato prevalentemente lo sviluppo delle competenze comunicative linguistiche e l’analisi dei prerequisiti agli apprendimenti lettografici.

In modo particolare si sottolinea l’importanza dell’interazione tra logopedista ed insegnante nella valutazione e nel processo rimediativo.

F. 20 Errori e apprendimento della matematica: uno studio cross-culturale in cinque paesi

M. De la Calle, R. Santagata

Università di Padova ; LessonLab Research Institute, Santa Monica

(E-mail: matiascalle@hotmail.com)

La presente ricerca si focalizza sulla gestione degli errori di matematica in lezioni di terza media in cinque paesi-Stati Uniti, Repubblica Ceca, Italia, Olanda e Hong Kong SAR- i quali hanno riportato diversi livelli di rendimento scolastico in matematica nello studio TIMSS del 1999.

La ricerca analizza 4 aspetti che caratterizzano il trattamento dell'errore: natura della conversazione, chi corregge l'errore, atteggiamento affettivo dell'insegnante, e processi matematici. Quattro lezioni videoregistrate per ogni paese sono state utilizzate per evidenziare aspetti sia quantitativi che qualitativi.

Tra i paesi ad alto rendimento scolastico, l'Olanda si è distinta per la capacità dell'insegnante di enfatizzare la valenza pedagogica dell'errore. Lo studio si propone come spunto di riflessione per gli insegnanti su i diversi approcci alla gestione degli errori e sui possibili effetti che questi possono avere sull'apprendimento degli studenti.

F.21 Le Nuove Tecnologie: una competenza professionale per l'intervento nei disturbi dell'apprendimento

F. Zanon, E. Bortolotti, E. Pontello, S. Marsonet
Facoltà di Scienze della Formazione, Università di Trieste
(E-mail: FRANCESCA.ZANON@scfor.units.it)

La scuola si viene sempre di più a delineare come un "sistema complesso" (Ghiaroni, 1998) dove convergono molteplici fattori: finalità, obiettivi, problemi, soluzioni possibili; una realtà in cui emergono bisogni, risorse e risposte. Si tratta di un'organizzazione in cui diverse figure professionali operano intersecando le competenze per realizzare una gestione efficace, efficiente e consapevole del sistema scolastico. Siamo nell'era "della scuola dell'autonomia" (Ghiaroni, 1998), una scuola che dovrebbe dare risposte individualizzate, ma contemporaneamente generalizzabili, ed è proprio questa la sfida che si impone.

Ciò porta gli insegnanti a perseguire obiettivi sempre più complessi, organizzando processi che tengono conto di una molteplicità di situazioni possibili, rendendo necessaria una preparazione professionale degli stessi che consideri l'agire professionale come elemento determinante della funzionalità di una struttura complessa e del suo modello organizzativo.

A tal proposito l'uso delle nuove tecnologie rientra a pieno titolo fra le competenze richieste ai docenti per improntare progetti educativi e didattici.

Finalità della ricerca è l'individuazione delle motivazioni che spingono gli insegnanti ad appropriarsi di questa competenza. In particolar modo si pone l'attenzione sull'utilizzo delle nuove tecnologie come ulteriore risorsa per incrementare e migliorare gli apprendimenti, in particolare modo con soggetti con disturbi specifici dell'apprendimento.

Metodologia

Somministrazione di un questionario con risposte a scelta multipla a 150 insegnanti di scuole elementari, suddivisi in insegnanti di classe ed insegnanti di sostegno.

F.22 La valutazione logopedica del "disordine fonologico" in età evolutiva: metodi a confronto

L. Ambrogio, M. Rovera, M. Gilardone
Fondazione Giovanni e Ottavia Ferrero, Alba (Cn)

Nel presente intervento ci si propone di illustrare e mettere a confronto due differenti modelli di valutazione del disordine fonologico in età evolutiva. La scelta della modalità di valutazione viene fatta a seguito di un primo approccio che si configura nell'interazione con il bambino in situazioni di gioco o in contesti semistrutturati che lo stimolino alla produzione verbale. Tale approccio permette di cogliere non solo ciò che il bambino non è in grado di produrre ma soprattutto come

egli “organizza” il suo linguaggio. Per esigenze logistiche si è ritenuta necessaria l’elaborazione di un protocollo “breve” di valutazione per ridurre i tempi d’attesa per l’intervento che viene utilizzato per i soggetti con disturbo di grado lieve. Nel caso invece in cui sia presente un disturbo di grado medio-grave sarà opportuno effettuare un’indagine più approfondita che consente di analizzare i processi attivati a livello di struttura della sillaba e della parola e a livello del sistema fonologico.

F. 23 Progetto per la prevenzione delle difficoltà di apprendimento

E. Rasimelli, A. Calignano

Università di Urbino – Servizio di Salute Mentale per l’Infanzia e l’Adolescenza, Az. U.S.L. 7 di Siena

(E-mail: elerasim@hotmail.com)

L’identificazione precoce e la tempestività degli interventi sembrano essere i fattori più vantaggiosi per ridurre l’impatto negativo delle conseguenze dei Disturbi Specifici dell’Apprendimento (DSA). Il presente progetto ha permesso di instaurare dei rapporti di collaborazione tra il Servizio di Salute Mentale e gli Istituti Comprensivi di Abbadia San Salvatore e Piancastagnaio, al fine di porre le basi per un piano operativo mirato ad attuare la prevenzione delle difficoltà di apprendimento. In particolare, il lavoro è stato indirizzato al raggiungimento dei seguenti obiettivi:

- fornire agli insegnanti conoscenze di base sulle prime fasi di acquisizione della letto-scrittura;
- proporre strumenti per identificare con metodo i bambini con difficoltà precoci di apprendimento, evidenziando i fattori critici nelle diverse epoche scolastiche;
- ridurre i tempi di individuazione dei soggetti a rischio;
- offrire indicazioni metodologiche finalizzate al recupero;
- avviare un’attività di “controllo” longitudinale dei soggetti con difficoltà di apprendimento.

L’intervento è stato articolato in due distinte aree tra loro complementari: a) sensibilizzazione e formazione rivolta agli insegnanti dell’ultimo anno di scuola materna e del primo ciclo di scuola elementare; b) attività di prevenzione (screening, approfondimento della valutazione e ricognizione) attuata con vari strumenti e su più livelli a seconda della fascia di età dei soggetti coinvolti.

F. 24 Cucciolo d’uomo: un tesoro da scoprire. - Progetto di prevenzione e benessere per gli alunni e gli insegnanti di prima elementare

S. Curti, G. Doniselli

Scuola elementare “A. Rosmini” I circolo Bollate (Mi)

(E-mail: sergiocurti@tiscali.it)

Il presente progetto intitolato “CUCCILOLO D’UOMO: UN TESORO DA SCOPRIRE” è nato a settembre 2003 da una richiesta della scuola elementare “A. Rosmini” del I circolo di Bollate (MI) per la prevenzione del disagio relazionale e delle difficoltà di apprendimento in bambini di prima elementare.

Il progetto si è articolato nei seguenti momenti:

1. Individuazione dei test e dei questionari di osservazione utilizzabili dagli insegnanti per verificare le abilità dei bambini nelle seguenti aree: visuo-motoria, fonologica, linguistica, logico-matematica, relazionale, delle autonomie e della personalità (PRCR2, S-R 4-5 e disegni),
Formazione degli insegnanti sui prerequisiti dell’apprendimento, sullo sviluppo delle relazioni del bambino e sull’utilizzo degli strumenti utilizzati per lo screening;
2. Screening dei bambini (104 alunni divisi in 5 classi);
3. Correzione delle prove, formulazione del profilo di ciascun bambino e restituzione agli insegnanti dei punti di forza e di debolezza;

4. Realizzazione di laboratori di potenziamento, ideati dai professionisti e da 12 insegnanti, per lavorare attraverso il gioco sulle seguenti aree:
 - Fonologica e linguistica;
 - Logico-matematica;
 - Psicomotoria;
 - Relazionale;
 - Emotiva.Il potenziamento era rivolto a tutti i bambini suddivisi in gruppi non coincidenti con le classi (in totale sono stati creati 9 laboratori condotti stabilmente da un insegnante e con un numero di allievi variabile tra 9 e 16);
5. Screening di verifica rispetto alle sole aree potenziate.

Il progetto ha consentito agli insegnanti di conoscere in modo più sistematico e preciso le caratteristiche dei loro studenti e di individuarne le aree più carenti; ha permesso, inoltre, di potenziare le loro conoscenze riguardanti l'apprendimento e le relazioni, di rafforzare la collaborazione all'interno dell'equipe docente e, grazie alla creazione dei laboratori, di approfondire un ambito di interesse nel quale sperimentare nuovo materiale e approcci. I bambini hanno avuto la possibilità di confrontarsi anche con altri adulti di riferimento che non fossero i loro insegnanti. Hanno espresso anche una certa attesa verso questo appuntamento settimanale, nel quale potevano allenarsi nelle aree più carenti attraverso una modalità di gioco e di cooperazione nel piccolo gruppo.

F.25 Esperienza in contesto di ricerca e attività clinica nell'ambito dei disturbi di apprendimento presso la Northwestern University of Chicago, con la supervisione della Prof. Doris Johnson

G. Englaro, M. Romanò

Università di Padova

(E-mail: germana.englaro@libero.it)

La nostra visita presso l'Università di Northwestern ci permetterà di approfondire le aree riguardanti i disturbi specifici di apprendimento, sotto la supervisione della Prof.ssa Doris Johnson. Il suo interesse riguarda, in particolare, la cura di bambini che manifestano un severo disturbo specifico di apprendimento e disturbi nel linguaggio, adolescenti dislessici, adulti con disturbo specifico in lettura e scrittura, sia in un contesto clinico che in un contesto di progetto di ricerca. Inoltre, le teorie e i costrutti, a cui la Prof.ssa Johnson fa riferimento, possono essere usati per guidare l'assessment e l'intervento nell'ampia area dei disturbi specifici di apprendimento. Lo scopo della nostra visita è la possibilità di aggiornarci sulle modalità di intervento messe a punto dalla Prof.ssa Johnson, per poter integrare le nostre conoscenze e poter potenziare le nostre tecniche di intervento.

Potremmo cogliere interessanti spunti per approfondire la diagnosi e le strategie di intervento utilizzate con bambini americani che manifestano disturbi di apprendimento.

F.26 Sindrome 5p - ("Cri Du Chat"): analisi di casi

S. Lanfranchi, E. Moalli, M. Baldiotti, E. Lever, R. Vianello

Università di Padova

(E-mail: silvia.lanfranchi@unipd.it)

Obiettivo del lavoro è analizzare le principali caratteristiche della sindrome “5p-“ (o con il termine più noto, anche se non più gradito ai genitori, “Cri du Chat”), la cui incidenza è di 1:37.000 (Higurashi, Oda, Iijima, Iijima, Takeshita, Watanabe, Yoneyama, 1990).

Il presente lavoro si articola in tre fasi.

Nella prima si è proceduto alla descrizione della sindrome “5p-“ secondo i dati emersi dalla più recente letteratura.

Una seconda fase è stata rivolta alla ricostruzione della storia clinica di tre casi.

La terza fase è incentrata sull’analisi dei risultati dei dati ottenuti dalla somministrazione delle Scale Vineland (Adaptive Behavior Scales), per verificare il funzionamento adattivo dei casi presi in esame.

Questo lavoro ci ha consentito di raccogliere ed analizzare numerosi dati relativi alla sindrome cri-du-chat ed alle sue manifestazioni e di individuare caratteristiche tipiche della sindrome e manifestazioni individuali più peculiari a livello di sviluppo cognitivo, linguistico e comportamentale.

F. 27 La relazione tra abilità di comprensione del testo con le convinzioni che lo studente ha di sé

S. Sommaggio, C. Meneghetti, R. De Beni

Università di Padova

(E-mail: susannasommaggio@libero.it - susanna_s@virgilio.it)

La comprensione del testo è attività costruttiva, interattiva e attiva che porta il lettore alla formazione di un modello mentale (De Beni et al, 2001). Si ipotizza che a tale processo partecipino anche le convinzioni che l’alunno ha come studente sulle proprie capacità. In questo lavoro è stata verificata la relazione tra la comprensione del testo e le teorie sulle convinzioni personali previste dalla teoria della Dweck (2000): Teorie dell’intelligenza, Fiducia nella propria intelligenza e Obiettivi di apprendimento. E’ stata, inoltre, valutata il tipo di attribuzione degli alunni. Ad un campione di 160 alunni delle classi elementari e medie sono state somministrate le prove di comprensione MT (Cornoldi e Colpo, 1995, 1998), i questionari sulle convinzioni del sé e sull’attribuzione tratti dalla batteria per la valutazione delle abilità di studio di De Beni et al. (in preparazione).

I risultati hanno evidenziato che gli alunni con una migliore abilità di comprensione, rispetto agli alunni con minore abilità, danno una maggiore attribuzione alla loro abilità e una minore attribuzione al caso nella situazione di successo e attribuiscono la scarsa prestazione al non adeguato impegno nella condizione di insuccesso. Inoltre gli alunni con migliore abilità di comprensione hanno una migliore fiducia nella propria intelligenza rispetto agli alunni con bassa abilità. La fiducia nell’intelligenza spiega il 18% della varianza dell’abilità di comprensione in generale.

F. 28 La valutazione sull’efficacia e uso delle strategie di studio degli insegnanti e degli alunni delle classi medie

E. Pasquino, C. Meneghetti, R. De Beni, C. Zamperlin

Università di Padova

(E-mail: chiara.meneghetti@unipd.it)

Le strategie di studio sono procedure controllabili e potenzialmente consapevoli attuate allo scopo di imparare e ricordare in momenti successivi (De Beni e Moè, 2000) e l’insegnante ha un ruolo rilevante nell’acquisizione di tali abilità (Pazzaglia et al, 2002).

La presente ricerca ha l’obiettivo di valutare la differenza tra le valutazioni di efficacia e d’uso delle strategie di studio tra insegnanti e alunni delle classi medie.

Ad un campione di 38 insegnanti e ad un campione di alunni di prima, seconda e terza media (100 per ogni classe) è stato somministrato il *Questionario sulle Strategie di Studio* (De Beni et al., in preparazione). I punteggi degli alunni e degli insegnanti sono stati confrontati sulla base degli indici calcolati dal questionario: Indice di efficacia delle strategie (positive e negative), Indice d'uso delle strategie (positive e negative) e Indice di coerenza strategica (positive e negative) calcolato sulla base della differenza tra efficacia e uso delle strategie. I risultati hanno evidenziato che nel gruppo degli insegnanti le valutazioni di efficacia delle strategie positive e negative, d'uso delle strategie positive e negative e di coerenza strategica positiva e negativa sono migliori rispetto al gruppo degli alunni (delle tre classi medie). Solo in seconda media non è presente una differenza significativa nei valori dell'indice di coerenza negativa rispetto al gruppo degli insegnanti: non è emersa una discrepanza significativa tra l'efficacia e l'uso delle strategie negative in questi due gruppi messi a confronto.

F.29 Componenti cognitive ed emotive nella comprensione di filmati televisivi: aspetti evolutivi e verifica di un intervento educativo

F. Cabua, F. Pazzaglia

Università di Padova

(E-mail: francesca.pazzaglia@unipd.it)

La ricerca ha preso in esame quattro componenti della comprensione televisiva: la comprensione del contenuto di filmati, l'individuazione del genere televisivo, il giudizio di realtà e il riconoscimento e la gestione delle emozioni, verificandone l'andamento evolutivo, la relazione con la comprensione della lettura e con l'abilità di memoria di lavoro verbale e visuospatiale. È stata anche verificata l'efficacia di un intervento metacognitivo (Cornoldi e al., 1999) nel migliorare la competenza nelle quattro sottoabilità considerate.

A 84 bambini (47 maschi e 37 femmine) di terza (30 bambini di cui 17 maschi e 13 femmine), quarta (29 bambini di cui 15 maschi e 14 femmine) e quinta (25 bambini di cui 15 maschi e 10 femmine) elementare, divisi in un gruppo sperimentale costituito da 37 bambini (22 maschi e 15 femmine) e in un gruppo di controllo, costituito da 47 bambini (25 maschi e 22 femmine) sono state somministrate prove di comprensione della televisione, comprensione della lettura e abilità di memoria di lavoro verbale e visuospatiale. Il gruppo sperimentale ha anche seguito il programma metacognitivo per migliorare la comprensione della televisione.

I risultati hanno evidenziato un andamento evolutivo di tutte le sottoabilità considerate e una relazione tra queste e la memoria di lavoro verbale. La memoria visuospatiale è risultata in relazione solo con l'abilità di individuare il genere televisivo e la comprensione della lettura con la capacità di dare un giudizio di realtà alle vicende e ai personaggi. Il programma si è dimostrato efficace nelle classi quarte nel migliorare la gestione delle emozioni e l'individuazione dei generi televisivi. La ricerca ha contribuito a individuare le componenti della comprensione della televisione e pone le basi per futuri approfondimenti.

F.30 Competenze metafonologiche e abilità di lettura: presentazione dei primi dati di uno studio longitudinale su bambini dall'ultima classe della scuola d'infanzia alla terza classe della scuola elementare

M. Trasciani, A. De Cagno, L. Marotta, S. Vicari

Unità Operativa di Neurologia e Riabilitazione I.R.C.C.S. Ospedale Pediatrico Bambino Gesù Santa Marinella, Roma; Università LUMSA, Roma; T.R.S.E. e A.S.L. Roma

(E-mail: marotta@opbg.net)

La letteratura è ormai concorde nel riconoscere un ruolo importante alle competenze metafonologiche nel processo d'apprendimento della lettura e della scrittura (Cornoldi, 1985; Windfuhr & Snowling, 2000, Jason et al. 2002), pur sostenendo la simultanea presenza di differenti meccanismi legati ad abilità non linguistiche, come, per esempio, le abilità visuo-spaziali (Orsolini et al., 2003).

Per quanto riguarda la valutazione della lettura disponiamo da tempo di prove standardizzate, mentre per le competenze metafonologiche è stato recentemente normalizzato uno specifico protocollo di valutazione, il Test CMF (Marotta, Trasciani e Vicari; edizioni Erickson, in stampa).

L'obiettivo di questo studio è di verificare l'esistenza di una relazione tra il livello di competenza fonologica, valutato attraverso il Test CMF, e l'evoluzione delle abilità di lettura in bambini dall'ultima classe della Scuola d'Infanzia, sino alla Terza Elementare, valutata per mezzo delle Prove di Lettura MT-2 (Cornoldi e Colpo; edizioni O.S., 1988).

F. 31 Abilità non-verbali e intelligenza numerica in un bambino prematuro: un'esperienza riabilitativa

M. Nunzi, S. Baldi, P. Viridia

*Dipartimento di Scienze della Comunicazione Umana, O.R.L., Casa di Cura S.Raffaele Pisana, Roma
(E-mail: Michela.nunzi@libero.it)*

Il presente lavoro descrive un intervento riabilitativo in un bambino nato pretermine di 4,6 anni. Dalla valutazione neuropsicologica emerge un profilo cognitivo globale ai limiti inferiori della norma e difficoltà nell'area linguistica, a livello fonologico, lessicale e morfo-sintattico. Inoltre si evidenzia una grossa compromissione dell'area visuo-motoria, visuo-spaziale, visuo-percettiva e di intelligenza numerica.

Il bambino è stato quindi preso in carico con una modalità di intervento integrato che prevedesse un programma specifico al fine di favorire lo sviluppo delle abilità deficitarie.

Di seguito analizzeremo in particolar modo il progetto riabilitativo inerente gli aspetti visuo-spaziali (indicatori spaziali e rotazioni spaziali), visuo-percettivi (riconoscimento figure uguali, riconoscimento figura-sfondo), d'integrazione visuo-motoria (pregrafismo, riproduzione grafica con e senza modello, completamento di figura) e d'intelligenza numerica (processi lessicali, semantici, sintattici, counting).

Il follow-up a sei mesi dall'inizio del trattamento evidenzia notevoli miglioramenti nelle suddette aree, seppur ancora sotto la norma prevista per l'età cronologica.

F. 32 Una batteria per la promozione delle abilità di studio: dati della sperimentazione

S. Zaghen

*Università di Padova
(E-mail: silvyz77@hotmail.com)*

Questa ricerca si propone di dare un contributo alla taratura della batteria per la promozione delle abilità di studio in studenti dalla 3° elementare alla 1° superiore; di verificare l'attendibilità di uno strumento quale il "Questionario di studio"; di analizzare il trend evolutivo del questionario di studio.

Il campione è composto da 101 alunni, di età compresa fra gli 11 e i 15 anni, 57 frequentanti la scuola media inferiore e 44 di scuola media superiore. Gli strumenti della ricerca sono costituiti da prove e questionari che rilevano gli aspetti diversamente implicati nelle abilità di studio. La batteria è quindi composta dai seguenti strumenti: Questionario di studio, Prova di studio 11-14, questionario sulle strategie di studio, questionario sulle convinzioni personali (intelligenza, obiettivi, fiducia, attribuzioni causali). Inoltre è stata utilizzata anche una scheda di valutazione per l'insegnante.

Dall'analisi dei dati sono stati ottenuti valori normativi (punteggi medi e DS) di tutto il campione. Inoltre, dai risultati è stata verificata una buona attendibilità del questionario di studio e le differenze significative tra le classi: i ragazzi di 1° media hanno punteggi più alti nel questionario di studio rispetto alle altre classi.

F.33 Le sperimentazioni del programma “L'intelligenza numerica, abilità cognitive e metacognitive nella costruzione della conoscenza numerica dai tre agli otto anni”

S. Poli, M.C. Costantini, C. De Rossi, A. Molin
Università di Padova

Si presentano i risultati di due sperimentazioni relative al programma “Lo sviluppo dell'intelligenza numerica”, volumi 1 e 2. Il programma si propone di potenziare e sviluppare i processi implicati nelle abilità di calcolo evidenziati dalla ricerca del settore.

Il primo lavoro esamina l'efficacia di un intervento didattico con i materiali presenti nel volume 1 a livello di scuola dell'infanzia, il secondo, relativamente al volume 2, riguarda la seconda classe elementare.

Il piano sperimentale prevede:

- pre-test nelle classi sperimentali e di controllo (prove PRCRNumeri e ACMT)
- trattamento con i materiali del programma “Intelligenza numerica” per i gruppi sperimentali e con programma curricolare tradizionale per i gruppi di controllo
- post-test nelle classi sperimentali e di controllo (prove PRCRNumeri e ACMT).

Si confrontano i risultati ottenuti dalle classi sperimentali e di controllo.

F.34 DDAI, depressione, ansia e vissuti emotivi: dati relativi a studenti del primo biennio di scuola superiore

S. Manzoni, A. Antonietti

Servizio di Psicologia dell'Apprendimento e dell'Educazione (S.P.A.E.E.), Università Cattolica di Milano
(E-mail: alessandro.antonietti@unicatt.it)

Obiettivo del lavoro è quello di cercare di individuare una possibile relazione tra disattenzione e iperattività le dimensioni emotive, in particolare ansia e depressione in una particolare fascia di età (14 - 16 anni).

A tale scopo sono stati somministrati a un campione di oltre 200 studenti del primo biennio di istituti tecnici il test CDI, volto a rilevare il grado di depressione, la scala IPAT, atta a misurare i livelli di ansia, e un questionario in cui si chiede di valutare la presenza di vari vissuti emotivi quando si sperimentano difficoltà scolastiche. I docenti degli studenti hanno compilato per ciascuno di essi le scale SCOD e SDAI.

I dati mettono in evidenza che i soggetti disattenti sperimentano difficoltà in quasi tutti i compiti scolastici, vissuti di confusione e senso di inferiorità e un alto livello di ansia inconscia. I disattenti presenta un livello di depressione superiore rispetto agli altri studenti, anche se la differenza non è statisticamente significativa.

F.35 Scansione visiva in bambini normali lettori e in dislessici

D. Brizzolara, G. Ferretti, S. Mazzotti, I. Pernice, M.P. Viggiano

I.R.C.C.S. Stella Maris, Università di Pisa; Dipartimento di Psicologia, Università di Firenze
(E-mail: d.brizzolara@inpe.unipi.it)

Sebbene l'ipotesi del deficit fonologico nella Dislessia Evolutiva sia stata ampiamente dimostrata,

recentemente sono stati descritte anche difficoltà visuo-percettive (es. "crowding effect"). Il ruolo della scansione visiva sinistra-destra non è stato ancora indagato in modo sistematico in relazione all'acquisizione della lettura. Per studiare lo sviluppo di tale abilità dall'età prescolare all'adolescenza, abbiamo realizzato un nuovo test computerizzato che richiede una risposta visuo-motoria (Tempo Reazione) ad un target visivo presentato in differenti posizioni lungo una sequenza orizzontale di figure geometriche. I risultati ottenuti con 150 soggetti dimostrano che già in età prescolare inizia ad emergere la scansione visiva sinistra-destra, che diviene poi più efficace con la pratica della lettura (TR progressivamente più lunghi quanto più lo stimolo è presentato a destra). Uno studio pilota su 10 bambini dislessici evidenzia invece pattern irregolari nella distribuzione dei TR, suggerendo una ridotta automatizzazione dei processi di scansione visiva.

F. 36 M: intervento su un caso di dislessia

O. Cortesi

Università di Padova

(E-mail: oricorte@tin.it)

M: intervento su un caso di dislessia

Esperienza di trattamento cognitivo e metacognitivo effettuata con ragazzino di 13 anni, dislessico.

In particolare, per l'aspetto cognitivo, l'obiettivo è stato lavorare seguendo un percorso specifico relativo alle procedure di decodifica; il programma utilizzato era WIN ABC.

Per quanto riguarda l'aspetto metacognitivo, invece, l'intervento ha toccato diversi livelli:

- Intervento metacognitivo sulle abilità di lettura:
esercizi per sviluppare la capacità di esplorazione del testo;
esercizi relativi al lavoro di accesso alla parola;
diversi esempi riguardanti le strategie di lettura.
- Incremento delle abilità di produzione del testo scritto: attraverso lo studio delle diverse tipologie di testi scritti, si è cercato di lavorare con l'obiettivo di incrementare la produzione scritta.
- Strategie specifiche relative al metodo di studio: alcune nozioni fondamentali su come studiare per facilitare un'attività per lui piuttosto faticosa.

F. 37 La predisposizione di una scala parallela al subtest "Informazioni" della WISC e il suo rapporto con altre abilità cognitive

R. Digena, L. Ronconi, C. Cornoldi

Università di Padova

(E-mail: rominadigena@hotmail.com)

La ricerca presenta una scala parallela al subtest "Informazioni" della WISC e il suo rapporto con altre abilità cognitive in uno studio con 174 bambini dalla prima alla quinta elementare. È stata anche valutata la difficoltà di ogni item sia della scala originale (proposta in tutti i suoi item) sia della nuova; La difficoltà, per la scala originale, non corrisponde alla difficoltà ipotizzata in base all'ordine di presentazione. Le due versioni presentano una elevata correlazione ($r = .89$) e sensibilità relativa all'età dei bambini. Inoltre esse presentano un rapporto elevato con altre abilità linguistiche (vocabolario e comprensione del testo) e più bassa con abilità spaziali. Relativamente a queste ultime si rileva un rapporto elevato nelle prime due classi elementari e un rapporto molto più basso nelle classi successive. Pertanto, per quanto si asserisca che il subtest "Informazioni" sia molto saturo di fattore "g" risulta evidente la sua più specifica relazione con abilità linguistiche, soprattutto con bambini dagli otto anni in su.

F. 38 Alessitimia e valutazione retrospettiva dell'ADHD: uno studio condotto su popolazione adulta

M. Rossi Monti, A. Di Ceglie, E. Acquarini

Università di Urbino

(E-mail: e.acquarini@uniurb.it)

Studi epidemiologici mostrano che l'*Attention Deficit Hyperactivity Disorder* (ADHD) non è un fenomeno raro nei bambini ed è ormai generalmente riconosciuto che una parte di essi con ADHD può in età adulta avere maggiori probabilità di sviluppare disturbi psichiatrici: nel 50-80% dei casi, il *deficit attentivo* continua nell'adolescenza e addirittura il 30-50% di questi resiste fino all'età adulta in una forma descritta come *ADHD residuale*. In particolare, secondo alcuni recenti studi, questi bambini possono sviluppare in età adulta un Disturbo Antisociale di Personalità e sindromi legate a condotte di dipendenza, mentre altri contributi hanno suggerito uno stretto collegamento tra storia di ADHD infantile e diagnosi di Disturbo di Personalità Borderline nell'adulto. La condizione di *emozioni senza parole* – tipica dell'alessitimia - si pone come capitolo centrale ed esemplare di molteplici vissuti psicopatologici – anche dei disturbi sopra citati e dell'ADHD - nei quali è possibile identificare meccanismi di disregolazione degli affetti e laddove la dimensione alessitimica sembra rappresentare una estrema funzione difensiva contro l'eccesso di esperienza affettiva non elaborabile. In questo studio, al fine di verificare l'effettivo legame tra ADHD ed alessitimia, abbiamo somministrato la WURS e la TAS-20 in un campione composto da 237 studenti universitari. Dai risultati ottenuti emerge che soggetti con ADHD *residuale* descrivono un atteggiamento alessitimico *stabile*, in particolare nella I° dimensione (difficoltà ad identificare sentimenti e distinguerli dalle sensazioni corporee), con soddisfacente validità di *retest* a una settimana ($r=.98$ $p <.01$) e a due mesi ($r=.92$ $p <.01$) in un sottocampione di 18 soggetti.

F. 39 Impulsività, aggressività e residual ADHD

M. Rossi Monti, E. Acquarini, A. Di Ceglie

Università di Urbino

(E-mail: e.acquarini@uniurb.it)

La valutazione della storia di ADHD infantile negli adolescenti e negli adulti sembra importante per una diagnosi di ADHD *residuale* che possa così permettere di comprendere meglio alcuni deficit nella *competenza sociale* o addirittura la storia psichiatrica di adulti con Disturbi della Personalità. Ancora, l'ADHD è associato a scarso rendimento scolastico, problemi nella condotta fino a comportamento delinquenziale. Alcuni di questi rischi possono essere esacerbati dalla co-presenza di problemi legati alla sfera dell'Aggressività e dei Disturbi della condotta. L'impulsività è uno dei sintomi principali dell'ADHD ed è un tratto di personalità che descrive soggetti di *area-cluster B* (DSM-IV). In questo studio, sono state indagate le dimensioni prevalenti di impulsività ed aggressività in soggetti con *residual ADHD* per poterne descrivere le caratteristiche. La *Barratt Impulsiveness Scale* (BIS-11), l'*Aggression Questionnaire* (AQ-29) e la *Wender Utah Rating Scale* (WURS) sono state somministrate in un campione di 183 giovani adulti, prevalentemente studenti universitari, di età compresa tra i 19 ed i 33 anni ($M=23,11$; $DS=2,35$). I risultati ottenuti, indicano una diversa incidenza dell'ADHD per sesso (prevalenza nel campione maschile) ed una conseguentemente allineata posizione delle sfumature colte dagli strumenti impiegati, in corrispondenza di alti punteggi (95°percentile) ottenuti alla WURS: nel campione maschile è presente impulsività attentiva e motoria, aggressività fisica ed irritabilità, mentre per il campione femminile, l'impulsività è di tipo attentivo e *non-planning* (autocontrollo e capacità di

pianificazione) e l'aggressività è presente come ostilità, con caratteristiche di *risentimento* e *sospettosità*.

F. 40 Analisi dell'efficacia di uno strumento predittivo per i DSA

A. Apolito, G. Stella

Università di Urbino

(e-mail: giacstella@uniurb.it)

Introduzione

Il seguente contributo presenta i dati relativi ad uno screening di primo livello effettuato su un vasto campione di soggetti di prima elementare, al fine di prevedere quanto più precocemente possibile difficoltà specifiche di apprendimento. Verranno presentati i rapporti esistenti tra lo sviluppo dei due processi di lettura e scrittura e l'efficacia di uno strumento predittivo rappresentato da un dettato di sedici parole. Verranno inoltre, messi a confronto i risultati fra il precedente lavoro di screening ed un ulteriore contributo alla validazione di questo strumento(in corso).

Metodo

Ai soggetti è stato somministrato un dettato di sedici parole e la batteria di parole e pseudo parole, per testare l'abilità di lettura. Successivamente al primo screening sono state apportate alcune modifiche al dettato attraverso l'introduzione della variabile tempo ed è stato stabilito un confronto con una prova di decisione lessicale.

Conclusioni

Dall'analisi emersa durante il primo screening, la prova di scrittura risultava essere predittiva di un deficit nella prova di lettura nel 60% dei casi. Ulteriori informazioni emergeranno dall'analisi dei dati, tutt'ora in corso, del secondo contributo.

F. 41 Abilità spaziali: prassico-costruttive, visuo-motorie, memoria a breve termine in bambini nati altamente pretermine “sani” a 4 anni

B. Rossiello, M. F. Coletti, M. Mercuriu, F. Mollo, M.C. Caselli, S. Paris, L. Ravà, V. Di Ciommo,

A.M. Dall'Oglio

Servizio di Psicologia Clinica-Neuropsicologia, U.O.N.P.I., D.N.N.P.; Servizio di DH follow-up, D.N.M.C.;

Epidemiologia, Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, I.R.C.C.S., Roma; Istituto di Scienze e Tecnologie della

Cognizione, C.N.R. Roma

Sono presentati alcuni dati evolutivi relativi a 39 bambini nati altamente pretermine (VLBW-ELBW), “sani”, esenti da danni neurologici dopo il secondo anno di vita.

I bambini sono stati valutati ad un'età compresa tra 4 e 5 anni per descrivere il loro profilo evolutivo neuropsicologico rispetto a diverse competenze spaziali: memoria a breve termine, processamento visivo, abilità visuomotorie e costruttive.

I dati sono stati confrontati con quelli di un gruppo di controllo di 34 bambini nati a termine di pari età cronologica allo scopo di mettere in luce nei bambini pretermine eventuali indicatori di rischio per successivi apprendimenti scolastici.

I risultati emersi confermano la presenza di difficoltà nelle aree considerate nei bambini nati pretermine, anche se “sani”, indipendente dal livello cognitivo, e correlabile ad alcuni fattori neonatali.

F. 42 La Rete Regionale dei Centri Territoriali per l'integrazione degli alunni diversamente abili

M.T. Baglione Massi, A. Bertini

C.D.H., Macerata

(E-mail: mquatrini@libero.it)

La Direzione Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale delle Marche ha avviato la Rete Regionale dei Centri Territoriali per l'integrazione scolastica degli alunni diversamente abili per sviluppare una maggiore sinergia tra scuole, EE.LL. ed associazionismo sulla tematica dell'integrazione scolastica degli alunni disabili, al fine di svolgere una funzione operativa più ampia nel territorio e in modo da favorire interventi programmati e più efficaci, nella logica della L.Q. 328/00.

I CTI individuati nella Regione Marche sono attualmente 25 istituti scolastici di ogni ordine e grado coordinati, a livello provinciale dai CDH (Centri documentazione handicap) con funzioni di supporto alle attività di informazione, scambio, documentazione e formazione funzionali all'inserimento ed all'integrazione degli alunni con disabilità. Il Convitto Nazionale G. Leopardi è il sesto CTI della Provincia di Macerata avente uno sportello di consulenza per l'ADHD anomalo perché segue tutte le scuole della regione

F. 43 Sportello di consulenza sul Disturbo da Deficit di Attenzione /Iperattività

M. Croce, M. Quatrini, F. Fini, T. Mattiuzzo, F. Zarrilli, S. Corvatta

Convitto Nazionale, Macerata

Lo sportello è aperto agli utenti ogni primo e terzo giovedì del mese in cui la prof.ssa Quatrini, la Prof.ssa Zarrilli e la Prof.ssa Corvatta sono a disposizione di insegnanti, genitori offrendo loro un primo colloquio informativo; mentre con una scadenza mensile la Dott.ssa Federica Fini e la Dott.ssa Tania Mattiuzzo si occupano di diagnosi, monitoraggio e consulenze per insegnanti e genitori circa la gestione degli alunni/figli nei vari contesti, suggerendo tecniche di intervento sul comportamento e informando circa le problematiche sopra descritte.

L'utenza di tale sportello proviene da tutta la regione Marche.

F. 44 Effetti del karatè e judo sulle abilità motorie in ragazzi con sindrome di Down

A. Dalla Vecchia, P. Tressoldi, S. Zoia

Facoltà di Psicologia, Università di Padova; I.R.C.C.S. "Burlo Garofolo" Istituto per l'Infanzia, Trieste

Il presente studio analizza i possibili effetti del Karate e Judo sullo sviluppo motorio in ragazzi con Sindrome di Down. Hanno partecipato 15 ragazzi con SD (11 frequentanti un corso di Karate e 4 un corso di Judo), ai quali, prima dell'inizio dei corsi e alla fine, sono state somministrate le Matrici Progressive Colore, la Batteria per la Valutazione Motoria del Bambino (adattata) ed il Questionario di Gradimento, mentre agli insegnanti e genitori le scale SDAI e SDAG e di Valutazione delle Abilità Sociali. I risultati del pre-test evidenziano importanti disarmonie nell'organizzazione motoria: buone le abilità con la palla e la coordinazione visuo-motoria mentre, carenti quelle di equilibrio statico, dinamico e fini manuali. I risultati al post-test suggeriscono un miglioramento generale delle competenze motorie e in particolare nell'equilibrio dinamico e nelle abilità oculo-manuali mentre meno significativo il cambiamento nella destrezza manuale e nell'equilibrio statico. L'attività sportiva, secondo i genitori ha permesso ai loro figli una maggior abilità motoria, mentre gli insegnanti sottolineano una significativa diminuzione dei comportamenti di disattenzione ed un'augmentata capacità nelle abilità sociali.

F.45 Intelligenza numerica. Indagine esplorativa su un campione dell'Italia Centro-Settentrionale

A. Giovanazzi, M. Guffanti

Università di Padova

(E-mail: anna.giovanazzi@tin.it - micguf@aliceposta.it)

Con il presente lavoro, condotto nell'anno scolastico 2003/2004, si è indagato come un campione (N=171), costituito da alunni di scuola elementare (classi III-IV), si caratterizzasse rispetto al costrutto dell'Intelligenza Numerica e quanto fossero abili le insegnanti nel segnalare bambini in difficoltà in tale area. Si è inoltre, indagato qualitativamente la tipologia di errori commessa nello svolgere operazioni matematiche.

Le rilevazioni sono state effettuate tramite due strumenti:

- una griglia per raccogliere le segnalazioni degli insegnanti;
- il Test AC-MT, di Cornoldi e altri, (parte collettiva) per testare le abilità matematiche degli alunni.

Dall'analisi dei risultati sono state tratte due conclusioni principali:

- a) tramite Tavola di Contingenza, si è visto che gli insegnanti sembrano, a livello statistico, sapere individuare i bambini in difficoltà.
- b) dall'applicazione della statistica T-Student, è risultato al Re-test un dimezzamento del numero di bambini in difficoltà; si è ipotizzato che le abilità numeriche si automatizzino con difficoltà.

F.46 Un percorso storico

D. Errico, G. Maffullo

Università di Milano

(E-mail: giovmaff@libero.it)

Ragazzo che frequenta la classe seconda di un istituto agrario della provincia di Novara, colpito da encefalopatia alla nascita ciò ha determinato un ritardo grave non solo nell'ambito degli apprendimenti ma anche nello sviluppo di quasi tutte le aree della personalità.

Lo studente non essendo tuttora in grado di scrivere, leggere, far uso del calcolo, segue una programmazione differenziata.

Finalità: sviluppare talune abilità cognitive elementari e nello specifico, perseguire l'obiettivo di riconoscere alcuni periodi storici (antichità, era moderna, contemporaneità).

Metodologia: partire dagli interessi dell'alunno al fine di proiettargli alcuni film di ambientazione Storica (gli piace la TV), utilizzare giochi per PC (con il computer si diverte), ricorrere all'uso di figure e immagini (le manipola volentieri). Durante tutta l'attività realizzata solo ed esclusivamente ricorrendo ad un rapporto individualizzato, si è evitato di esplicitare l'obiettivo di apprendimento, valorizzando al contempo la componente "ludico-ricreativa" al fine di prevenire l'insorgenza di comportamenti di ansia, insofferenza e rifiuto (ogni attività didattica in sé genera tale vissuto connesso anche con il fatto che tale studente diviene talvolta "oggetto" di scherno da parte di alcuni suoi compagni di classe).

Il coinvolgimento dello studente in attività per lui interessanti gli ha permesso di saper individuare i principali periodi storici avvalendosi dei dati visivi registrati, che sono stati ordinati correttamente secondo l'ordine cronologico.

Con la realizzazione di tale percorso, protrattosi per 18 ore, si sono poste le basi per l'acquisizione dell'operatore "distanza temporale".

F. 47 Imparo le divisioni giocando

M.L. Lupo, G. Maffullo

Università di Milano

(E-mail: giovmaff@libero.it)

Alunna affetta da sindrome di down con deficit intellettivo-psichico di grado medio, frequentante la classe II di un istituto tecnico commerciale.

Area di intervento: logico-matematica

Tempi e luoghi: 10 ore scandite in aula di sostegno

Modalità di lavoro: individualizzato per 5 ore e con un piccolo gruppo ricorrendo alla tecnica dell'apprendere giocando.

Materiale usato: vari oggetti (palline, cuoricini, fiorellini, palloncini, graffette, pennarelli, gomme...), il gioco della Jungla

Strumenti: apposite schede

Durante l'attività ludica la studentessa ha potuto cimentarsi in una attività alla pari con alcuni suoi compagni. La gioia manifestata nel partecipare all'iniziativa proposta, da un'iniziale resistenza, si è tramutata in una possibilità concreta di uscire dalla solitudine ed isolamento in cui si trovava.

F. 48 La sinergia: forza per gli insegnanti di sostegno

S. Pitzalis, G. Maffullo

Università di Milano

(E-mail: giovmaff@libero.it)

L'alunno ha 16 anni e frequenta la classe II di un IIS (istituto di istruzione superiore) indirizzo agrario; è affetto da disarmonia evolutiva.

E' stato possibile realizzare due moduli operativi, entrambi in area disciplinare.

I modulo: materia italiano, realizzato in aula per complessive 10 ore.

Finalità: rafforzare l'interazione con il gruppo dei pari.

Obiettivo: rafforzamento e recupero in ortografia mediante smontaggio e rimontaggio della frase, previa identificazione dei vari componenti della stessa

Metodologia: cooperative learning, didattica breve, didattica per immagini

Strumenti di lavoro: lavagna luminosa, PC, schede, libro

L'efficacia di tale modulo è stata connessa con il fatto che tre docenti hanno collaborato dinamicamente (l'insegnante curricolare, l'insegnante specializzato il corsista-specializzando)

II modulo: materia economia aziendale

Finalità: Fare acquisire all'alunno conoscenze tecnico-disciplinari al fine di permettere il passaggio dall'indirizzo agrario all'indirizzo commerciale

Obiettivo: acquisire conoscenze sui fondamenti dell'attività economica e dell'IVA

Metodologia: didattica breve e didattica per immagini

Nell'aula di sostegno, ricorrendo al rapporto 1:1, l'insegnante-specializzando ha attuato un percorso individualizzato per 12 ore.

Durante tale percorso si è fatto ricorso ai seguenti supporti: libro, schede, lavagna e gessetti colorati, nonché apposito percorso elaborato in power point con il personal computer

F. 49 Maria e le mappe concettuali

A. Sarcina, G. Maffullo
Università di Milano
(E-mail: giovmaff@libero.it)

Titolo modulo realizzato: L'assistenza sociale in Italia

Trattasi di una studentessa che frequenta la classe quarta di un Istituto professionale, indirizzo sociale; è una ragazza che presenta oltre a ritardo mentale anche chiusura di tipo depressiva di fronte alle difficoltà, nonché difficoltà nell'area della comunicazione e della socializzazione.

E' stato realizzato un modulo puridisciplinare con le materie storia e diritto.

La classe suddivisa a gruppi ha costruito mappe concettuali su di un cartellone previa realizzazione di attività di ricerca connessa con il tema trattato che era stato solo accennato nelle discipline storia e diritto,

Il lavoro effettuato si è protratto con tutta la classe per 14 ore (di cui un'ora utilizzata per una lezione frontale), inoltre con l'alunna sono state realizzate alcune lezioni individualizzate con il fine di "allenarla" nell'esporre il lavoro del suo gruppo agli altri suoi compagni di classe.

I vari gruppi hanno esposto, tramite il loro portavoce, i vari prodotti elaborati: cartelloni su cui erano state realizzate mappe cognitive.

Accanto ad obiettivi prettamente didattici: approfondimento delle tematiche accennate nelle due discipline, è stato possibile perseguire importantissimi obiettivi pedagogico relazionali quali: favorire la socializzazione accrescere la capacità relazionale nonché acquisire maggiore sicurezza delle proprie capacità supportando efficacemente la stima di sé dell'alunna.

F. 50 Batteria per la valutazione della abilità di studio: un contributo alla taratura

Fernanda Puiatti
Università di Padova
(E-mail: fernandapuiatti@virgilio.it)

Il presente lavoro ha l'obiettivo di contribuire alla taratura della batteria per la valutazione e la promozione delle abilità di studio in studenti dalla terza elementare alla prima superiore.

Sono state pertanto somministrate le seguenti prove ad un gruppo di studenti (n°152 alunni scuola elementare e n°145 alunni scuola media) della scuola dell'obbligo:

questionario di studio (autoregolazione) prove di studio differenziate per le due fasce di età (8-10; 11-14); questionario sulle strategie di studio (Q1 e Q2); questionari sulle convinzioni (q. sulle teorie dell'intelligenza, sulla scelta degli obiettivi, sulla fiducia nella propria intelligenza, sulle attribuzioni "Perché è successo questo?"); scheda di valutazione per l'insegnante.

E' stata eseguita l'analisi evolutiva (condotta mediante l'analisi della varianza) per vedere se esistessero differenze significative nelle classi elementari e medie in relazione ai tre indici dati dalla prova di studio (indice A:riconoscimento delle informazioni principali, indice B: capacità di rielaborazione; indice C:capacità di riconoscimento).

I risultati hanno evidenziato che per l'indice A, la classe 5^a elem. ha punteggi più alti rispetto alle altre due (3^a e 4^a), mentre per gli altri due indici la classe 3^a ha punteggi più bassi rispetto alle classi 4^a e 5^a, il che fa pensare che tali abilità non sono ancora adeguatamente sviluppate e che necessitino di training specifici.

A livello di scuola media, la classe 3^a ha punteggi più alti in tutti e tre gli indici rispetto alla 1^a e alla 2^a. Mentre per quanto riguarda l'indice B, ogni classe differisce dall'altra: la 2^a ha punteggi più alti della 1^a, la 3^a più alti della 2^a e della 1^a dimostrando un'evoluzione positiva della capacità di rielaborazione dei ragazzi dagli 11 ai 14 anni, come ci si aspetterebbe.

F. 51 Acquisizione delle capacità di lettura nei primi tre anni della scuola elementare: un contributo sperimentale

F. Gasperini, M. De Luca, E. Di Pace, A. Judica, D. Spinelli, P. Zoccolotti

I.R.C.C.S. Stella Maris, Università di Pisa; Unità di Neuropsicologia, I.R.C.C.S. Fondazione Santa Lucia, Roma; Dipartimento di Psicologia, Università "La Sapienza", Roma; Istituto Universitario di Scienze Motorie, Roma

Obiettivo di questo lavoro è stato fornire un contributo all'indagine sull'acquisizione delle capacità di lettura nei bambini di lingua italiana. A questo scopo a normo-lettori di prima, di seconda e di terza elementare e a dislessici evolutivi di terza elementare sono state proposte una prova di lettura di liste di parole e di non-parole ed una prova di lettura di parole singole di lunghezza variabile presentate successivamente sullo schermo di un computer. I risultati hanno mostrato, da una parte, un trend evolutivo degli effetti di lessicalità e di lunghezza degli stimoli sulla prestazione dei normo-lettori compatibile con l'ipotesi della progressiva acquisizione da parte di questi soggetti di una strategia di accesso diretto al lessico ortografico, dall'altra, un pattern dei medesimi effetti per il gruppo dei dislessici verosimilmente indicativo del persistere in tali pazienti di una lettura di tipo sub-lessicale.

F. 52 Sperimentazione della "Batteria per la promozione delle abilità di studio in studenti dalla 3^a elementare alla 1^a superiore". Contributo per la taratura delle classi superiori

G. Pelizzari

Università di Padova

(E-mail: pelizzari@virgilio.it)

La letteratura ha evidenziato la relazione tra abilità di studio e successo scolastico nello studente strategico (De Beni e Moè, 2000). La presente ricerca ha voluto verificare l'attendibilità di due strumenti della batteria di De Beni et al. (in preparazione): *Questionario sulle strategie di studio* e del *Questionario sulle convenzioni*. Inoltre si è voluto verificare le differenze sulle strategie di studio negli alunni di prima superiore in diversi tipi di scuole.

E' stata somministrata l'intera batteria (Questionario di studio, Prova di studio, Questionario sulle strategie di studio, Questionario sulle convinzioni, Questionario sulle attribuzioni causali) ad un campione di 120 alunni di prima superiore (Liceo Scientifico, Istituto Tecnico Commerciale Periti Aziendali, Geometri, Liceo Classico e Istituto Professionale per l'Industria e l'Artigianato).

I risultati hanno evidenziato una buona attendibilità dei questionari sulle strategie di studio e sulle convinzioni. E' emersa una differenza nella valutazione dei tipi di strategie usate dagli alunni dei diversi tipi di scuola nelle aree che riguardano la motivazione allo studio, l'organizzazione del lavoro, l'elaborazione strategie, la concentrazione e atteggiamento verso la scuola.

F. 53 Un caso di Disturbo Generalizzato dello Sviluppo: valutazione diagnostica e metodo Lovaas - Programma di intervento precoce per bambini autistici

G. Biagetti, R. Vitali, R. Castagnoli, V. Stoppioni

Centro Regionale Autismo per l'età Evolutiva Unità Operativa Neuropsichiatria Infantile - Ospedale di Fano

(E-mail: npifano@supereva.it)

In questo lavoro presentiamo il caso di un bambino autistico diagnosticato presso il Centro Autismo Età Evolutiva della Regione Marche all'età di 2 anni e 3 mesi. La valutazione diagnostica, è stata eseguita utilizzando il test Pep-R e la scala Cars.

L'intervento è stato progettato seguendo il Programma di Intervento Precoce del Dr. Lovaas (metodo Lovaas), basato sulle tecniche di modificazione comportamentale. Tale metodologia

prevede un lavoro sulle abilità cognitive, sociali ed emotive con tecnica molto strutturata, con 40 ore di lavoro settimanali. L'intervento ha previsto un lavoro in ambito scolastico e domiciliare ed è stato svolto dall'insegnante di sostegno, dall'educatore e dai genitori, debitamente istruiti e supervisionati settimanalmente. Il bambino è stato sottoposto ad una nuova valutazione diagnostica dopo sei mesi di terapia per valutare eventuali modifiche nei vari ambiti. Nella seconda valutazione si è rilevato un miglioramento nelle aree: imitazione, percezione, motricità globale, coordinazione occhio mano, aspetto cognitivo e verbale. Il miglioramento rilevato è significativo.

F. 54 Pensiero ideo-motorio ed abilità di letto-scrittura e logico-matematiche

P.C. Piccinini

VI Circolo Didattico, Lucca

(E-mail: patriziapiccinini@email.it)

I riferimenti ritmici e spazio-temporali sono elementi fondanti del pensiero ideo-motorio. Una didattica che evidenzia a livello corporeo, manipolatorio e grafico l'intuizione, la coordinazione ed, infine, la consapevolezza di tali rapporti nei bambini normodotati ed in difficoltà di apprendimento sviluppa le potenzialità di ciascuno di essi e permette di consolidare le strutture indispensabili al raggiungimento e al potenziamento delle abilità di letto-scrittura e logico-matematiche.

La presente relazione mostra, anche attraverso filmati, come l'introduzione di questa metodica nell'attività didattica quotidiana venga incontro alle esigenze di tutti i bambini. In particolare vedremo il passaggio dalle proposte di esercizi-gioco ad una prima consapevolezza del pensiero ritmico grafo-motorio e matematico.

Aula Magna

Relazione a invito

Daria Riva

Istituto "C. Besta", Milano

“Autismo: neurobiologia e neuropsicologia”

Lo spettro dei disordini autistici individua un gruppo di disordini definiti dal punto di vista comportamentale che affligge tre campi del comportamento 1) la capacità di socializzare e l'empatia; 2) la comunicazione, il linguaggio e l'immaginazione; 3) la flessibilità mentale e la varietà di interessi

L' ICD 10 ed il DSM IV definiscono sotto l'ombrello dello "spettro" 5 categorie di disordini, di gravità variabile, basate su criteri comportamentali quantitativi : *disordine autistico* che individua l'autismo classico ; *la sindrome di Asperger* che è autismo NON associato a ritardo del linguaggio o a ritardo mentale; DPS –NAS (disordini pervasivi dello sviluppo non trimenti specificati) che identifica i soggetti che all'interno dello spettro non si correlano con i criteri delle altre due diagnosi . Il quarto disordine, *disordine disintegrativo*, descrive un autismo severo che compare dopo uno sviluppo completamente o quasi del tutto normale. Il quinto disordine , *sindrome di Rett*, ora geneticamente e biologicamente definito, non dovrebbe più essere listato fra i disordini citati sopra e definiti solo da una diagnosi comportamentale di tipo dimensionale.

Poiché questi sono disordini quantitativamente definiti , i Disordini dello Spettro Autistico possono sovrapporsi a Ritardo Mentale, deficit attentivi, disordini evolutivi del linguaggio ed altri disordini psichiatrici.. I disordini dello spettro autistico possono essere associati ad una vasta gamma di disordini neurologici (epilessi, tumori, encefalopatie, sd dismorfo\genetiche etc), ma gli sforzi sono diretti all'identificazione delle cause delle forme criptogenetiche.

Tuttavia deve essere sottolineato che , nonostante la grande variabilità intrafenotipica, il fenotipo neurocognitivo dell'Autismo Infantile è caratterizzato da abilità\disabilità in diversi domini della mente e da un fenotipo comportamentale e cognitivo assolutamente unico e complesso. Ne consegue che la responsabilità del disordine nella sua straordinaria complessità non è attribuibile al malfunzionamento di un' unica area cerebrale compromessa, ma alla compromissione di una rete che interconnette regioni cerebrali differenti ,fortemente correlate fra di loro, anche nei tempi maturativi.

Di conseguenza per un meccanismo di diaschisi , la rete non funzionando coerentemente nella sua globalità produce alterazioni complesse come quelle tipiche dell'autismo.

Accanto a questo la complessità genetica del quadro ben si correla con la complessità del quadro clinico, anche se non è ancora possibile una puntuale correlazione genotipo\fenotipo.

Aula Magna

Relazione a invito

R.L. Sparks

College of Mt. St. Joseph, Cincinnati

“Learning Disabilities, Attention Deficit Hyperactivity Disorder, and Foreign Language Learning”

Students classified as learning disabled (LD) sometimes have difficulty with foreign language (FL) learning. Sparks, Ganschow, and their colleagues have conducted research over several years to determine why some students, including those classified as LD and Attention Deficit Hyperactivity Disorder (ADHD), exhibit problems learning a second language. In this session, the presenter will outline the Linguistic Coding Differences Hypothesis (LCDH), which explains why students exhibit problems with the oral (listening, speaking) and written (reading, spelling, writing) aspects of FL learning. Then, he will review research conducted by his research group and others that supports the LCDH. This research finds that students who have FL learning problems have difficulties primarily with native language learning, particularly in the phonological/orthographic (sound and sound/symbol) and syntactic (grammatical) components of language learning. Next, the presenter will describe research conducted with students classified as LD and as at-risk (non-LD) who were enrolled in FL courses. These studies reveal that there are not cognitive, academic achievement, and FL aptitude (on the Modern Language Aptitude Test) differences between LD and non-LD students who exhibit FL learning problems. He also describes recent studies conducted with students classified as having LD and ADHD. These studies show that many students classified as LD and ADHD do well in FL courses. Finally, the presenter will summarize the results of these studies and make recommendations for teaching students with FL learning problems.

Sessioni Parallele

Aula Magna

G. Disturbi della lettura

presiede *A. Pepi*

Università degli Studi di Palermo

G.1 Trattamento Lessicale e sublessicale con mascheramento percettivo con tre cicli di trattamento

R. Iozzino, F. Montanari, B. Palla

A.S.L. RM/A, Centro per il Trattamento della Dislessia, Disturbi Cognitivi e del Linguaggio

(E-mail: r.iozzino@tin.it)

Il trattamento lessicale e sublessicale con mascheramento percettivo è un metodo di riabilitazione della lettura basato sull'utilizzo a casa del software "reader" prodotto dal nostro Centro

Il bambino deve utilizzare il computer, 10 minuti al giorno, 5 giorni a settimana, con l'aiuto di un adulto. Il software presenta a schermo il brano da leggere, scelto di una difficoltà compatibile alla classe scolastica del ragazzo. E' possibile modificare i parametri della presentazione del testo sia nascondendo a destra e/o a sinistra della parola da leggere, sia presentando il testo sillaba per sillaba.

L'impostazione standard dei parametri, valida in circa il 90% dei casi è la seguente: lettura parola per parola, nascondi testo prima e dopo, rapidità il 10% in meno rispetto a quella misurata con le prove MT più lettura sillabata con nascondi testo dopo rapidità circa il doppio di quella misurata alle prove MT.

In questa sede presentiamo uno studio su un gruppo di ragazzi che hanno effettuato tre cicli di trattamento: ogni ciclo prevede un periodo di tre mesi di trattamento seguito da un periodo di tre mesi di follow-up. I risultati indicano un miglioramento costante in tutti e tre i cicli. L'andamento dell'evoluzione della lettura ha permesso di identificare due gruppi di ragazzi: un gruppo che mantiene durante il follow-up i guadagni del trattamento (gruppo S= stabile) e un gruppo che, senza trattamento, tende a regredire parzialmente (gruppo I=instabile).

G.2 Prevenzione della Dislessia, in bambini a rischio in prima elementare, attraverso il trattamento fonologico-lessicale

I. Riccardi Ripamonti, T. Salvatico, R. Truzol

Centro Ripamonti – O.N.L.U.S. Società Cooperativa Sociale-Diagnosi e Terapie dei disturbi dell'udito, del linguaggio, del comportamento e dell'apprendimento; Facoltà di Medicina, Università di Milano

(E-mail: centrripamonti@virgilio.it)

Gli Autori presentano i risultati del trattamento con 15 bambini che al secondo quadrimestre della prima elementare non avevano acquisito nessuna abilità di lettura.

L'approccio fonologico-lessicale utilizzato si basa sul modello di lettura a una via, prevede il coinvolgimento della scuola e/o della famiglia e si avvale di modalità ludiche.

Il disegno sperimentale è a gruppo singolo a misure ripetute. Le valutazioni sono state effettuate dopo 7 mesi di trattamento - il che ha coinciso, in alcuni casi, con l'interruzione del trattamento - quindi dopo 6 mesi e, successivamente dopo dodici mesi.

I risultati ottenuti vengono discussi

- a) in relazione all'efficacia dell'intervento
- b) alla luce di alcune prestazioni individuali.

G. 3 Difficoltà di scrittura di bambini dislessici italiani nelle prime fasi di acquisizione della lingua scritta

A. Notarnicola, P. Angelelli, A. Judica, D. Spinelli, P. Zoccolotti, C. Luzzatti

Dipartimento di Psicologia, Bari; Fondazione I.R.C.C.S. S. Lucia, Roma; Istituto Universitario Scienze Motorie, Roma; Dipartimento di Psicologia, Roma; Dipartimento di Psicologia, Milano-Bicocca

(E-mail: a.notarnicola@psico.uniba.it)

Pochi studi hanno documentato le difficoltà di scrittura in età evolutiva in lingue trasparenti. Recentemente (Angelelli et al. 2004) sono stati riportati casi di disortografia superficiale in bambini dislessici italiani. Data l'acquisizione più tardiva della strategia di scrittura lessicale rispetto a quella sub-lessicale (vedi Tressoldi et al. 1996 per l'italiano), la disortografia evolutiva potrebbe assumere differenti caratteristiche nelle diverse età.

Lo scopo dello studio è descrivere le difficoltà di scrittura di bambini dislessici nelle prime fasi di acquisizione della scrittura.

Sono stati studiati 21 bambini dislessici: 13 di 3^a elementare e 8 di 5^a. La scrittura è stata valutata attraverso un dettato di singole parole e nonparole (Luzzatti, 1994). Le prestazioni di scrittura dei dislessici sono state confrontate con quelle di controlli di pari età.

I risultati evidenziano che mentre i dislessici di 3^a elementare hanno delle prestazioni inferiori ai controlli in tutti i subset del test ($p < .0001$) commettendo un ugual numero di errori fonologicamente plausibili e di conversione, i dislessici più grandi, di 5^a hanno prestazioni inferiori ai controlli, in tutte le categorie di stimoli, ad eccezione delle nonparole ($p < .0001$) e presentano una prevalenza di errori fonologicamente plausibili. Inoltre i confronti trasversali tra i dislessici di 3^a e 5^a elementare mostrano un significativo miglioramento nella trascrizione delle nonparole e una diminuzione degli errori di conversione ($p < .05$).

I dati suggeriscono un deficit di scrittura diffuso nelle primissime fasi di acquisizione della lingua scritta ed una evoluzione verso un più chiaro disturbo di tipo superficiale con l'età.

G. 4 Una prova di riconoscimento veloce di lettere ritenuta significativa al fine dell'isolamento di problemi di lettura e di attenzione precoci o pregressi

F.U. Benso, G. Stella, F. Torcellini, G.G.F. Zanzurino

Università di Genova; Università di Urbino; Centro Regionale di Psicologia Clinica di Pesaro

(E-mail: G.zanzurino@uniurb.it - giugiofra@libero.it)

La dislessia è un'entità nosografia ampiamente riconosciuta, l'osservazione clinica e le diverse ricerche effettuate negli ultimi anni hanno permesso di isolare un profilo caratterizzante e le manifestazioni ecologiche più comuni del disturbo. Tuttavia l'accordo nella comunità scientifica viene meno quando dalla diagnosi ci si sposta ad uno studio più attento di quelle che possono essere le cause, le forme, le possibili tecniche riabilitative e i metodi più efficaci al fine di una diagnosi precoce o di una identificazione di un peggiorato disturbo.

La presente ricerca si propone di fornire delle risposte ad alcuni di questi interrogativi; essa riapre l'idea di un discorso sulle varie forme di "dislessie", sottolineando anche come l'utilizzo di raffinati e mirati strumenti di ricerca, possa evidenziare deficit che possono riguardare il processamento visivo e/o linguistico e specifiche componenti di elaborazione. Il lavoro riguarda la costruzione di uno strumento di indagine, abbastanza completo che, mediante una prova di confronto di lettere presentate in modalità tachistoscopica su computer, vuole analizzare sia l'aspetto di decodifica fonologica che quello di tipo visivo e infine valutare l'efficienza del SAS (Sistema Attentivo Supervisore). I dati si riferiscono ad un campione composto da 10 soggetti dislessici (G.S.) e 10 soggetti non dislessici (G.C.) frequentanti le classi 4^a e 5^a superiori di età media ???, tutti con un adeguato livello cognitivo ed esenti da disturbi di natura sensoriale.

I risultati emersi mostrano cadute significative del G. S. rispetto al G. C. dovute all'effetto di somiglianza visiva o fonologica e al ruolo cruciale dell'attenzione nei processi di decodifica. Ciò fa ipotizzare che tale strumento potrebbe essere utilizzato per la diagnosi precoce e ancora per scoprire eventuali pregressi disturbi "compensati" in soggetti adulti. Dal punto di vista riabilitativo viene confermata l'importanza dei protocolli di lavoro che vanno ad agire sui sistemi attentivi al fine di migliorare le prestazioni di lettura in soggetti dislessici.

G. 5 La morfologia della parola nella lettura dei bambini normo-lettori e dei bambini dislessici

S. Marcolini, C. Burani, A. Luci, P. Zoccolotti

*Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del C.N.R., Roma; Università di Trieste; Università "La Sapienza" di Roma; Fondazione Santa Lucia, I.R.C.C., Roma
(E-mail: marcolini@ip.rm.cnr.it)*

La presenza di unità lessicali pre-assemblate, quali i morfemi, sembra facilitare velocità e correttezza di lettura sia di adulti che di bambini, con o senza disturbi di lettura (Burani e coll., 2002; Marcolini e Burani, 2003; Marcolini e coll., 2004), laddove non sia utilizzabile un accesso lessicale della parola, come nel caso di parole nuove o poco conosciute.

Nella presente ricerca si mostra che per i bambini normo-lettori la radice ha un ruolo più rilevante rispetto al suffisso nel facilitare la lettura morfo-lessicale di pseudoparole, mentre per i dislessici la radice è il solo morfema determinante. Inoltre, si è osservato che al crescere della lunghezza di una parola derivata e della sua radice, aumenta la probabilità di analisi morfologica, soprattutto per i dislessici. I risultati sembrano indicare che i processi di lettura dei dislessici siano condizionati da aspetti visuo-percettivi, che limitano le capacità di analisi della forma intera degli stimoli lunghi.

Riferimenti bibliografici

Burani, C., Marcolini, S., & Stella, G. (2002). How early does morpho-lexical reading develop in readers of a shallow orthography? *Brain and Language*, 81, 568-586.

Marcolini, S., & Burani, C. (2003). Sviluppo della lettura morfo-lessicale in una lingua a ortografia regolare. In: G.T. Scalisi, M.Orsolini & C. Maronato (cur.), *Bambini in difficoltà nell'apprendimento della lingua scritta* (pp. 24-38). Roma: Edizioni Kappa.

Marcolini, S., Barca, L., De Luca, M., Mancini, M., Zoccolotti, P., & Burani, C. (2004). La lettura morfo-lessicale nei bambini dislessici italiani. *XVIII Congresso Nazionale della Sezione di Psicologia dello Sviluppo, AIP (poster)*. Sciacca, 20-23 settembre 2004.

G. 6 L'apprendimento implicito in adulti con dislessia evolutiva: dati di risonanza magnetica funzionale

D. Menghini, G. Hagberg, C. Caltagirone, S. Vicari

*I.R.C.C.S. Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Santa Marinella, Roma; IRCCS Fondazione Santa Lucia, Roma; Università LUMSA, Roma
(E-mail: vicari@opbg.net)*

Nonostante un numero crescente di ricerche si siano occupate negli ultimi anni della dislessia evolutiva (DE) le sue basi neurobiologiche non sono state ancora del tutto chiarite.

Gli studi di neuroimaging riportati in letteratura osservano nelle persone con DE deficit nelle aree corticali coinvolte nel processamento fonologico, nell'esplorazione visiva, nello spostamento rapido dell'attenzione. Anche l'ambito dell'apprendimento implicito appare compromesso nelle persone con DE.

La ricerca da noi condotta utilizza la tecnica della risonanza magnetica funzionale per confrontare, durante un compito di apprendimento implicito, le regioni di attivazione corticale di 9 adulti con DE e di 9 individui normolettori.

I risultati evidenziano pattern di attivazione differenti nei due gruppi. Negli adulti normolettori, infatti, si osserva un progressivo decremento del segnale in regioni corticali frontali, parietali e cerebellari. Nelle persone con DE, invece, non è osservabile un simile decremento di attività a livello cerebellare.

Le implicazioni teoriche di tali risultati saranno discusse.

G. 7 Dislessia Evolutiva e Apprendimento Procedurale

A. Finzi, D. Menghini, L. Petrosini, S. Vicari

*I.R.C.C.S. Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Santa Marinella, Roma; Università LUMSA, Roma; I.R.C.C.S., Fondazione Santa Lucia, Roma; Dipartimento di Psicologia, Università "La Sapienza" di Roma
(E-mail: finzi@opbg.net - afinzi@tiscali.it)*

Scopo del presente lavoro è confrontare le abilità di apprendimento implicito di bambini con dislessia evolutiva (DE) e di bambini normolettori, utilizzando il Mirror Drawing Task (Marks, 1996) come misura di apprendimento implicito di una procedura. Velocità (numero di segmenti per sessione) e Accuratezza (numero di errori) vengono utilizzati come indici di apprendimento attraverso quattro sessioni. Dai risultati emerge che, in termini di Velocità, il gruppo DE, a differenza del gruppo di controllo, non mostra un apprendimento tra la III e la IV sessione. In termini di Accuratezza, il vantaggio del gruppo di controllo è costante. Il gruppo DE sembrerebbe quindi pagare l'essere veloce in termini di accuratezza. I risultati vengono interpretati alla luce dell'ipotesi proposta da Nicolson et al. (2001) e da Vicari et al. (2003) secondo i quali nella DE non vi è esclusivamente un deficit di elaborazione fonologica, ma possono essere implicate anche difficoltà di apprendimento implicito.

G. 8 La cattura dell'attenzione multi-modale è rallentata nei bambini dislessici

A. Facchetti, M.L. Lorusso, C. Cattaneo, R. Galli, M. Molteni

*Unità di Psicologia Cognitiva, Istituto Scientifico "E. Medea" di Bosisio P, Lecco, Italy; D.P.G., Università di Padova;
Unità di Neuropsichiatria, Azienda Ospedaliera di Bergamo
(E-mail: andreafacchetti@unipd.it)*

Sebbene numerose evidenze sembrano sottolineare un deficit linguistico alla base del disturbo specifico della lettura, una teoria puramente fonologica non riesce a spiegare i noti disturbi temporali sia uditivi che visivi che caratterizzano la dislessia evolutiva (DE). La cattura automatica dell'attenzione visiva e uditiva è stata studiata in 12 bambini DE, in 18 bambini di pari età cronologica (CC) e in 9 bambini più giovani (presumibilmente di pari età di lettura; CL) con normali abilità di lettura, misurando i tempi di reazione (TR) a stimoli visivi e uditivi preceduti da indizi spaziali validi (stessa posizione) o invalidi (posizione opposta). I risultati indicano che i bambini con DE hanno una rallentata cattura dell'attenzione multimodale. Infatti nei DE i TR erano significativamente più rapidi nella condizione valida vs. invalida (i.e., focalizzazione attenzionale) a intervalli indizio-target più lunghi rispetto ai controlli CC e ai CL. Viene suggerito che la rallentata cattura dell'attenzione possa causalmente essere legata al disturbo specifico della lettura nella DE.

G. 9 L'effetto Stroop in bambini con Dislessia Evolutiva

C. Faccioli, A. Peru, G. Tassinari

Dipartimento di Scienze Neurologiche e della Visione, Università di Verona; Centro di Riabilitazione "Casa del Sole", Curtatone, Mantova

(E-mail: chiara.faccioli@medicina.univr.it)

Nel Paradigma di Stroop la denominazione del colore di nomi di colore (es. ROSSO, scritto in verde) è rallentata a causa dell'interferenza della lettura. Un gruppo di bambini con Dislessia Evolutiva (frequentanti la scuola elementare) è stato esaminato con una versione computerizzata di tale paradigma, confrontando la loro prestazione con dati normativi. Visto che per i dislessici la lettura è meno fluente ed automatica, ci si aspetterebbe che l'interferenza generata da essa sulla denominazione del colore sia significativamente ridotta. Invece i dislessici mostrano un *effetto Stroop* più evidente di quello dei bambini normo-lettori di pari età cronologica e la differenza tra i 2 gruppi aumenta con l'età: la lettura risulta essere un processo obbligato prima di denominare il colore. Inoltre sembra che i bambini dislessici presentino prestazioni non diverse da quelle dei controlli in paradigmi simil-Stroop senza materiale verbale: l'aumento dell'*effetto Stroop* non sembrerebbe dipendere da deficit più generali del controllo esecutivo.

G. 10 Uno strumento informatizzato per la rilevazione delle abilità di lettura

M. Mignani, C. Pizzoli, P. Cecchini, N. Bagnasco, R. Cubelli

Centro Regionale per le disabilità linguistiche e cognitive in età evolutiva – A.S.L. Bologna; A.S.P.H.I. Onlus – Bologna; Istituto di Psicologia, Università Urbino

(E-mail: Claudia.Pizzoli@ausl.bologna.it)

Allo scopo di ottenere una migliore rilevazione delle difficoltà di apprendimento della lettura è stato elaborato un test per la registrazione dei tempi di reazione e di lettura di parole e pseudoparole. Il programma prevede che lo stimolo sia presentato in stampatello minuscolo al centro dello schermo del computer, preceduto da un punto di fissazione della durata di 500 ms. Lo stimolo rimane sullo schermo fino all'emissione della risposta. Un microfono collegato ad un timer registra il tempo che intercorre fra la presentazione dello stimolo e l'inizio della risposta (tempo 1) e la durata della risposta (tempo 2). Gli errori sono registrati manualmente dall'esaminatore. La prova comprende 138 stimoli di diversa lunghezza (4-10 lettere), con e senza significato. Le parole sono controllate per frequenza e posizione dell'accento. E' prevista una fase di pratica con soli 10 stimoli (5 parole e 5 pseudoparole).

Uno studio preliminare è stato condotto con 350 bambini frequentanti le classi terza, quarta e quinta elementare, e prima, seconda e terza media, nella città di Bologna. I bambini sono stati testati individualmente in una stanza tranquilla, predisposta all'interno della scuola. I dati relativi alla velocità di riconoscimento e lettura hanno mostrato un effetto delle diverse variabili lessicali nelle diverse fasce di età. La prova è stata somministrata anche ad un gruppo di bambini con dislessia evolutiva e ha permesso di individuare profili di prestazione differenziati.

Il presente progetto è stato realizzato in collaborazione con AIRIPA che ha sovvenzionato una borsa di studio.

H. Disabilità gravi

presiede *O. Albanese*

Università degli Studi di Milano-Bicocca

H.1 La robotica educativa per l'assessment e per la riabilitazione di soggetti con ritardo mentale: analisi di un caso

A. D'Amico, B. Caci, V. Costa

Dipartimento di Psicologia, Università di Palermo

(E-mail: bcaci@unipa.it)

Il presente studio, condotto su un soggetto con ritardo mentale (F., età mentale 7,8) mira ad esplorare gli utilizzi della robotica educativa (Caci, D'Amico, Cardaci, 2002) per l'assessment e la riabilitazione cognitiva. Le abilità visuo-costruttive, prassiche e di risoluzione problematica, nonché le percezioni di autoefficacia e *locus of control* manifestate da F. nel corso di attività di costruzione e programmazione di robot, sono state confrontate qualitativamente e quantitativamente, con quelle di due controlli, uno appaiato per età cronologica e l'altro per età mentale, coinvolti nelle medesime attività. Inoltre, al fine di valutare le ricadute scolastiche delle attività di robotica, il rendimento scolastico di F. è stato confrontato con quello di un soggetto con simile diagnosi di RM che non ha preso parte alle attività. I risultati complessivamente mettono in luce le potenzialità della robotica sia come strumento di assessment che di riabilitazione cognitiva per soggetti con ritardo mentale.

Bibliografia

Caci, B., D'Amico, A., Cardaci, M. (2002). Costruire e Programmare Robots. Resoconto di un'Esperienza Pilota, in *Tecnologie Didattiche*, 27-3, Genova, Pp. 36-40.

H.2 Nuove forme di microswitch per abilitare persone con disabilità multiple gravi a controllare stimolazioni ambientali

G. Lancioni

Università di Bari

L'uso di microswitch con persone affette da gravi problemi motori e disabilità intellettive è stato più volte proposto negli ultimi 15 anni. Gli usi più comuni di tali strumenti sono stati quelli di promuovere e mantenere un certo livello di occupazione ed attenzione positiva verso l'ambiente attraverso le conseguenze ambientali programmate contingentemente a qualche risposta target della persona. Un aspetto che richiede particolare attenzione è quello di individuare speciali combinazioni di microswitch e risposte in casi con minimo livello di attività motoria. In questi casi, i microswitch più tradizionali così come quelli sperimentali di recente sviluppo non si applicano e soluzioni nuove atte a mini-risposte devono essere valutate. Programmi di ricerca attuali stanno valutando combinazioni di risposte minimali quali movimenti del mento, della bocca, o degli occhi con microswitch sviluppati appositamente per queste risposte in persone con disabilità multiple gravi e livello motorio irrilevante.

H. 3 L'approccio neuropsicologico alla diagnosi dei Disturbi Pervasivi dello Sviluppo di tipo Autistico

R. Piovesan, C. Vio

U. O. di Neuropsichiatria Infantile, San Donà di Piave

Allo stato attuale della ricerca, il problema della diagnosi ed in particolare della diagnosi differenziale nel campo dei Disturbi Pervasivi dello Sviluppo di tipo Autistico incontra ancora molte incertezze nell'individuazione dei sintomi tipici del problema: infatti, non sempre è facilmente distinguibile un quadro di Disturbo Pervasivo Non Altrimenti Specificato rispetto al Disturbo Autistico ad Alto Funzionamento, oppure un severo Disturbo di Linguaggio di tipo recettivo-espressivo con la presenza di tratti autistici nel comportamento del bambino, e ancora valutare le competenze cognitive e comportamentali della Sindrome di Asperger (come ad esempio la presenza di buone competenze verbali e maggiori difficoltà in diversi comportamenti non verbali come lo sguardo diretto, l'espressione mimica, e i gesti che regolano l'interazione sociale) rispetto ad analoghi sintomi descritti nella Sindrome Non Verbale. Recentemente, L. Wing ha introdotto il concetto di spettro autistico all'interno del quale prevede dei cambiamenti nella fenomenologia del Disturbo in relazione all'età e a differenti livelli di gravità dei sintomi.

Il nostro contributo, attraverso la metodologia dello studio del caso singolo, prende in esame due soggetti con diagnosi di Autismo e due con Sindrome di Asperger, con i quali, attraverso l'utilizzo di prove costruite specificamente per valutare i livelli di competenza di "Teoria della Mente", della coerenza centrale e delle funzioni esecutive, si cercherà di individuare la presenza di sintomi patognomnici dei Disturbi presi in esame.

H. 4 Aspetti metodologici relativi alla costruzione e validazione di un test computerizzato di teoria della mente per soggetti con autismo

E. Santelli, L. Bonini, M. Pinelli

Dipartimento di Psicologia, Università di Parma

(E-mail : mpinelli@unipr.it)

L'Autismo è stato paragonato ad una sorta di "cecità mentale", in quanto i bambini autistici appaiono incapaci di concettualizzare l'altro come entità dotata di stati mentali. Esiste un solo studio in letteratura (Baron-Cohen et al., 2001) realizzato su bambini con sindrome di Asperger che valuta la prestazione di questi soggetti in un compito di "lettura della mente negli occhi". Gli stimoli utilizzati sono gli stessi stimoli utilizzati per il "Reading the Mind in the Eyes test" (Baron-Cohen et al., 1997), costruito per soggetti adulti, in formato cartaceo con stimoli in bianco e nero, statici e ritraenti volti di adulti. Questa ricerca mira alla realizzazione e validazione su un campione di 200 bambini italiani di un test di Teoria della Mente con stimoli dinamici a colori, ritraenti la sola fascia degli occhi di bambini di età compresa tra 7 e 12 anni ed implementato per una presentazione computerizzata.

H. 5 Il metodo TEACCH nell'intervento sull'autismo: effetti sulle capacità cognitive e sulle capacità di mentalizzazione

B. Lucchini

Servizio di Psicologia dell'Apprendimento e dell'Educazione, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

(E-mail: barbara.lucchini@katamail.com)

Il contributo si propone di indagare lo sviluppo della capacità di mentalizzazione, articolata sul

piano della comprensione della falsa credenza, in 10 soggetti autistici di età compresa tra i 5 e i 14 anni, ipotizzando che il trattamento educativo TEACCH - oltre a migliorare alcune capacità cognitive quali memoria, percezione e attenzione - influenzi l'acquisizione della capacità di *mindreading*.

Metodo e strumenti:

- 1) valutazione del prerequisito di scelta intenzionale del soggetto;
- 2) somministrazione di una versione riadattata delle *Coloured Progressive Matrices* di Raven per valutare l'intelligenza non verbale;
- 3) somministrazione di un compito di falsa credenza di primo ordine, nella versione *Unexpected Transfer Test*, per valutare il livello di sviluppo nell'acquisizione della teoria della mente.

E' risultato che il trattamento TEACCH aumenta il possesso del prerequisito della scelta intenzionale ed è correlato significativamente al superamento della domanda di realtà nell'*Unexpected Transfer Test*, mentre non conferma l'ipotesi che possa migliorare la comprensione della falsa credenza e la comprensione delle emozioni.

L'intervento TEACCH, puntando sull'elemento di forza delle persone autistiche (la percezione visiva), facilita il riconoscimento delle immagini (le faccine rappresentanti le emozioni e le immagini usate per verificare la scelta intenzionale) e, avendo come obiettivo il lavoro in autonomia, permette di seguire sessioni di lavoro più lunghe, di aumentare la motivazione e la concentrazione, sviluppando capacità mnestiche e di percezione. La presenza del TEACCH invece non influenza la comprensione in termini mentalistici: le abilità cognitive potenziate dal TEACCH costituiscono condizione necessaria, ma non sufficiente per la capacità di *mindreading*.

H. 6 Il fenomeno delle stereotipie nell'autismo: uno studio teorico ed empirico

L. Aprile, C. Rossi

Dipartimento di Scienze dell'educazione e dei processi culturali e formativi, Facoltà di Psicologia, Università di Firenze

(E-mail: aprileluigi@unifi.it)

Lo scopo di questo lavoro è quello di presentare uno studio teorico ed empirico sui significati evolutivi di ripetizioni di azioni (componenti comportamentali) e parole (aspetti linguistici) in soggetti autistici.

L'esame della letteratura specialistica sull'autismo evidenzia la presenza sistematica di tali comportamenti, definiti in generale "stereotipie", assegnando ad essi significati di tipo "difensivo" (cfr. le impostazioni psicodinamiche, ad es. Bettelheim, 1967), "autostimolatorio e autoregolativo" (cfr. gli studi di orientamento cognitivista e comportamentale, ad es. Rojahn et al., 2000; Ianes, Cramerotti, 2002), ipotizzando che si tratti di "comportamenti-problema" privi di precisi significati adattivi ed evolutivi.

Sulla base di ricerche e studi condotti in soggetti con sviluppo normotipico sui comportamenti di ripetizioni di azioni e parole (cfr. per una rassegna bibliografica di studi teorici ed empirici Aprile, 1993, 1997, in corso di pubblicazione), è stato svolto uno studio empirico su 4 soggetti autistici, dai 12 ai 17 anni di età, mediante tecniche osservative di tipo naturalistico e l'utilizzazione di una scala di valutazione delle stereotipie in soggetti autistici. I risultati sembrano evidenziare differenze sistematiche nella manifestazione dei comportamenti di ripetizione, all'interno dei singoli soggetti e tra soggetti, da far supporre precisi significati evolutivi ed adattivi di tali comportamenti.

H. 7 Il ritardo mentale nell'infanzia: validazione sperimentale del metodo portage nel trattamento del ritardo socioculturale

B.Rollo, G. Concari

Università di Padova; Università di Parma

(E-mail: dolores.rollo@unipd.it)

Le metodologie che la ricerca di base offre alla ricerca applicata e all'educazione, sono numerose e diversificate: tecniche di osservazione e di assessment, *task analysis*, modellamento, contrattazione delle contingenze, fino a procedure più sofisticate, quali l'applicazione educativa dei disegni a soggetto singolo e l'uso di procedure statistiche per l'analisi di dati in serie temporali.

Questo contributo oltre a rappresentare una risposta concreta al ritardo manifestato da una bambina di 5 anni in tutte le aree dello sviluppo, è esemplificativo dell'efficacia applicativa del metodo Portage, una procedura empiricamente fondata per la valutazione, la programmazione ed il monitoraggio del trattamento. Ispirato ai principi della *task analysis*, suddivide ogni obiettivo in sotto-obiettivi molto semplici, che rendono possibile l'acquisizione anche di abilità molto complesse. L'analisi statistica col test "C" di Von Neumann, mostrerà come l'utilizzo di tale metodo ha permesso esiti favorevoli in diverse abilità di cui non sempre la bambina possedeva i prerequisiti.

H. 8 L'approccio cognitivo-linguistico applicato alla letto-scrittura nei bambini con Ritardo Mentale (RM)

A.R. Onofri, M. Trasciani, M.L. Vaquer

Istituto Don Guanella – Roma; A.S.L. – Terni

(E-mail: m.trasciani@tiscali.it)

Nelle prime fasi di acquisizione della lingua scritta i bambini devono imparare delle associazioni stabili fra segni scritti e suoni operando un processo di codifica fonologica di materiale visivo.

L'analisi visiva delle lettere, dei morfemi e delle parole viene seguita da un processo di transcodifica visiva-verbale utile all'atto stesso della scrittura e come rinforzo al linguaggio orale.

Nella nostra pratica riabilitativa per favorire la lingua scritta nel Ritardo Mentale (RM) che come è noto favorisce nel linguaggio le competenze formali e lessicali rendendolo più inintelligibile.

Sono state utilizzate le coppie minime per ridurre, nella scrittura, i processi di sistema e le Non parole per i processi di struttura.

Tale approccio ha favorito, nel R.M., la capacità di utilizzare le competenze uditive-percettive, neuromotorie-articolatorie e di programmazione fonologica.

A sostegno di tale proposta, presenteremo dei casi clinici in cui si sono riscontrati dei significativi miglioramenti negli aspetti costruttivi della lingua scritta.

H. 9 La capacità di comunicazione referenziale: uno studio su soggetti con ritardo mentale

A. Maltese, S. Buono, M. Alesi

Dipartimento di Psicologia di Palermo; I.R.C.C.S. Oasi Maria S.S. Troina (En)

(E-mail: malteseagata@psicologia.unipa.it)

Il presente lavoro si propone di indagare la relazione tra le abilità del parlato e quelle dell'ascolto in soggetti adulti con ritardo mentale. In particolare, la comunicazione referenziale si connota come un' *interpretazione* delle informazioni, cioè come un tentativo di collocare un dato stimolo in un più ampio sistema di codifica. Alla ricerca hanno partecipato 16 soggetti adulti con ritardo mentale, con un'età mentale compresa tra 6 e 11. In linea generale, i risultati dimostrano che i soggetti con ritardo mentale manifestano difficoltà nella produzione di messaggi referenzialmente adeguati; tale dato, potrebbe essere spiegato in termini di *comparison failure*, cioè di difficoltà nel discriminare il referente target da tutti gli altri referenti potenzialmente disponibili. Tali soggetti, inoltre, incontrano difficoltà

significative nella comprensione di messaggi ambigui poiché non riescono ad individuare l'anomalia e l'incoerenza del messaggio.

H. 10 Lessico di stati interni e rappresentazione dell'intelligenza in soggetti con ritardo mentale

M. Alesi, A. Maltese, A. Pepi

*Dipartimento di Psicologia, Università di Palermo
(E-mail: marianna.alesi@tin.it)*

Recenti teorizzazioni dimostrano che i soggetti con ritardo mentale presentano bassa motivazione di competenza, minori aspettative di successo, uno stile attributivo tendenzialmente esterno. Tali quadri motivazionali si contestualizzano in più ampie difficoltà metacognitive e metalinguistiche. Infatti, questi soggetti presentano povertà nel lessico di stati interni.

Obiettivo del presente lavoro è indagare la relazione tra lo stile attributivo, la rappresentazione dell'intelligenza e la conoscenza di lessico di stati interni in 14 soggetti di età cronologica media 15 anni ed età mentale media 5.6 anni. Sono stati somministrati il test OL per individuare l'età mentale e il test TVL per valutare le abilità linguistiche. Sono state, inoltre, somministrate una Prova Attributiva, una prova per l'assessment della Rappresentazione dell'Intelligenza e una prova di produzione e comprensione di Lessico di Stati Interni.

Sono emerse relazioni significative tra la competenza nel lessico di stati interni e lo sviluppo dello stile attributivo e della rappresentazione dell'intelligenza.

Aula B

Simposio
“Foreign Language Learning Difficulties”
a cura di *P. Palladino*
Università degli Studi di Pavia

1. Bilingualism and definitional skills: cognitive and metalinguistic aspects

B. Benelli, M. Charbonnier, G. Gini
Università di Padova

Traditionally, cognitive advantages due to learning a second language have been demonstrated, especially when the second language is learned in the first years of life, in spontaneous ways and natural contexts. Bilingual subjects seem to be mentally more flexible, more skilled in concept formation and other cognitive skills

The aim of the present study is to analyze the effects of bilingualism on metalinguistic awareness and definitional competence, at different age levels. As regards the first point, experience with different linguistic codes is expected to enhance meta-cognitive analysis of the phonological, semantic and syntactic components of language, as an abstract symbolic system. As regards the second point, since defining is considered as an intrinsically metalinguistic task, better performances of bilingual individuals are expected in a definition task as compared to the monolingual ones, of the same age.

Results confirmed both the hypotheses on positive effects of early bilingualism on these relevant aspects of cognitive and linguistic development.

2. Foreign language acquisition at different ages

M.T. Guasti
Università Milano-Bicocca

I will examine some facts about the acquisition of a second language (L2) at different ages and in different modalities (oral and signed) with two goals. First, I will show that superficially similar productions of L2 speakers look different when carefully examined through a linguistic analysis and I will argue that the early acquisition of L2 could exploit the same mechanisms operative in the acquisition of L1, at least as far as morphosyntax is concerned. In fact, age of acquisition effects for the acquisition of morphosyntax are observed in L2 subjects that have acquired a second language from age 7 (Johnson and Newport, 1989). Second, I will turn the attention to the acquisition of Italian Sign Language (ISL) by three populations of subjects (1) deaf subjects from birth, (2) hearing subjects from birth, exposed to the oral language, as well, and (3) deaf subjects from age 5 and show that when the language capacity is stressed, performance turns out to reveal dominance and age effects of acquisition.

References

Johnson J. S. & E. Newport (1989) Critical periods effects in second language learning: the influence of maturational state on the acquisition of English as a second language. *Cognitive Psychology*, 21:60-99.

3. “A horse” is not “un orso” and “Die lupe” is not “il lupo”: inconsistent lexical information leading to difficulties in L2 learning

R. Job, L. Lotto, C. Tonzar
Università di Padova

Learning a second language involve some factors that do not play a role in the first language. In particular, the linguistic similarity of L1 and L2 may affect, either positively or negatively, the learning process. In this paper we analyze the pattern of errors produced by children learning L2 in a school setting in order to investigate how the orthographic similarity of translation pairs, i.e. cognate words, affect children’s vocabulary learning. Fourth- and 8th- grade Italian children learned both English and German words referring to several semantic categories during a two-week period and were tested both at the end of the period, after a week, and after a month. Half participants were taught on the basis of a “visual method”, without recourse to L1, while the other on the basis of a “verbal method” which involved L1 translations. At testing, participants were presented with either pictures or the written L1 words and were asked to produce the corresponding L2 words. Performance was analyzed by means of several categories of errors, taking into account semantic, orthographic, and contextual features. The pattern shows consistent and interesting differences between cognate and non-cognate words, and allows to shed light on the role of the L1-to-L2 similarity in second language learning.

4. Prediction of foreign language proficiency: results of two longitudinal studies

R. Sparks
College of Mt. St. Joseph, Cincinnati

The presenter will describe the results of two recently completed longitudinal studies designed to predict oral and written foreign language (FL) proficiency. In the first study, students were followed over ten years from the first grade (age 6) to the end of tenth grade (age 15) when they had completed two years of FL learning in high school. In the second study, four groups of students {not-at-risk, at-risk (non-learning disabled), learning disabled (LD), and attention deficit hyperactivity disorder (ADHD)} were followed from either fourth (age 9) or sixth (age 11) grade to the end of tenth grade (age 15) when they had completed two years of FL learning in high school.

5. Working Memory and foreign language learning difficulties in 7th – 8th grade children

M. Ferrari, P. Palladino
Università di Pavia

Phonological memory is found to play a crucial role in foreign language learning. In the first of two experiments, memory skills of a group of 7th and 8th grade Italian children with difficulties in learning English as foreign language (FLLD) were compared to those of a control group with adequate foreign language learning ability matched on age and nonverbal intelligence. FLLD group was poorer at digit span and metaphonological analysis than control group. These results suggest that problem of children with FLLD could be due to a specific impairment of verbal working memory, typically associated with the phonological-articulatory loop subsystem. In a further experiment the word length of memory lists and answer modality of a word span task have been manipulated. The FLLD group was not sensitive to the word length effect of the memory lists. It was concluded FLLD could be likely due to a deficit of the articulatory loop subsystem in verbal working memory.

6. A theoretical model for teaching a foreign language to children with cognitive impairment. A case study

T. Taeschner, S. Pirchio

Università "La Sapienza" di Roma

Teaching and learning foreign languages is a main topic for educational institutions and professionals in Italy and more generally in the European Community, to allow children to develop adequate communicative and linguistic abilities to participate in the cultural and social life in a European context.

When learners are young pupils, a special attention has to be devoted to the methodology implemented that must correspond to the communicative needs and competences of the children.

We argue that good results in teaching foreign languages to young children are possible only taking into account the processes underlying first language acquisition. This will allow to structure pedagogical activities for the language to be learned using the same cognitive processes.

The approach to foreign language teaching to 3 to 8 years old children here proposed is based on the concept of format (Bruner, 1983), in particular of narrative format and has been developed within the Socrates research project "The adventures of Hocus and Lotus" (Taeschner, 2002).

The narrative event constitutes the conceptual basis of this approach and the narration and the role-playing are the practical activity to be carried out within the affective relationship between teacher and pupils. Extra-linguistic context created by gestures, actions and facial expression displayed by the teacher allow the child to understand the meaning of the new words and utterances he/she hears.

The effectiveness of this methodology has been proved by a national experimentation that involved 120 kindergarten and primary school teachers and their pupils.

Among them, also a 6-year-old child with Down syndrome participated to the 3 years English course with his teacher and classroom mates. We will show the research results about his participation to English language activities and about his narration, in English, of a story he has learnt.

Results show that teaching a foreign language by the narrative format approach allow even a child with cognitive impairment to actively and effectively participate in foreign language lessons with narrative format approach, and to attain a satisfactory level of competence in storytelling task.

Aula Magna
“Simposio su Neuropsicologia dello Sviluppo in memoria di E. Bates”
a cura di *R. Cubelli* e *S. Vicari*
Università degli Studi di Urbino – I.R.C.C.S. Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roma

Introduzione

R. Cubelli (Università di Urbino)

1. Rapporti fra lessico e grammatica: uno studio cross-linguistico

M.C. Caselli, A. Devescovi

Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, C.N.R. – Roma; Università LUMSA, Roma; Università La Sapienza, Roma

Il lavoro confronta la relazione fra sviluppo grammaticale e lessicale in un campione di 233 bambini di lingua italiana e di 233 bambini di lingua inglese di età compresa fra 18 e 30 mesi. I due gruppi sono stati appaiati per età, genere e ampiezza del vocabolario valutata attraverso il questionario per i genitori il “Primo Vocabolario del Bambino –PVB-“ (per l’italiano) ed il “MacArthur-Bates Communicative Development Inventories –CDI-“ (per l’inglese). Sono state analizzate le tre frasi più lunghe prodotte dai bambini e riportate dai genitori nella scheda “Parole e Frasi”. Le frasi sono state “espansive” arrivando a definire le corrispondenti frasi corrette del sistema adulto; si assume che queste rappresentino per il bambino le frasi-bersaglio, mentre le frasi prodotte rappresentino le porzioni di frasi che il bambino è realmente in grado di produrre. Alle frasi dei bambini e alle corrispondenti “versioni-bersaglio” sono state applicate quattro differenti tipi di misurazione della Lunghezza Media dell’Enunciato –LME-, allo scopo di descrivere le somiglianze e le differenze nei processi di acquisizione del sistema grammaticale di due lingue molto diverse sul piano morfo-sintattico. I risultati hanno evidenziato che la LME dei bambini italiani è significativamente maggiore di quella osservata nei bambini che imparano l’inglese. Tuttavia la proporzione fra la LME delle frasi realmente prodotte e quella delle frasi “bersaglio” non differisce fra le due lingue. Sia l’età che l’ampiezza del vocabolario contribuiscono a spiegare la varianza della LME, ma il contributo portato dal repertorio lessicale è maggiore, suggerendo che questa misura è la più appropriata a studiare lo sviluppo grammaticale in una prospettiva cross-linguistica. La relazione fra LME e ampiezza del vocabolario risulta non lineare in inglese ma lineare in italiano suggerendo che alcuni aspetti morfo-sintattici emergono più precocemente in una lingua grammaticalmente ricca come è quella italiana. I risultati sono discussi alla luce delle loro implicazioni teoriche, metodologiche e cliniche.

Questa ricerca è l’ultimo lavoro di Elizabeth basato sul questionario MacArthur CDI, che ora è a lei intitolato. Abbiamo voluto presentarlo in questo simposio come tributo al suo grandissimo impegno nella creazione di questo strumento e nella sua diffusione nel contesto scientifico e clinico internazionale. Testimonia inoltre l’importante contributo di Liz alla ricerca cross-linguistica e la sua passione per la lingua e la cultura italiana.

2. Dal ritardo del linguaggio al disturbo di apprendimento, cioè dai late-talkers ai late-readers

P. Cipriani, A.M. Chilosi, L. Pfanner

I.R.C.C.S. Stella Maris, Dipartimento di Neuroscienze dell’Età Evolutiva, Università di Pisa

Il ritardo del linguaggio in età prescolare ed il disturbo di apprendimento in età scolare costituiscono, in base ad evidenze sia prospettive che retrospettive, due condizioni in apparente

rapporto di continuità. Tuttavia il dibattito è ancora aperto sulla natura di questo legame e sulla possibilità di identificare indici predittivi dell'outcome. Per analizzare i complessi rapporti tra le difficoltà di acquisizione del linguaggio orale e le difficoltà di acquisizione del codice scritto, assume particolare importanza lo studio longitudinale dei bambini late-talkers osservati all'interno di finestre evolutive critiche.

La ricerca si propone di studiare, in un campione di bambini late-talkers, i processi di acquisizione della letto-scrittura nel corso primo ciclo elementare, in rapporto allo sviluppo del linguaggio orale e delle abilità prerequisite all'apprendimento in età prescolare.

I risultati mostrano che il livello di strutturazione linguistica e la tipologia delle eventuali difficoltà residue al momento dell'esposizione all'alfabetizzazione, costituiscono indici predittivi importanti del successo o dell'insuccesso scolastico.

Si rileva in particolare che la presenza di difficoltà di processing fonologico alla fine della scuola materna tende ad associarsi a difficoltà più persistenti di acquisizione della lingua scritta in I° elementare.

3. Le abilità motorie di ragazzi con sindrome di Williams

P. Rinaldi, S. Stefanini, K. Spampinato, V. Volterra

Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, C.N.R.-Roma; Dipartimento di Neuroscienze, Università di Parma (E-mail: piopit@tiscali.it)

Molti studi evidenziano nei ragazzi con sindrome di Williams (SW) peculiari difficoltà prassico-motorie. Non è chiaro quanto queste difficoltà siano collegate al ritardo mentale e/o ad uno sviluppo motorio atipico; se riguardino sia la motricità globale sia fine; se siano compromesse sia la qualità, sia la velocità di esecuzione del movimento. Nel presente studio 9 ragazzi con SW (età compresa tra 6.08 e 14 anni) sono stati valutati con la batteria Movement-ABC, ideata per identificare e quantificare difficoltà del movimento. L'obiettivo è verificare se i ragazzi con SW mostrano un profilo armonico, nelle varie aree motorie, attraverso un'analisi sia quantitativa sia qualitativa delle prestazioni. I risultati saranno confrontati a quelli relativi ad individui con sindrome di Down (SD) valutati con la stessa batteria (Spanò e coll. 1999), che presentano una motricità fine più deficitaria rispetto a quella globale.

4. Profilo Neuropsicologico della Sindrome di Williams: un esempio di dissociazione tra linguaggio e cognizione?

S. Vicari, A. Finzi, L. Marotta, D. Menghini, L. Verucci

I.R.C.C.S. Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Roma; Università LUMSA, Roma

Un importante argomento di dibattito in neuropsicologia dell'età evolutiva riguarda ancora il rapporto tra linguaggio e cognizione. A supporto di una ipotizzata indipendenza tra questi due domini sono stati spesso citati studi condotti in una particolare sindrome genetica: la sindrome di Williams (SW). I primi studi hanno evidenziato, infatti, capacità di linguaggio eccezionalmente evolute rispetto a risorse cognitive globali comunque ridotte. In realtà, studi più recenti mostrano pattern di prestazione linguistica eterogenei con abilità relativamente preservate (ad es. le conoscenze lessicali) ed altre più compromesse (ad es. le competenze morfosintattiche). Un profilo caratterizzato da abilità differenzialmente evolute emerge anche nello studio di altre competenze cognitive quali la memoria e le abilità visuo-spaziali.

In questa relazione verranno presentati i risultati di alcuni recenti studi condotti anche in collaborazione con Elizabeth Bates. In particolare, mostreremo il profilo neuropsicologico di bambini e adolescenti con SW ponendolo a confronto con quello di persone con la sindrome di

Down (SD) o con sviluppo tipico. Particolare attenzione verrà posta nel descrivere il ruolo dello sviluppo nell'acquisizione delle diverse competenze. I possibili equivalenti neurali dei profili neuropsicologici descritti per la SW e la SD verranno, inoltre, discussi.

Sessioni Parallele

Aula A

I. Interventi sui Disturbi dell'Apprendimento

presiede *A. Antonietti*
Università Cattolica di Milano

I.1 Il paradigma dello *Stereotype Threat*: una spiegazione psicosociale del decremento prestazionale in membri di gruppi discriminati

B. Muzzatti

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione, Università di Padova
(E-mail: *barbara.muzzatti@unipd.it*)

Per *Stereotype Threat* si intende il verificarsi di sottoprestazioni imputabili alla conoscenza (e non necessariamente alla condivisione) di uno stereotipo che riguarda i membri del proprio *ingroup* e che concerne un dominio specifico. Sarebbe dunque sufficiente ricordare ad un campione di studentesse universitarie che, nel compito matematico che si apprestano a svolgere, i maschi ottengono esiti migliori rispetto alle femmine, affinché la loro prestazione sia peggiore, rispetto a quella di colleghe a cui tale informazione non è stata resa saliente (Spencer, Steele e Quinn, 1999); così come sembrerebbe sufficiente attivare, a studenti afro-americani, la loro appartenenza etnica, affinché la loro prestazione risulti peggiore, rispetto a quella di colleghi a cui l'etnia non viene resa saliente.

Nel presente contributo (1) si intende illustrare le evidenze sperimentali a favore di una spiegazione psicosociale della situazionale sottoprestazione di membri discriminati e (2) ci si propone di discutere l'epoca e le modalità di insorgenza di questo fenomeno.

I.2 Nuove tecnologie e formazione degli insegnanti: un confronto tra due modelli di analisi di lezioni videoregistrate

R. Santagata, G. Angelici, M.C. Passolunghi

LessonLab Research Institute, Santa Monica, C.A., U.S.; Università Milano-Bicocca
(E-mail: *g_angelici@hotmail.com*)

La ricerca cross-culturale sull'insegnamento ha visto l'emergere nell'ultimo decennio dell'utilizzo di video digitali e nuove tecnologie per analizzare le pratiche didattiche (Stigler & Hiebert, 1999; Hiebert et al., 2003). Recentemente l'uso delle tecnologie è stato esteso anche alla formazione degli insegnanti. Nonostante questo campo cominci a riportare risultati promettenti, rimangono molti aspetti da approfondire. In particolare, è necessario capire quali modelli osservativi siano maggiormente utili agli insegnanti e in quale modo le nuove tecnologie possano facilitare il processo di analisi.

Nella presente ricerca, sono stati paragonati due modelli di osservazione della didattica:

Causa-effetto: focalizzato sugli effetti che le strategie dell'insegnante hanno sull'apprendimento degli studenti;

Valutativo: focalizzato sulla valutazione (su una scala da 1 a 5) di vari aspetti della didattica.

Cinquanta insegnanti in formazione iscritti alla SSIS hanno partecipato ad un corso online e sono stati assegnati casualmente ai due gruppi. Attraverso un prova di pre- e di post-test è stato analizzato l'effetto dei due modelli osservativi sull'abilità di analizzare e valutare un segmento di una lezione e sull'abilità di programmare un'attività didattica.

I. 3 Temperamento e identificazione precoce delle difficoltà di apprendimento

M.C. Usai, A. Scopesi, P. Viterbori, M. Zanobini, A. Alcetti

Dipartimento di Scienze Antropologiche, Università di Genova

(E-mail: kammi@nous.unige.it)

In letteratura sono ormai noti i legami fra caratteristiche temperamentali dei bambini e sviluppo di alcune abilità cognitive. Interessante, ai fini della prevenzione di eventuali difficoltà, risulta l'indagine della relazione fra temperamento e abilità precoci indicate come prerequisiti degli apprendimenti scolastici. La ricerca si pone l'obiettivo di evidenziare i legami tra i principali prerequisiti dell'apprendimento scolastico e il profilo temperamentale di 125 bambini frequentanti l'ultimo anno di scuola dell'infanzia. I risultati evidenziano forti correlazioni fra le dimensioni temperamentali, in particolare l'attenzione (es. Attili e Vermigli, 2001), misurate con il questionario osservativo QUIT (Axia, 2002) e i prerequisiti all'apprendimento scolastico valutati con il questionario osservativo per l'identificazione precoce delle difficoltà di apprendimento IPDA (Terreni, Tretti, Corcella, Cornoldi e Tressoldi, 2002). Inoltre, i bambini a rischio di difficoltà di apprendimento manifestano profili temperamentali significativamente diversi rispetto ai loro coetanei, in particolare per quanto riguarda l'attenzione, l'inibizione alla novità e l'orientamento sociale.

I. 4 Prima infanzia e processi di integrazione: un progetto pilota di supporto agli educatori di asilo nido

O. Albanese, C. Antoniotti, L. Arati, E. Farina, R. Garbo, C. Michelotti, P. Molina

Università Milano Bicocca, Facoltà di Scienze della Formazione; Università di Torino

(E-mail: ottavia.albanese@unimib.it)

La necessità di supporto, nei processi di integrazione, attraverso una formazione adeguata, è di particolare importanza negli asili nido, dove la frequenza dei bambini disabili coinvolge la presa di coscienza di bisogni e richieste di cura specifici. Su queste premesse, è stato realizzato un progetto pilota per la formazione nei nidi, aiutando gli educatori a conoscere ed utilizzare specifici strumenti per l'osservazione dei bambini.

In ciascun nido coinvolto, un esperto ha condotto tre incontri: due gruppi di discussione con le educatrici del bambino disabile, col duplice scopo di raccogliere le loro rappresentazioni sul bambino e sulle relazioni nel gruppo dei pari, e di presentare gli strumenti di osservazione MacArthur-ridotto, 2003; Early-Social-Communication-Scale, 1998; un terzo incontro, con tutte le educatrici del nido, volto a condividere le tematiche relative ai processi di integrazione.

Sulla base delle discussioni e dei dati raccolti, intendiamo riflettere circa l'attività di supporto agli educatori in funzione di una più profonda comprensione dei bisogni specifici di ciascun bambino.

I. 5 Comportamento problema e abilità sociali: gli insegnanti sperimentano, applicano e fanno proprie metodologie psicoeducative nel contesto classe

V. Cazzoli, D. Fontana, F. Celi, A. Tornaghi e P. Calcara

Università di Parma, A.S.L. di Massa e Carrara, Istituto Comprensivo Ada Negri (Cavenago di Brianza)

(E-mail: dfontana@nemo.cce.unipr.it)

Prima ancora dei dati di ricerca, questa esperienza ha mostrato una modificazione importante, palpabile, ricca di emozioni, delle relazioni in classe tra insegnante e bambini. Questo è stato ottenuto grazie ad un utilizzo rigoroso di tecniche cognitive comportamentali per la riduzione di comportamenti problema e l'aumento di abilità sociali. I risultati, valutati attraverso un disegno

sperimentale a soggetto singolo e sottoposti ad analisi statistica attraverso il test C, hanno evidenziato miglioramenti significativi nelle variabili esaminate. Eppure ciò che ci ha maggiormente colpito è che ad un certo momento le osservazioni sistematiche e i token non servivano più. Era avvenuta una generalizzazione a contesti diversi da quelli della sperimentazione. Ma soprattutto si era modificata l'intera situazione relazionale, attraverso un uso naturale e non più programmato di gratificazioni reciproche tra tutti i membri della classe: persino l'estinzione (tecnica rigida e complessa per eccellenza) si era come naturalizzata in un nuovo modo di rapportarsi e di stare insieme.

I. 6 Il disagio in età evolutiva secondo la percezione degli insegnanti

S. Pezzica, J. Minervini, G. Perticone, S. Caracciolo

Associazione Italiana Disturbi di Attenzione e Iperattività (A.I.D.A.I. – onlus)

(E-mail: aidai.toscana@libero.it)

La presente ricerca si propone come prosecuzione di un precedente studio sulla conoscenza del DDAI da parte di insegnanti di scuole materne elementari e medie inferiori. In questa seconda fase obiettivi dell'indagine sono stati 1) ricostruire l'immagine di bambini che presentano alcuni tra i più diffusi disturbi dell'età evolutiva a partire da riflessioni, sensazioni e osservazioni degli insegnanti 2) operare confronti tra le dimensioni emerse per ricostruire le modalità emotivo-relazionali.

A circa 200 insegnanti è stato richiesto di produrre associazioni libere in riferimento ad alcuni tra i disturbi più frequenti in età evolutiva: Disturbo di Attenzione e Iperattività, Disturbo Oppositivo Provocatorio, Disturbo di Apprendimento, Disturbo depressivo, Sindrome di Down, Disturbo dell'Attività Motoria.

I partecipanti alla ricerca erano in massima parte insegnanti delle scuole elementari con un'anzianità di servizio media di 18 anni.

In una prima fase è consistita nel definire il dizionario tipico per ogni categoria e successivamente nell'individuazione di dimensioni comuni a tutte le categorie per poter operare confronti.

I bambini con DDAI vengono descritti principalmente sulla dimensioni di "irrequietezza motoria" e "difficoltà attentiva". I bambini con Disturbo di Apprendimento presentano una varietà eterogenea di dimensioni tra le quali ad una prima analisi risultano quantitativamente significative "distrazione", "lentezza" e "motivazione". Bambini con Disturbo Oppositivo Provocatorio sono descritti principalmente sulla dimensione "Aggressività" "egocentrismo" e "sfida"

Bambini con Sindrome di Down "affettuosità", "dolcezza" e considerazione dei bisogni di vicinanza. Il bambino con disturbo Depressivo "tristezza" "isolamento", "disinteresse-demotivazione", sembra emergere una difficoltà dell'insegnante a entrare in relazione accorciando la distanza affettiva.

Il bambino con dis-abilità motoria viene descritto come "impacciato" e "insicuro".

In generale gli insegnanti sembrano considerare la dimensione emotiva degli alunni in situazione di disagio con marcate differenze all'interno delle categorie descritte.

I. 7 Stile attributivo e profilo neuropsicologico

T. De Meo, C. Filippetto, F. Asuni, S. Schiavolin, C. Menazza

Associazione Italiana Disturbi dell'Attenzione Iperattività, A.I.D.A.I.-onlus, Sede Regionale Veneto (Fiesso d'Artico)

(E-mail: chiara.filippetto@infinito.it - veneto.aidai@libero.it)

Viene descritta l'esperienza di uno screening effettuato nelle classi V° elementare di un circolo didattico della provincia di Venezia.

Sono state valutate abilità cognitive di base (capacità di ragionamento analogico, memoria e attenzione), lo stato degli apprendimenti scolastici e lo stile attributivo attraverso il Questionario di Attribuzione di De Beni e Moè (1995). Successivamente sono state indagate le relazioni tra:

- abilità cognitive di base e stato degli apprendimenti
- profilo cognitivo e stile attributivo

I risultati dell'indagine sono stati poi utilizzati per fornire agli insegnanti percorsi di intervento didattico per promuovere l'efficacia scolastica negli alunni.

I. 8 Ad ognuno il suo stile. Misura e promozione dello stile attributivo in bambini dai 4 ai 10 anni

C. Ravazzolo, A. Moè, R. De Beni

*Direzione Didattica 2° Circolo di Belluno; Dipartimento di Psicologia Generale, Università di Padova
(E-mail: angelica.moe@unipd.it)*

L'importanza dello stile attributivo per la buona riuscita scolastica e per il benessere psicologico è ampiamente riconosciuta e documentata.

Molte ricerche sono state condotte con ragazzi e adulti, mentre minore attenzione è stata dedicata allo studio delle modalità attributive dei bambini fino ai 10 anni.

Le poche ricerche condotte in questo contesto hanno evidenziato che è proprio verso gli 8-10 anni di età che lo stile attributivo tende a stabilizzarsi, modificandosi poco nelle età successive.

In un'ottica di intervento e di prevenzione dell'emergere di modalità attributive poco funzionali alla riuscita risulta quindi importante operare nelle fasce d'età precedenti, preferibilmente già a partire dalla scuola dell'infanzia.

Con questa presentazione intendiamo offrire un panorama dello status della ricerca in questo settore, illustrare i questionari e le modalità meno verbali per la misura dello stile attributivo nelle diverse età e suggerire modalità operative per promuovere uno stile attributivo adeguato, anche con bambini che presentano difficoltà d'apprendimento.

I. 9 Autostima e attribuzione in ragazzi con Disturbo Specifico dell'Apprendimento

A. Roia, I. Lonciari, M. Carrozzi

*U. O. di Neuropsichiatria Infantile, I.R.C.C.S. Burlo-Garofalo di Trieste
(E-mail: lonciari@burlo.trieste.it)*

In letteratura è stata indagata la relazione tra autostima, attribuzione e disturbi d'apprendimento e da alcuni studi emerge che gli studenti con Disturbo Specifico dell'Apprendimento (DSA) presentano modelli attribuzionali piuttosto costanti che sono in relazione con un basso livello di autostima (Moè e De Beni, 2002). In particolare, in caso di insuccesso attribuiscono il risultato a carenza di doti innate (cause interne) mentre in caso di successo attribuiscono il merito alla fortuna o alla facilità del compito (cause esterne).

La ricerca longitudinale da noi condotta ha tra gli obiettivi quello di descrivere la relazione tra autostima e attribuzione in un gruppo di ragazzi con diagnosi di DSA. Il campione è costituito da 21 ragazzi, di età compresa tra gli 11 e i 19 anni (età media = 13.20), che in passato hanno seguito presso la nostra U. O. un ciclo di riabilitazione specifico per una durata media di 6 mesi.

A una distanza media di 34 mesi dalla fine della riabilitazione ai partecipanti sono stati somministrati: il test TMA/Valutazione Multidimensionale dell'Autostima di Bracken (1992) e il Questionario di Attribuzione di De Beni e Moè (1995) per valutare rispettivamente l'autostima e l'attribuzione.

Dall'analisi della correlazione tra l'autostima globale e le scale dell'attribuzione è emerso che un buon livello di autostima si associa al riconoscimento dell'impegno, piuttosto che dell'abilità, come causa dei propri insuccessi dimostrando così di privilegiare l'importanza del fattore interno controllabile (impegno). Questo risultato è in linea con altre ricerche (De Beni e Moè, 1997) da cui emerge che dopo interventi metacognitivi, i ragazzi con difficoltà danno più importanza all'impegno e meno alle abilità soprattutto in situazioni di fallimento.

I. 10 Una ricerca sperimentale in situazione reale sulle abilità di lettura e la motivazione attraverso l'uso del rinforzatore informativo e analisi del compito

S. Fossati, D. Fontana, F. Celi, L. Radaelli

Università di Parma, A.S.L. di Massa e Carrara, Istituto Comprensivo Ada Negri (Cavenago di Brianza)

(E-mail: dfontana@nemo.cce.unipr.it)

Questo lavoro, svolto in classe su una bambina di quarta elementare con marcate difficoltà di apprendimento e conseguenti carenze motivazionali, ha coinvolto tutti i compagni, per evitare l'effetto dell'isolamento e della stigmatizzazione tipico in programmi simili. L'intervento prevedeva una misurazione basale della velocità e correttezza nella lettura e del numero di errori in operazioni aritmetiche; l'esposizione ad un modello competente di lettore e l'uso di analisi del compito per l'esecuzione delle operazioni; la somministrazione di rinforzatori prima simbolici e poi informativi in funzione della diminuzione di errori rispetto alla baseline. Al di là dei pur interessanti risultati quantitativi, valutati con un disegno sperimentale a soggetto singolo con linea di base multipla e analisi statistica attraverso il test C, ricercatori e insegnanti hanno evidenziato un aumento della motivazione al lavoro nella bambina e nei suoi compagni che cooperavano alla realizzazione di un grande mosaico del mago di Oz, in cui ogni tessera rappresentava un rinforzatore. Dopo questa esperienza, anche il clima generale della classe è risultato notevolmente migliore.

I. 11 Sentirsi capaci a scuola: influenza del senso di autoefficacia sull'impegno e sul benessere scolastico

V. Corradi, L. Gatti, A. Pelosi, M. Pinelli

Dipartimento di Psicologia, Università di Parma

(E-mail: psycoval@libero.it; laura_cats@libero.it; annalisa.pelosi@libero.it; marina.pinelli@unipr.it)

Sentirsi efficaci in un'attività genera interesse, perseveranza e maggiori attese di realizzazione personale (Bandura 1996). L'insuccesso scolastico può essere avvertito come una minaccia per l'identità e produrre situazioni di stress e malessere (Brighenti 1996; Muris 2002; Palmonari 1997). La percezione di una bassa autoefficacia scolastica è correlata alla depressione, ai disturbi d'ansia ed ai comportamenti a rischio (Bonino e Cattelino 2002).

La ricerca intende indagare l'influenza della capacità d'apprendimento percepita rispetto all'impegno nello studio e al benessere psicologico degli studenti delle scuole superiori di Modena. L'analisi dei risultati mostra che gli studenti hanno una buona opinione delle proprie capacità scolastiche. La percezione di un'alta autoefficacia è direttamente proporzionale all'impegno scolastico e al rendimento, mentre è inversamente proporzionale al livello di stress percepito e al malessere psicologico.

I dati ottenuti rispecchiano i modelli teorici descritti, avvalorando l'ipotesi che la percezione di competenza costituisca un buon indicatore dell'impegno e del benessere scolastico.

Aula B

L. Sindromi Genetiche
presiede *R. Vianello*
Università degli Studi di Padova

L. 1 La sindrome di Joubert: profilo neuropsicologico e intervento riabilitativo, analisi di un caso

C. De Candia, S. De Bortoli

A.R.E.P. - ONLUS Villorba, TV

(E-mail: ste.db@inwind.it - chiaradecandia@libero.it)

La sindrome di Joubert è una malattia genetica rara che viene trasmessa come carattere autosomico recessivo e, nella maggior parte dei casi, viene associata al cromosoma 9q34.3. Si tratta di una sindrome con caratteristiche variabili che possono essere presenti in diversa forma nei vari soggetti portatori. Il volto evidenzia delle facies caratteristiche e tra i tratti distintivi si riscontrano anche attacchi episodici di apnea, atassia e scarso equilibrio come conseguenza dell'agenesia del verme cerebellare. A livello comportamentale si riscontrano caratteristiche quali instabilità motoria, iperattività, aggressività e dipendenza associata a scarsa autonomia e scarsa cura di sé.

Il bambino di cui riferiamo è stato seguito presso il nostro centro in logopedia per Ritardo del Linguaggio e in una seconda fase per Ritardo negli Apprendimenti. In seguito a una valutazione neuropsicologica, effettuata solo in questa fase, si è venuti a conoscenza della patologia genetica e si sono stabiliti nuovi e più adeguati obiettivi riabilitativi. Il trattamento logopedico è tutt'ora in corso.

L. 2 Il disegno di ricerca clinica ABABA: verifica dell'intervento plurimodale nella sindrome di Rett

R.A. Fabio, S. Giannatiempo, K. Mussini

Università Cattolica di Milano e Piacenza

(E-mail: samanthagianatiempo@libero.it - rosangelafabio@tiscalinet.it)

Introduzione

La Sindrome di Rett, encefalopatia neurodegenerativa dall'evoluzione progressiva, nella forma classica presenta un tipico decorso studiale. In tali stadi si verificano: perdita dell'uso funzionale delle mani, delle acquisizioni linguistico-comunicative fino allora presenti, disinteresse verso il mondo esterno (Hagberg, 1993). Nonostante i gravi deficit nell'area cognitiva, nella comunicazione, nelle abilità motorie, nell'autonomia, in questo lavoro si ipotizza che con un intervento psico-educativo plurimodale che coinvolga la scuola, la famiglia e gli educatori si possano migliorare le competenze e la qualità della vita delle ragazzine Rett (Antonietti et al., 2003; Fabio, 2002).

Disegno Sperimentale

Il disegno della ricerca prevede un base-line multiplo: ABABA (A1: valutazione delle potenzialità e delle abilità di base; B: attuazione degli interventi; A2: valutazione delle potenzialità e delle abilità raggiunte; B: attuazione degli interventi; A3: valutazione finale delle potenzialità e delle abilità conseguite).

Soggetti

Il campione è formato da 6 bambine con Sindrome di Rett, di età compresa fra i 5 e i 15 anni.

Risultati

I risultati rilevati sia con misure specifiche (tempi di attenzione, numero di aiuti) sia con misure globali (Portage, Vineland) mostrano un miglioramento netto e progressivo nei tre base-line.

Bibliografia

Antonietti A., Castelli I., Fabio R.A., Marchetti A.(2003), *La Sindrome di Rett, prospettive e strumenti per l'intervento*, Carocci

Fabio R. (2002), *La Comunicazione Aumentativa Alternativa nella Sindrome di Rett*, I.S.U. Milano

Hagberg B.(1993), *Clinical criteria, stage and natural history*, in Hagberg B. (ed): *Rett Syndrome-Clinical and Biological Aspects*. London, Mackeith Press, pp 4-21

L. 3 Sindrome Prader Willi: analisi di casi

E. Moalli, E. D'Amato, E. Dal Pont, R. Vianello

Università di Padova

(E-mail: elena.moalli@unipd.it)

Obiettivo del lavoro è analizzare le principali caratteristiche della sindrome di “Prader Willi” la cui incidenza varia da 1:10.000 a 15.000 (Dykens, Hodapp e Finucane, 2001; Molinari 2002; Waters, 1999)

Il presente lavoro si articola in tre fasi.

Nella prima si è proceduto alla descrizione della sindrome di “Prader Willi” secondo i dati emersi dalla più recente letteratura.

Una seconda fase è stata rivolta alla ri - costruzione della storia attraverso la cartelle cliniche di alcuni casi.

La terza fase è incentrata sull'analisi dei risultati dei dati ottenuti dalla somministrazione delle Scale Vineland (Adaptive Behavior Scales), per verificare il funzionamento adattivo dei casi presi in esame.

Si è quindi cercato di operare un confronto di quanto la documentazione esistente e raccolta si identificasse nella letteratura della sindrome o se ne differenziasse.

L. 4 Abilità di comprensione in lettori con sindrome di Down e con sindrome di Williams

B. Nesi, A. Finzi, M. Roch, M.C. Levorato, S. Vicari

D.P.S.S., Università di Padova; Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, Santa Marinella, Roma

(E-mail: vicari@opbg.net - B.Nesi@sussex.ac.uk)

Il presente lavoro si propone di confrontare lettori con sindrome di Down (SD) con lettori con sindrome di Williams (SW). Queste due sindromi sono state frequentemente comparate dati i loro differenti profili linguistici e cognitivi (Mervis, 2003). Le persone con queste sindromi genetiche che hanno sviluppato capacità di lettura potrebbero però mostrare profili linguistici diversi da quelli descritti in letteratura. Inoltre alcune ricerche hanno evidenziato che in realtà le persone con SW non sono caratterizzate da un profilo neuropsicologico specifico della sindrome e che il linguaggio non è universalmente preservato (Karmiloff-Smith, 1998; Pezzini, Vicari, Volterra, Milani & Ossella, 1999). Il presente studio esamina due aree linguistiche che presuppongono abilità inferenziali: la comprensione di un testo e la comprensione di espressioni idiomatiche. I risultati mostrano che i lettori con SD non si differenziano da quelli con SW, evidenziando che la capacità di leggere riduce le differenze tra le due sindromi.

L. 5 Il profilo cognitivo dei bambini con delezione del cromosoma 22q11.2

L. Verucci, M.C. Digilio, S. Vicari

*Ospedale Pediatrico Bambino Gesù, I.R.C.C.S., Roma; LUMSA, Libera Università Santissima Maria Assunta, Roma
(E-mail: verucci@opbg.net)*

L'obiettivo della nostra ricerca è descrivere il profilo cognitivo di bambini con sindrome da delezione del cromosoma 22q11.2 (del22). Nonostante la relativa alta incidenza sulla popolazione, pochi sono gli studi che hanno svolto un'analisi sistematica delle competenze dei bambini con del22. I pochi lavori condotti finora mostrano abilità di linguaggio, parzialmente preservate, e abilità visuospatiali, compromesse.

Fino a questo momento sono state valutate le prestazioni di 13 bambini con del22 e di 13 bambini con sviluppo tipico di pari età mentale attraverso prove di linguaggio, di memoria, prassico-esecutive e percettive.

Dai risultati emergono difficoltà nella produzione e comprensione morfosintattica, nella percezione visiva e nelle competenze d'integrazione visuomotoria. Si evidenzia inoltre una dissociazione fra la memoria a lungo termine visiva, preservata, e la memoria a lungo termine spaziale, deficitaria.